

**ı senza punto** [ ı ]. Lettera dell'alfabeto turco, la quale si usa anche con gli accenti aggiuntivi per comporre *î, î, î, î*.

**i.e.** → **id est**

**ialografia** [dal gr. *hýalos*, «vetro», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Incisione su vetro. Si può anche impiegare come fototipo\* per ottenere una forma di stampa.

**ialotipia** [dal gr. *hýalos*, «vetro», e *tipia*, da *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Procedimento di stampa che utilizza lastre di zinco su cui sono riportate incisioni fatte su lastre di vetro.

**iato** [dal lat. *hiatus -us*, der. di *hiare*, «aprirsi»]. Indica l'incontro di vocali non solo nel corpo d'una stessa parola, ma anche in fine e principio di due parole consecutive. (v. anche *elisione*).

**ib., ibid.** → **ibidem**

**ibidem** [it. *in quello stesso luogo*]. Termine latino, spesso abbreviato *ib.*, che significa *nello stesso luogo*. Utilizzato nelle note a piè di pagina, consente di evitare di ripetere il titolo dell'opera citata subito prima.

**IBN** → **Index bio-bibliographicus notorum hominum (IBN)**.

**ibrida** [ingl. *hibrid*; dal lat. *hybrīda* «bastardo», di etimo incerto]. Termine utilizzato per definire una scrittura che mostra elementi di scritture diverse.

**ICA** Acronimo di *International Council of Archive* (<[www.ica.org](http://www.ica.org)>).

**icnografia** [dal gr. *ichnographía*, comp. di *íchnos*, «traccia» e *-graphía* «-grafia»]. Rappresentazione grafica, in proiezione ortogonale, della sezione orizzontale di un edificio. Sinonimo di *pianta*.

**icòna** [dal gr. biz. *eikóna*, gr. class. *eikón -ónos*, «immagine»]. **1.** Immagine sacra, rappresentante il Cristo, la Vergine, uno o più santi, dipinta su tavoletta di legno o lastra di metallo, spesso decorata d'oro, argento e pietre preziose, tipica dell'arte bizantina e, in seguito, di quella russa e balcanica. **2.** In informatica, nei sistemi operativi dotati di interfaccia grafica, piccola immagine che rappresenta in modo simbolico un comando, una funzione o anche un documento o un programma operativo, che appare sullo schermo di un computer.

**iconobiobibliografia** [comp. dal gr. *eikón -ónos*, «immagine», *bíos*, «che vive», e *bibliographía*, dal gr. *bibliographía*, «trascrizione di libri», comp. di *biblíon*, «libro», e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Volume a stampa dedicato a uomini illustri nei quali la componente iconografica (il ritratto), biografica e bibliografica si presentano in un rapporto di stretta complementarietà.

**iconofonico** [comp. di *icono*, dal gr. *eikón -ónos*, «immagine» e *-fonico* dal gr. *phōnikós* der. di *phōné*, «voce, suono»]. In linguistica, segno grafico che consiste in un'immagine il cui corrispondente valore fonologico è portatore di altri significati, uno dei quali è intenzionalmente scelto da chi scrive tale segno e assunto da chi legge. A esempio il disegno di un'imposta di finestra, da leggere come *imposta* nel senso di *tributo*. Può anche consistere in due o più immagini i cui rispettivi valori fonologici, pronunciati nell'ordine, formano la parola che si vuole indicare.

**iconografia** [dal gr. *eikonographía*, «rappresentazione figurata» comp. di *eikón -ónos*, «immagine» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. **1.** Disciplina sussidiaria dell'archeologia e della storia dell'arte, che studia il ritratto come documentazione storica, nonché gli elementi grafici e compositivi di ogni opera d'arte **2.** Illustrazione di un testo per mezzo di figure.

*Bibliografia*: IRIDE 1992-

**iconologia** [comp. di *icono*, dal gr. *eikón -ónos*, «immagine» e *-logia*, dal gr. *-logía*, der. di *-lógos*, «discorso»]. **1.** Studio e interpretazione delle immagini simboliche e allegoriche che si trovano (o di cui si può fare uso) in opere d'arte. **2.** Anche titolo di trattati su quest'argomento, tra i quali è soprattutto famoso quello di Cesare Ripa (*Iconologia ovvero Descrizione Dell'imagini Universali cavate dall'Antichità et da altri luoghi*, pubblicata a Roma dagli Heredi di Giovanni Gigliotti, 1593). Tra le fonti letterarie utilizzate per l'opera da Cesare Ripa, figura gli *Hieroglyphica* di Piero Valeriano, l'*Emblematum libellus* di Andrea Alciato, il *Discorso sopra le medaglie degli antichi* di Sebastiano Erizzo e le *Pitture* di Anton Francesco Doni. L'opera è un'enciclopedia dove sono descritte, in ordine alfabetico, le personificazioni di concetti astratti, come la Pace, la Libertà o la Prudenza, contraddistinte da attributi e colori simbolici. Nel 1603 il testo fu riedito a Roma, per i tipi di Lepido Facij e dedicato a Lorenzo Salvati, ampliato con oltre 400 voci e con numerose immagini xilografiche\* col titolo *Iconologia ovvero Descrizione di diverse Imagini cavate dall'antichità et di propria inventione*.

**ICP** Acronimo di *Statement of International Cataloguing Principles\**.

**ICPL** → **ICRPAL**

**ICR** Acronimo di *Intelligent Character Recognition* cioè sistema avanzato di riconoscimento ottico dei caratteri. (v. anche *OCR*).

**ICRCPAL** Acronimo di *Istituto centrale per il restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario*. L'ICRCPAL, organo del *Ministero per i beni, le attività culturali e il turismo*, nasce nel 2007 dalla fusione dell'*Istituto centrale di patologia del libro* (ICPL) con il *Centro di fotoriproduzione legatoria e restauro degli Archivi di stato* (CFLR). Il nuovo ordinamento prevede che l'ICRPAL svolga attività di restauro, conservazione, ricerca e consulenza in entrambi gli ambiti, dando particolare rilievo alla prevenzione, alla formazione, alla cooperazione internazionale e all'informazione scientifica. Tra gli obiettivi strategici dell'Istituto vi è anche la promozione e valorizzazione dei beni archivistici e librari, attraverso iniziative e progetti condotti in collaborazione con le principali istituzioni nazionali e internazionali che operano in quest'ambito, l'organizzazione, la partecipazione a mostre, convegni, stage e seminari e la produzione di strumenti idonei alla disseminazione dell'informazione. Presso l'ICRPAL, è stata costituita una Scuola di Alta Formazione e Studio che provvede alla formazione di restauratori di beni archivistici e librari.

**id.** Abbreviazione di *idem\**.

**id est** [lat. *id. est*]. Locuzione latina usata talvolta in scritti filosofici o scientifici anche nella forma abbreviata *i. e.* in luogo della corrispondente italiana *cioè*.

**ideatore** [dal gr. *idéa*, propr. «aspetto, forma, apparenza», dal tema di *ideîn*, «vedere»]. Persona o ente responsabile dell'idea originale su cui un'opera è basata. Include l'autore scientifico di un documento, l'ideatore di una pubblicità o di uno slogan.

**idem** [forma neutra (*īdem*) del pron. e agg. dimostrativo *īdem*, comp. di *is* «egli, quello» con l'elemento *-dem* che compare anche in altri pron. e avv. (*tantusdem*, *ibidem*, ecc.) e esprime in genere identità]. Termine latino che significa *lo stesso* (autore o pubblicazione). Usata nelle note a piè di pagina consente di non dover ripetere il nome dell'autore o il titolo di un libro o di un articolo quando citato subito prima.

**identificatore** [der. di *identificare*, dal lat. mediev. *identificare*, comp. di *identīcus*, «identico» e tema di *facēre*, «fare»]. In catalogazione, numero, codice, parola, frase, logo, dispositivo ecc. associato a un'entità\* che serve a differenziare quell'entità dalle altre all'interno del dominio nel quale l'identificatore è assegnato.

*Bibliografia*: ICP 2009.

**identificazione del manoscritto** Serie di elementi che individuano in modo univoco un manoscritto, ossia: luogo di conservazione (distinto in località e ente), fondo o raccolta di appartenenza, segnatura\* attuale.

**identigram®** Elemento di sicurezza *olografico\** usato nelle carte d'identità e nei passaporti tedeschi, che combina più elementi unici.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**ideografia** [dal greco *éidos*, «idea, concetto» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere» ]. Rappresentazione grafica delle idee, come sistema di scrittura non alfabetico, che non tiene cioè conto dell'aspetto fonologico del linguaggio, bensì fa uso di simboli (ideogrammi\*) che si pongono in rapporto immediato con un contenuto mentale. Tale sistema sta alla base dell'antica scrittura ideografica sumera.

**ideogramma** [dal greco *éidos*, «idea, concetto» e *grámma*, «segno grafico»]. **1.** Termine in genere utilizzato per indicare le scritture non alfabetiche in cui il simbolo grafico non rappresenta un valore fonetico, ma l'immagine è strettamente correlata con l'oggetto o l'idea che si vuole esprimere. **2.** In senso restrittivo si indica con questo termine un simbolo non linguistico usato per esprimere un concetto astratto.

**idiografo** [dal gr. *idiographía*, comp. di *ídios-*, «proprio» e *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere», traduz. del ted. *Idiographisch*]. Manoscritto vergato sotto la sorveglianza dell'autore e/o da lui riveduto. In filologia\*, ai fini della ricostruzione del testo ha un valore analogo a quello dell'autografo\*.

**idrochinone** Rivelatore\* che iniziò ad essere utilizzato intorno al 1880 ed è in uso tutt'ora nella fotografia bianco e nero. Caratterizzato da una relativa bassa energia produce un contrasto molto alto. Proprio per questa sua caratteristica era utilizzato, e lo è tutt'ora, nella formulazione di soluzioni di sviluppo ad altissimo contrasto, in genere per applicazioni grafiche. Possiede ottime caratteristiche di sovradditività\* per cui, insieme ad altri rilevatori (metolo\*, fenidone\*), in varie proporzioni relative dà luogo a soluzioni di sviluppo perfettamente calibrate. Esistono numerosi rivelatori derivati dell'idrochinone che possono avere applicazioni particolari (bromoidrochinone, cloroidrochinone, ecc.). In tempi molto recenti, per via dei problemi relativi al suo smaltimento, dato il suo grande uso, tende ad essere sostituito dall'acido ascorbico.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**idrofila** [comp. di *idro*, dal gr. *hýdōr*, lat. scient. *hidro*, «acqua» e *filo*, dal gr. *-philos*, in origine «caro a» e successivamente con valore attivo «amante di»]. In chimica fisica, detto di sostanza o sistema che ha tendenza ad assorbire l'acqua.

**idròlisi** [comp. di *idro*, dal gr. *hýdōr*, lat. scient. *hidro*, «acqua», e *lisi*, dal gr. *lýsia*, «scioglimento, separazione»]. In chimica, reazione di scissione di un legame chimico per opera dell'acqua. L'*idrolisi acida* è la più importante causa di degrado dei materiali cartacei, perché provoca una forte alterazione nella struttura molecolare della cellulosa che ha come conseguenza la frammentazione delle catene glucosidiche, l'infragilimento delle fibre e la perdita di resistenza meccanica da parte della carta. L'idrolisi consiste nella rottura del legame glucosidico tra il carbonio 1 di un'unità di glucosio della catena macromolecolare della cellulosa e l'ossigeno presente nel carbonio 4 dell'unità adiacente, con la formazione di due nuove catene di cellulosa, più corte e a diversa terminazione. (v. anche *biodeterioramento della carta*).

**idrossido di calcio** Sostanza (CO(OH)<sub>2</sub>) utilizzata nel restauro librario per deacidificare la carta. Verificata preliminarmente la *solubilità degli inchiostri\**, i fogli del manoscritto o del libro a stampa sono immersi in una soluzione acquosa in cui è stato sciolto dell'idrossido di calcio, che oltre a togliere l'acidità della carta, le fornisce una riserva alcalina.

**ieratica, scrittura** Il termine scrittura ieratica, dal greco *hieratikós* (sacerdotale), dal tema *hiera* (sacro), con cui è chiamata questa scrittura, si deve a Clemente Alessandrino. Con questa definizione s'indica oggi quel tipo di scrittura corsiva degli geroglifici egiziani utilizzata non solo per i testi religiosi, ma anche profani. La prima iscrizione in ieratico è il nome del *Re Scorpione*, del periodo predinastico (fine IV millennio a.C.); altre testimonianze si trovano durante tutto il corso della storia egiziana, ma solo eccezionalmente questa scrittura è utilizzata in iscrizioni parietali, essendo destinata all'utilizzo nei testi su papiro vergati con il pennello\*. È opinione comune, che la scrittura ieratica si sviluppò in funzione dell'utilizzo del papiro\*, una superficie ruvida, poco adatta per disegnare i complessi geroglifici. Sia la scrittura geroglifica sia quella ieratica sono definite con

la stessa espressione *sš n pr-’nh scrittura della casa della vita* o anche *sš n mdw ntr scrittura delle parole divine*. La scrittura ieratica ha una evoluzione durante la XXI dinastia (1070-945 a.C.), periodo in cui l'unità dello stato egiziano entra in crisi, com'era già successo durante il *Primo Periodo Intermedio* (c. 2160-2055 a.C.) e poi di nuovo durante il *Secondo Periodo Intermedio* (c. 1650-1550 a.C.). A tale crisi del potere centrale fa riscontro una bipartizione della scrittura ieratica che si differenziò in due diverse scuole scritte, corrispondenti ai due centri del potere, uno al sud, presso Tebe, e l'altro a nord. Lo ieratico meridionale si evolve in un tipo di scrittura corsiva\* riservato ai testi amministrativi (non si conoscono allo stato attuale testi letterari) chiamato dagli studiosi *ieratico anormale* o *ieratico corsivo* che resta in uso nell'area tebana fino alla fine della XXVI dinastia (l'ultimo documento conosciuto è dell'anno 34 di *Amasis* che regnò dal 570 al 526 a.C.), quando fu sostituito dal demotico\*. Poco, invece, sappiamo dello ieratico del nord di cui non ci sono giunti documenti per il periodo antico, che continua il suo sviluppo grafico e è utilizzato fino al periodo tardo-romano.

*Bibliografia*: Goedicke 1988; Satzinger 1977: 2, coll. 1187-1189.

**ifa** [dal gr. *hyphé*, «tessuto»]. In botanica, il filamento *uni-* o *pluricellulare* del micelio di un fungo\*.

**IFLA** Sigla dell'*International Federation of Library Associations and Institutions*, federazione mondiale di associazioni di biblioteche, creata per essere un forum per lo scambio di idee e per promuovere la cooperazione internazionale, la ricerca e lo sviluppo in tutti i settori connessi alle attività bibliotecarie. (<<http://www.ifla.org>>).

**IGI** Acronimo dell'*Indice generale degli incunaboli*. In Italia, dopo la pubblicazione nel 1941 delle *Regole per la compilazione dell'Indice generale degli incunaboli*, fu avviato per iniziativa dell'allora direttore della Biblioteca nazionale di Roma, Giuliano Bonzazzi, un censimento di tutti gli incunaboli presenti in Italia, arrivando alla pubblicazione nel 1943 del primo volume dell'*Indice generale degli incunaboli* (IGI). Dopo la pubblicazione del quinto e ultimo volume nel 1972, essendo ormai trascorsi trent'anni dall'inizio del lavoro, nel 1981 fu pubblicato un sesto volume di aggiunte e correzioni, con gli indici, le concordanze e una nuova descrizione degli incunaboli ebraici. Nell'IGI sono registrati i dati provenienti dagli esemplari di incunaboli censiti in Italia che complessivamente risultano essere oltre centomila per 11.041 edizioni, 287 delle quali segnalate per la prima volta. Le descrizioni dell'IGI sono confluite nell'ISTC\*.

*Bibliografia*: Baldacchini 2011, 25-29.

**igroespansività** [comp. di *igro-*, dal gr. *hygrós*, «umido», lat. scient. *hygro-*, e *espansività*, da *espandere*, dal lat. *expandere*, comp. di *ex-* e *pendere*, «spiegare, allargare»]. Proprietà di un foglio di carta di variare le sue dimensioni al variare dell'umidità relativa dell'ambiente. Si tratta di una proprietà molto più spiccata nella direzione trasversale della carta. Meno igroespansive sono le carte con *pastalegno*\*, le carte a bassa densità apparente e quelle a maggior contenuto di materia carica. Una pronunciata igroespansività può dare inconvenienti anche gravi in stampa, particolarmente nella stampa offset\* a colori. A causa delle successive bagnature, si possono infatti manifestare problemi di tenuta del registro di stampa. È perciò buona norma utilizzare carta con direzione di fabbricazione parallela al lato lungo del foglio, così da risultare perpendicolare alla direzione di avanzamento della macchina da stampa. L'entità della variazione dimensionale della carta dipende comunque in primo luogo, dalla differenza tra l'umidità relativa di equilibrio della carta e l'umidità relativa dell'ambiente in cui è utilizzata. Il modo migliore per contenerla è quello di operare in ambienti al giusto grado di umidità relativa ed eventualmente di procedere al condizionamento della carta prima dell'uso.

**igrometro** [comp. di *igro*, dal gr. *hygrós*, «umido», lat. scient. *hygro-*, e *-metro*, dal gr. *métron*, «misura»]. Denominazione di strumenti di vario tipo atti a misurare l'umidità\*, assoluta o relativa.

**igroscopicità** [comp. di *igro*, dal gr. *hygro-*, «umido», lat. scient. *hygro-*, e *scopico*, dal gr. *-skopéin*, «guardare»]. Proprietà di alcune sostanze, di assorbire l'umidità. La carta è un elemento igroscopico, per cui tende a assorbire l'umidità presente nell'aria che contribuisce, insieme a altre cause, ad aumentare la sua acidità con la conseguente rottura della catena glucosida che la costituisce.

**igrosensibilità** [comp. di *igro*, dal gr. *hygro-*, «umido», lat. scient. *hygro-*, e *sensibilità*, dal lat. tardo *sensibilitas -atis*, der. di *sensibilis*, «sensibile»]. Caratteristica della carta e del cartone di

subire modificazioni quando sono posti in un ambiente con umidità relativa diversa da quella di equilibrio. Tra le modificazioni più importanti, ci sono le variazioni dimensionali e di planarità.

**IHS** Sigla spesso stilizzata con una croce nella H, è un *nomen sacrum* che fin dal Medioevo ha un uso amplissimo nell'arte figurativa della Chiesa cattolica come *Cristogramma*\*. La sigla IHS (o in alfabeto greco IHΣ) compare per la prima volta nel III secolo fra le abbreviazioni utilizzate nei manoscritti greci del Nuovo Testamento, abbreviazioni chiamate oggi *Nomina sacra*\*. Essa indica il nome IHΣΟΥΣ (cioè *lesous*, Gesù, in greco e caratteri maiuscoli). In principio, quindi, le lettere *H* e *S* erano rispettivamente una *eta* e una *sigma* dell'alfabeto greco. La sigla è spesso abbinata a *XPS* per *Christos*; le due sigle sono costruite in modo analogo, utilizzando le prime due lettere e l'ultima del nome, perciò la *S* è l'ultima lettera del nome *lesus* e non la terza, come spesso viene affermato.

**Ilfochrome** Nome commerciale attuale della Cibachrome\*.

### **Iliade Ambrosiana → Ilias picta**

**ilias picta** Codice frammentario dell'Iliade, illustrato da 58 miniature ritagliate dal contesto, che probabilmente in origine erano più di 200, giunto alla Biblioteca Ambrosiana di Milano nel 1609 con la biblioteca privata di Gian Vincenzo Pinelli. Secondo Ranuccio Bianchi Bandinelli, questo manoscritto «rappresenta, insieme ai due codici virgiliani del Vaticano (Vat. lat. 3225 e Vat. lat. 3867) e al Dioscoride di Vienna\* (Cod. Med. gr. I), quanto rimane dell'illustrazione di argomento profano di età prebizantina» e inoltre «acquista una particolarissima importanza dal fatto di aver contenuto il poema maggiormente diffuso nell'antichità (e fino all'antichità più tarda), i cui episodi erano stati oggetto di illustrazione dall'età greca arcaica a quella ellenistica e romana su ogni sorta di manufatti». Databile al V-VI secolo, opera probabilmente realizzata da un unico miniatore, si crede ad Alessandria d'Egitto, si compone di 51 frammenti su pergamena raffiguranti 58 momenti del poema omerico (la morte di Patroclo, Ettore e Andromaca, ecc.) con al verso stralci in greco del poema vergati in onciale\* greca.

**ILL** Acronimo di *Interlibrary Loan* (prestito interbibliotecario), sigla con la quale si indica il prestito interbibliotecario, nazionale e internazionale.

**illuminazione** [dal lat. dotto *illumināre*, comp. di *in-* e *lumināre*, da *lumen*, «luce»]. Illuminare, cioè dare luce a un ambiente, e la quantità della luce, naturale o artificiale, da cui l'ambiente stesso è illuminato. L'illuminazione dei magazzini e dei luoghi espositivi, è una delle cause di degrado dei manoscritti e libri a stampa cartacei e pergamenei. (v. anche *sorgente luminosa*).

**illusionistica, decorazione** [*illusionistica*, dal lat. dotto, *illūdere*, comp. di *in-* raff. e *lūdere*, «scherzare»; *decorazione*, dal lat. *dēcorus*, da *decēre*, «esser conveniente, adatto»]. Decorazione di un manoscritto che crea la sensazione illusionistica di un'immagine tridimensionale. (v. anche *trompe l'oeil*).

**Illustrated Incunabula Short Title Catalogue (IISTC)** Versione del IISTC\* pubblicata su CD-ROM, con l'aggiunta di illustrazioni di pagine chiave di ogni edizione. È stato prodotto nel 1994, in parte finanziato dalla Commissione Europea. Le illustrazioni mostrano visivamente la costruzione del libro: il layout di pagina, il formato e i tipi di stampa, così come la varietà delle xilografie. Le immagini provengono non solo da esemplari detenuti presso la *British Library*, ma anche da numerose altre collezioni storiche in tutta Europa. IISTC contiene anche una cinquantina di immagini a colori per illustrare l'uso del colore nella stampa. IISTC su CD-Rom fornisce un migliore accesso ad alcune delle informazioni di IISTC sciogliendo le abbreviazioni usate nelle biblioteche. (v. anche *Incunabula Short Title Catalogue IISTC*).

**illustratore** [der. di *illustrare*, dal lat. *illustrāre*, der. da *lūx*, «luce»]. **1.** Chi spiega e commenta un'opera letteraria, o chi fornisce notizie e spiegazioni utili alla comprensione di opere d'arte. **2.** Chi esegue o raccoglie i disegni e le fotografie occorrenti per l'illustrazione di un libro o giornale e li dispone nella pagina. **3.** Persona che concepisce un disegno o illustrazione.

**illustrazione** [der. di *illustrare*, dal lat. *illustrāre*, der. da *lūx*, «luce»]. Rappresentazione di oggetti, personaggi, scene, ecc. inserite in un manoscritto o in un'opera a stampa.

L'uso di illustrare un testo compare in epoca antichissima, prevalentemente circoscritto nell'antico Egitto a opere di carattere religioso, in Grecia a testi scientifici e letterari in cui le immagini sono intercalate in modo funzionale al testo, senza una distribuzione regolare. Con il passaggio dal rotolo al codice, questo sistema illustrativo non è abbandonato, ma la superficie regolare e il supporto pergamenaceo, che permettevano anche l'uso più consistente della pittura a tempera, originano nuove forme d'impaginazione, in cui l'illustrazione diviene autonoma e svincolata dal testo. Si sviluppa così l'illustrazione composta di immagini autonome giustapposte. Esigenze funzionali e estetiche portano a suddividere la pagina in due parti distinte, una riservata al testo, l'altra all'illustrazione, che riceve ulteriore autonomia anche dall'incorniciatura\*. Nell'ambito dei testi liturgici un caso particolare è quello degli *exultet*\*, con le illustrazioni capovolte rispetto al testo, per poter essere viste sul testo srotolato. Testi scientifici e narrativi (di carattere religioso o laico) si prestano più facilmente a illustrazioni letterali, ma è nella ricerca di una traduzione visiva di concetti astratti che l'illustrazione medievale crea immagini allegoriche e simboliche, in un linguaggio iconografico autonomo rispetto al testo. Notevole valore d'arte hanno le illustrazioni dei libri musulmani (specialmente persiani, sin dal XIII secolo) e buddhisti (xilografie cinesi sin dal VII-VIII secolo).

Con l'invenzione e la diffusione della stampa, l'illustrazione segue la storia delle tecniche incisorie. *// XV secolo.* Nel libro antico a stampa, all'inizio l'illustrazione è costituita da xilografie\* inserite nella forma di stampa\*, e impresse insieme al testo. Per i primi decenni continua anche l'uso di miniare\* le lettere o le pagine come nei manoscritti, ma molto presto, dati gli elevati costi e le centinaia di esemplari, quest'uso ha termine.

*// XVI secolo.* In questo secolo il libro si avvia a una maggiore standardizzazione nella sua presentazione, dalla carta alla grafica all'illustrazione. Nel corso del XVI secolo l'utilizzo delle xilografie tende a essere limitata ai fregi\*, testate\* e finalini\*, mentre per le illustrazioni è preferita la tecnica calcografica\*, la cui resa, con i suoi chiaroscuri è superiore. Il luogo privilegiato per l'illustrazione è il frontespizio, mentre la marca tipografica assume, oltre al valore editoriale, anche un'importante funzione decorativa.

*// XVII secolo.* Tecnicamente il XVII secolo mostra le stesse caratteristiche del secolo precedente, con una netta preferenza della calcografia rispetto alla xilografia. In questo secolo si moltiplicano le antiporta\*, che con alcune allegorie sintetizzano il contenuto del volume. Venendo incontro ai gusti del pubblico, si moltiplicano gli atlanti\*, con le carte geografiche\*, i libri di viaggio\*, gli album\* architettonici, ecc.

*// XVIII secolo.* In questo periodo l'illustrazione conosce una grande espansione, assumendo non solo l'aspetto iconografico di corredo al testo, ma anche quello promozionale dell'opera, in cui i frontespizi appaiono riccamente illustrati con incisioni, mentre il formato del libro tende a ridursi dall'in-folio all'in-4°, per i mutati gusti del pubblico che ricerca volumi facili da maneggiare.

*// XIX secolo.* Specie nella seconda metà del secolo, si vede un radicale mutamento nella produzione del libro, grazie alle nuove tecniche di stampa. In questo nuovo quadro, l'illustrazione del libro assume un ruolo essenziale, divenendo presente in tutti i generi di opere per un pubblico sempre più esigente e vasto.

*// XX secolo.* Orientato sempre più verso verso l'editoria popolare, il libro illustrato si avvantaggia delle nuove tecniche di riproduzione e dello sviluppo della tecnica fotografica. La stampa fotomeccanica prima e la riproduzione digitale poi, affinano le tecniche iconografiche al servizio di tutti i generi letterari. L'illustrazione, che tra XIX e XX secolo è affidata ai grandi artisti, soggiace sempre più alla riproduzione fotografica rielaborata con i moderni software di correzione dell'immagine.

*Bibliografia:* Manuzio 2005, s.v.

**imatografia** Descrizione del modo di vestirsi. Detto anche di libri che trattano questo argomento.

**imbarcamento** [der. di *imbarcarsi*, comp. di *in-*, «porre dentro» e di *barca*, lat. *barca*, propr. «assumere la forma d'una barca»]. Tendenza delle tavole di legno o cartone dei piatti\* del libro a incurvarsi più o meno profondamente, per l'umidità presente nell'ambiente di conservazione.

**imbastitura** [comp. di *in*, illativo, e *bastire*, «costruire», dal franco *\*bastian*, «intrecciare, tessere»]. Cucitura\* eseguita con punti larghi che serve a tenere insieme i fascicoli\* in attesa di essere sostituita dalla cucitura definitiva.

**imbavatrice** [comp. di *in-* e di *bava*, come «sottile filo di umore vischioso», e quindi di colla]. «Macchina che esegue l'operazione di *imbavatura\**» (UNI 8445:1983 § 76).

**imbavatura** [comp. di *in-* e di *bava*, come «sottile filo di umore vischioso», e quindi di colla]. «Operazione mediante la quale vengono incollati i risguardi\* o le tavole\* fuori testo all'interno o all'esterno di una segnatura\*» (UNI 8445:1983 § 77).

**imbibire** [dal lat. *imbibĕre*, comp. di *in-* e *bibĕre*, «bere»]. Nel linguaggio tecnico e scientifico, assorbire o far assorbire un liquido da parte di un corpo solido.

**imbozzinato** [comp. di *in-*, e di *bozzimare*, lat. tardo *apozĕma*, dal gr. *apózema*, «decotto», der. di *apozéō*, «far bollire»]. Il foglio di carta asciutto, reso impermeabile all'inchiostro mediante la *collatura\**.

**imbrachettatura** [comp. di *in-*, e di *brachettare*, dim. di *braca*, dal lat. *braca*, «calzone», di origine celtica]. Operazione che consiste nell'incollare alle pagine sciolte una striscia di carta o di pergamena, detta *braghetta\** o *brachetta*.

**imbreviatura** [comp. di *in-*, e abbreviatura, dal lat. tardo *abbreviare*, der. di *brĕvis* «breve»]. Nel Medioevo, la minuta dei negozi giuridici che per legge il notaio stendeva, di solito in forma abbreviata, da cui il termine *imbreviatura*, e faceva approvare dalle parti, riservandosi poi di redigerla in forma di originale definitivo con la firma delle parti e dei testimoni. Il termine passò poi a indicare anche il registro in cui i notai copiavano le minute dei documenti da essi rogati.

**Imitatio Christi** Opera attribuita a Thomas à Kempis, intorno al 1440 nel convento di Agnietenberg, presso Zwolle in Olanda. Questo testo, uno dei più tradotti e letti nella letteratura mondiale, rappresenta lo spirito della *devotio moderna*, movimento spirituale sorto nei Paesi Bassi nel XIII secolo.

**immagine** [dal lat. *imago -gĭnis*, «immagine»]. Figura disegnata, scolpita, dipinta o fotografica. Elemento grafico illustrativo di manoscritti e libri a stampa. Può avere funzione decorativa o esplicativa, nel qual caso è parte integrante della pagina. (v. anche *illustrazione*).

**immagine criptata** [*immagine*, dal lat. *imago -gĭnis*, «immagine»; *criptata*, der. del gr. *kryptós*, «nascosto» con influsso del fr. *cryptage* «crittografia»]. Con appositi strumenti software è possibile incorporare in una fotografia alcune informazioni, come il numero di passaporto o il nome del titolare, oppure integrare nella stampa di fondo dei documenti di viaggio informazioni fisse, come il nome di un paese. Queste informazioni, stampate in formato criptato, non sono percepibili a occhio nudo e diventano visibili solo con un'apposita lente di decodificazione (visore speciale) o attrezzature di laboratorio (scanner o videocamera collegata a un computer dotato di software di elaborazione immagini).

*Bibliografia*: GDS 2007.

**immagine laser variabile** Immagine con effetto inclinato incisa mediante laser, inclusa nel supporto plastico: le immagini sono incise a angolazione diversa mediante un insieme di lenti cilindriche goffrate sulla superficie del supporto. A seconda dell'angolo di osservazione si percepisce una diversa immagine.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**immagine latente** [*immagine*, dal lat. *imago -gĭnis*, «immagine»; *latente*, dal lat. *latens -entis*, part. pres. di *latere*, «stare nascosto»]. **1.** Motivo stampato in *calcografia\** visibile quando è inclinato e osservato utilizzando luce radente. A seconda dell'angolo di incidenza della luce radente l'immagine appare chiara su sfondo più scuro o viceversa. Una serie di linee rialzate ad angolo retto (90°) forma una superficie speciale che fa apparire il motivo attraverso effetti di luci e ombre. **2.** In fotografia, immagine non visibile che si forma per azione della luce, sulle emulsioni fotografiche. La trasformazione dell'immagine latente in immagine visibile avviene attraverso il procedimento di sviluppo\*.

**immagine vettoriale** [*immagine*, dal lat. *imago -gĭnis*, «immagine», *vettoriale*, der. di *vettore*, dal lat. *vector -oris* «conducente, portatore», der. di *vehĕre* «condurre, portare», part. pass. *vectus*]. Un'immagine è vettoriale quando è riconducibile ad una descrizione matematica cioè tramite funzioni. La grafica vettoriale rappresenta ogni elemento secondo le coordinate di alcuni dei suoi

punti utilizzando un sistema di riferimento. Questo formato di rappresentazione dei dati occupa una ridotta quantità di memoria ed è assolutamente indipendente dall'output.

**imp. lith.** Abbreviazione inglese di *impression lithography*. Nelle litografie\* precede il nome dello stampatore.

**impaginato** [der. di *impaginare*, comp. di *in-* e, da *pagina*, dal lat. *pagĭna*, «colonna di scrittura»]. Fase della produzione di un libro o di un giornale in cui vari elementi sono posizionati nel preciso formato della pagina da stampare. All'interno del lavoro tipografico infatti, è una fase del processo di pre stampa\*. L'impaginato mostra quale sarà l'aspetto finale, presentando la pagina già sottoposta al processo di *layout*\* e organizzata in tutte le sue diverse parti, ossia titoli, colonne di testo, immagini, didascalie, numeri di pagina, ecc.

**impaginazione** [der. di *impaginare*, comp. di *in-* e, da *pagina*, dal lat. *pagĭna*, «colonna di scrittura»]. Rappresentazione del giusto rapporto tra le parti bianche e quelle stampate della pagina, in relazione a un'adeguata distribuzione (orizzontale e verticale) dei grafismi\* (immagini e testo) in funzione di una presentazione formale dei contenuti secondo una sequenza ordinata di concetti. Il reticolo entro cui l'impaginatore pone, tenendo conto di valori, proporzioni e allineamenti, le componenti stesse dello stampato, è la gabbia\* che, una volta stabilita, condiziona e guida le scelte dell'impaginazione. Generalmente, per ogni singola opera si tirano numerosi esemplari di gabbia e si procede con l'impaginazione sommaria, denominata *menabò*\*, completo di testi e illustrazioni e che costituisce il prototipo dell'opera stessa, indispensabile per le verifiche finali. Nel caso di pagine miste di testo e immagini, gli elementi che sono riuniti sono le *composizioni a dilungo*\* che sono riportate ad altezza di pagina, le composizioni dei titoli e sottotitoli dei capitoli, le composizioni delle note a piè di pagina e di quelle marginali, il numero delle pagine, le illustrazioni con rispettive didascalie, eventuali tabelle e prospetti. (v. anche *mise en page*).

Bibliografia: Tondreau 2010.

**impastamento** [comp. di *in-* illativo, e da *pasta*, lat. tardo *pasta*, dal gr. *pástē*, «farina mescolata con acqua e sale»]. Difetto di stampa causato da un versamento di inchiostro nell'occhio del carattere.

**impasto** [comp. di *in-* illativo, e da *pasta*, lat. tardo *pasta*, dal gr. *pástē*, «farina mescolata con acqua e sale»]. Sospensione acquosa di materie fibrose, collante\*, carica\*, coloranti e altri additivi chimici necessari per la manifattura della carta. È costituito da componenti scelti e proporzionati in modo tale da conferire alla carta le caratteristiche tipologiche e merceologiche desiderate. Nel linguaggio cartario, si indica con lo stesso termine anche la formulazione qualitativa e quantitativa delle materie prime che entrano nell'impasto.

**impensis** [dal lat. *impendere*, «spendere», quindi «costo, spesa di»]. Termine latino che significa *a spese di*. Nel libro a stampa, si trova sul frontespizio nell'area delle note tipografiche, o nel colophon, insieme al nome della persona (al genitivo) che ha finanziato l'opera, o comunque l'ha commissionata. (v. anche *editore*)

**imperiale** Formato di carta costituente la tipologia più grande di fogli normalmente prodotti nelle cartiere italiane medievali, di dimensioni pari a circa 740 x 500 mm.

**impianto** [comp. di *in-* illativo, e *piantare*, dal lat. *plantare*]. Matrice\* di illustrazione utile per la stampa, ottenuta attraverso qualsiasi sistema di produzione fotomeccanica o dagli scanner\*. Sono denominati genericamente impianti il *cliché*\* e il *fotolito*\*.

**impilaggio** [comp. di *in-* illativo e *pila*, secondo il modello del fr. *empiler*, der. di *pile*, «pila», dal lat. *pĭla*, «pilastro»]. «Operazione che consiste nel disporre i fogli di carta o materiali vari uno sopra l'altro» (UNI 8445:1983 § 78).

**impilatore** [comp. di *in-* illativo e *pila*, secondo il modello del fr. *empiler*, der. di *pile*, «pila», dal lat. *pĭla*, «pilastro»]. «Macchina che esegue l'operazione di *impilaggio*\*» (UNI 8445:1983 § 79).



**imporrato** [forse dal fr. *pourrir* (che è il lat. *putrescere*), raccostato a *porro*, per le bolle simili a porri prodotte dalla muffa]. Libro guastato dall'umidità.

**imposizione** [dal lat. *imponere* comp. di *in-*, «sopra» e *ponere*, «porre»]. **1.** In codicologia\*, indica la ripartizione ed eventuale trascrizione delle pagine sul foglio, in maniera che dopo la piegatura esse si susseguano nell'ordine logico del testo. **2.** In tipografia, l'*imposizione* o *impostazione*, indica l'ordinata disposizione da parte del tipografo, sul piano della macchina da stampa, delle pagine, corrispondenti a un foglio grande quanto la *forma di stampa\**, in modo tale che stampato quest'ultimo e successivamente piegato, le pagine risultino già nell'ordine desiderato per la lettura. Nella *composizione manuale* l'imposizione comprende le seguenti fasi:

1. composizione della riga nel compositio, che il tipografo pone poi sul *vantaggio\**, attrezzo costituito da una lastra di legno o metallo piana e rettangolare con bordi rilevati su due lati adiacenti e una parte mobile, che serve per collocarvi in ordine le righe, a mano a mano che sono composte.

2. raccolta nel *vantaggio* la parte di testo composto sufficiente a formare una pagina nel formato prescelto, il tipografo pone i caratteri legati con lo spago su un *porta-page*, costituito da vecchi fogli, nelle vicinanze del banco d'imposizione, in attesa di comporre tutte le pagine che costituiranno la *forma di stampa\**. Sul banco, le pagine sono composte secondo la sequenza numerica che sarà andata a determinarsi dopo la plicatura\* del foglio, a stampa avvenuta.

3. si procede quindi all'*imposizione*, cioè all'inserimento nell'apposito telaio di tutte le pagine di composizione corrispondenti a una facciata del foglio di stampa, coincidente con la *forma*. La composizione tipografica corrispondente a una facciata del foglio, disposta nel telaio secondo quest'ordine, costituisce la così detta *forma di stampa\**.

**impostazione di macchina** Disposizione delle pagine o di altri elementi nella preparazione della forma di stampa. Si effettua in rapporto alle esigenze di piegatura o di taglio relative allo stampato che si intende ottenere.

**impregnazione** [der. *pregno*, lat. \**praegnīs* o \**praegnus -a -um*, rifacimento di *praegnas -atis*, altra forma per *praegnans -antis*, «pregnante», con *in-* illativo]. Operazione mediante la quale si fanno assorbire alla carta sostanze atte a conferirle particolari proprietà.

**impresa** [lat. \**impraehendere*, comp. di *in-* illativo, e *prehendere*, «prendere»]. **1.** Rappresentazione simbolica d'un proposito, d'una linea di condotta per mezzo di un motto\* e di una figura\* che vicendevolmente s'interpretano. Già usata nel mondo greco-romano, si diffonde specialmente nel Medioevo nella società cortese di Francia, e di qui, al tempo di Luigi XII (1462-1515), passa in Italia, dove le sue regole sono fissate con rigore accademico nei secoli XVI e XVII. **2.** In araldica, divisa composta di parole in forma di una breve frase allegorica (*anima*) congiunte a una figura (*corpo*), che può essere ereditaria o gentilizia, presente nell'arme e spesso impressa su monete.

**impressione** [dal lat. *imprimere*, comp. di *in-* «sopra» e *primere*, «premere», cioè «premere sopra»]. **1.** Atto e effetto dell'imprimere, di lasciare cioè una traccia, un'impronta in un corpo mediante la pressione, e l'impronta stessa che vi rimane. **2.** Tutti gli esemplari di un'edizione\* stampati in una volta. (v. anche *bibliografica*, *descrizione*; *edizione*).

**impressione a secco** [*impressione*, dal lat. *imprimere*, comp. di *in-* «sopra» e *primere*, «premere», cioè «premere sopra»; *secco*, dal lat. *siccus*]. Decorazione eseguita senza doratura, anche se non è escluso l'uso di uno strumento riscaldato. L'impressione avviene generalmente tramite l'utilizzo di matrici incise, di legno o di avorio, in seguito di ferro o di bronzo riscaldate.

**impressione tipografica** [*impressione*, dal lat. *imprimere*, comp. di *in-* «sopra» e *primere*, «premere», cioè «premere sopra»; *tipografica*, der. di *tipografia*, comp. di *tipo-* dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Stampa di tipo rilievografico\* con caratteri mobili in metallo, chiamata in inglese *impression*, differente dalla *stampa planografica\**, come quella offset, detta in inglese *printing*.

**impressit** [it. *stampò*]. Termine latino, che nelle incisioni precede il nome dello stampatore.

**impressore** [dal lat. *imprimĕre*, comp. di *in-* «sopra» e *prĕmere*, «premere», cioè «premere sopra»]. Nella tecnica tipografica, operaio addetto alla macchina da stampa.

**imprimatur** [voce del congiuntivo presente latino, con valore esortativo, del verbo *imprimĕre*]. L'imprimatur è un'abbreviazione della locuzione latina: *Nihil obstat quominus imprimatur\** (lett. *Non esiste alcun impedimento al fatto di essere stampato*). Parola apposta dalla competente autorità civile o religiosa (vescovo, o per delega dal suo vicario generale), o più spesso da tutte e due, a un libro o foglio che gli sia stato sottoposto per la censura e da lui approvato prima della stampa.

Le prime forme di controllo della produzione del libro a stampa nascono in ambiente ecclesiastico, nelle città tedesche di metà del XV secolo, ma non sono altro che la prosecuzione di un uso medievale. Nel 1479 infatti Sisto V concede all'Università di Colonia il diritto di censurare non solo i manoscritti, ma anche le opere a stampa. L'*imprimatur* in Germania è ufficializzato nella bolla *Inter multiplices* di Alessandro VI (1501) che incarica dei controlli necessari tre vescovi elettori e quello di Magdeburgo. Nel 1487 Innocenzo VIII conferisce valore universale alla pratica del controllo, stabilendo che il Maestro del Sacro palazzo\*, a Roma, e i singoli vescovi, in tutto il mondo cristiano, esaminino i libri prima che siano pubblicati e ne approvino la stampa con il sigillo dell'imprimatur. Dalla metà del XVI secolo Chiesa e Stato iniziano a muoversi in modo coordinato conferendo così maggior valore all'*imprimatur*. Quest'ultimo è stampato all'inizio o alla fine del libro in modo da potere essere verificato con facilità e può essere accompagnato o sostituito dalla formula *con licenza dei superiori* o *con l'approvazione dei superiori*, e seguito dall'indicazione di chi ha rilasciato l'*imprimatur*. Questa alternanza di formulazione ha portato spesso a confondere *imprimatur* e *licenza di stampa\**, sovrapponendo così due autorizzazioni diverse concesse da autorità diverse, Chiesa e Stato. (v. anche *Inquisizione*; *Congregazione dell'Indice*).

*Bibliografia*: Barbierato 2002, s.v.

**imprimé** Termine francese per *impresso*, *stampato*.

**Imprimerie du Gouvernement** → **Imprimerie nationale**

**Imprimerie impériale** → **Imprimerie nationale**

**Imprimerie nationale** La *Fonderie royale* fondata da Francesco I di Valois (1494-1547), nel 1640, per opera del cardinale Richelieu, assume il nome di *Imprimerie royale*, al fine di «*multiplier les belles publications utiles à la gloire du Roi, au progrès de la religion et à l'avancement des Lettres*», divenendo in breve uno strumento di prestigio nazionale. Nel corso del tempo cambia spesso nome e sede:

1699: si trasferisce al museo del Louvre;

1791: la *Costituzione* del 1791 gli concede il monopolio delle stampe eseguite a Parigi a spese del Tesoro;

1792: assume il nome di *Imprimerie nationale exécutive*, e si trasferisce parzialmente all'Hôtel Beaujon;

1804: assume il nome di *Imprimerie impériale*;

1809: si trasferisce dall'Hôtel Beaujon all'Hôtel de Rohan e passa sotto il controllo del Ministero del Tesoro;

1815: con la restaurazione, riprende il nome di *Imprimerie royale*;

1830: prende il nome di *Imprimerie du Gouvernement*;

1848: con la nascita della *Seconda repubblica* (24 febbraio 1848), assume il nome di *Imprimerie nationale*;

1852: sotto il governo di Napoleone III, riprende il nome di *Imprimerie impériale*;

1871: con la terza repubblica, riprende il nome di *Imprimerie nationale*;

1910: passa dal controllo del Ministero del Tesoro a quello delle Finanze (gestione amministrazione centrale) e ottiene il monopolio della stampa di documenti dello Stato e delle sue amministrazioni;

1921: si trasferisce nei locali di Rue de la Convention.

Il suo primo direttore è il tipografo francese Sébastien Cramoisy. La prima pubblicazione un'edizione illustrata dell'*Imitatio Christi\** (1640). Verso la fine del XVII secolo è commissionato a Grandjean\* un nuovo disegno del carattere romano, chiamato in seguito *romain du roi\**, la cui realizzazione è continuata da Jean Alexandre e dal genero Louis-René Luce\*, e completata nel 1745. Nel XVIII secolo diviene la più importante tipografia europea, con circa 20 presse. Nazionalizzata dalla Rivoluzione francese e da Napoleone Bonaparte, il quale nomina direttore F.

Didot\*, continua la produzione di opere monumentali come la *Description de l'Égypte* (1802-1830) a seguito della spedizione napoleonica. Conserva punzoni e matrici di Jean Jannon\*, e una grande quantità di importanti materiali relativi alla tipografia nelle lingue asiatiche. Oggi l'*Imprimerie nationale* detiene a titolo esclusivo l'utilizzo di alcuni caratteri tipografici storici: Garamond (o *romain de l'Université*), Grandjean (o *romain du roi*), Jaugeon, Luce (o *types poétique*), Didot millimétrique, Marcellin-Legrand (o *type de Charles X*) e Gauthier.  
*Bibliografia*: Imprimerie Nationale 1963, 2002.

### **Imprimerie nationale exécutive → Imprimerie nationale**

**imprint** Termine inglese per indicare l'editore e la data di una pubblicazione. La locuzione inglese *Publishers imprint*, indica le note tipografiche (luogo di pubblicazione, nome dell'editore o del tipografo e data di pubblicazione, normalmente in quest'ordine), inserite al piede del frontespizio\*, o i primi due elementi sul frontespizio e la data sul verso. In Inghilterra, l'obbligo di riportare il nome del tipografo e la data sul frontespizio o sul verso, risale a un atto del Parlamento inglese del 1799.

**impronta** [dal verbo arcaico *imprentare*, dall'ant. fr. *empreindre*, «imprimere», col der. dal part. pass. *empreinte*, «impronta»]. 1. Riproduzione in incavo della forma di una pagina o l'incisione che serve da calco per ottenere poi, versandovi dentro la lega fusa, la lastra stereoscopica\* in rilievo. 2. L'impronta è definita dalle norme ISBD (2012) come: «*Serie di caratteri derivati da una risorsa\* monografica antica con lo scopo di identificare l'edizione in modo univoco. L'impronta consiste di un certo numero di caratteri rilevati da una serie di punti prestabiliti nel testo della risorsa [il libro], seguiti da un numero che indica la fonte di uno o più caratteri e/o da una lettera che indica la direzione dei filoni e/o la data così come compare nell'area della pubblicazione, stampa, distribuzione, etc.*». L'impronta nasce presso l'*Institut de Recherche et de Histoire des Textes* di Parigi nel corso degli anni '60 del secolo scorso, con lo scopo di rendere distinguibile un'edizione dall'altra, alla stessa maniera con cui l'ISBN distingue le diverse edizioni di un'opera moderna. Essa è costituita da un gruppo di 16 caratteri (4 gruppi di 4 caratteri) presi da precise pagine del volume, con l'aggiunta di un suffisso che indica da quale parte del libro sono stati ricavati il terzo e il quarto gruppo e l'indicazione della data, specificando se questa è in caratteri romani, arabi, ebraici, ecc. Dal confronto delle varie impronte si può facilmente stabilire se due libri che si presentano come eguali hanno delle differenze al loro interno o, al contrario, cosa più difficile da stabilire senza l'impronta, se due libri apparentemente differenti sono in realtà apparentati più o meno strettamente tra di loro. Quando a esempio ci si trova di fronte a due libri, che hanno in comune il terzo e il quarto gruppo dell'impronta, ma divergono per quanto riguarda i primi due, possiamo ragionevolmente supporre di essere di fronte a due differenti emissioni\* della stessa edizione\*, nelle quali il testo non è stato ricomposto, ma sono state apportate delle modifiche nelle pagine preliminari. Per i primi tre gruppi inoltre, sono stati scelti gli ultimi due caratteri delle ultime due righe perché si è constatato che proprio in quella zona, nei casi di ricomposizione linea per linea, si trova il maggior numero di varianti, in special modo a causa della punteggiatura e delle abbreviazioni\*. Inoltre, considerato che il numero di caratteri è ben superiore alle 23 lettere dell'alfabeto per la presenza di abbreviazioni, segni grafici, punteggiatura\*, ecc., si può ritenere che la possibilità che compaiano impronte identiche per libri completamente differenti è solo ipotetica. Il sistema dell'impronta è stato spesso criticato da numerosi studiosi, che la ritengono sì utile, ma non essenziale al fine di una descrizione analitica del libro. Infatti è stato osservato che generalmente a essere sostituite erano le prime pagine del volume, quelle con la dedica al mecenate o al regnante, e in questo caso l'impronta è utile per identificare l'opera, ma in altri casi si nota una diversità nel resto del volume, che l'impronta non è in grado di rilevare. Molti studiosi, tra gli interventi più recenti si può citare quello di E. Barbieri (2006, 175-178), con argomentazioni pienamente condivisibili, ritengono che l'impronta sia un elemento superfluo nell'ambito della descrizione bibliografica. In particolare egli critica la scelta di inserire nel censimento delle cinquecentine italiane (*Edit16\**) l'impronta ma non la fascicolazione\* del volume, elemento quest'ultimo più importante ai fini della descrizione.

#### *Norme generali per il rilevamento dell'impronta*

L'impronta, rilevata su ciascuna unità bibliografica, è costituita da 4 gruppi di 4 caratteri, presi nell'ultima e nella penultima riga di 4 pagine determinate, rispettivamente una coppia per riga.

*Scelta dei caratteri*: I caratteri sono rilevati da sinistra a destra alla fine delle righe se si tratta di un recto, all'inizio delle righe se si tratta di un verso.

*Scelta delle righe*: Si procede risalendo dall'ultima riga alla penultima.

**Scelta delle pagine:** Le pagine da utilizzare sono:

1° gruppo: il 1° recto stampato che segue il frontespizio e non è esso stesso un frontespizio;

2° gruppo: il 4° recto dopo quello usato per il 1° gruppo;

3° gruppo: possono presentarsi due casi:

a) se il libro è numerato, prendere (dopo quello che è stato utilizzato per il 2° gruppo) il recto della carta, pagina o colonna, correttamente numerata 13 in cifre arabe o, in mancanza di questo, il recto correttamente numerato 17 in cifre arabe. Se nel libro non esiste la numerazione in caratteri arabi, utilizzare quella in cifre romane, se esiste;

b) se il libro non è numerato, oppure non vi è un recto numerato 13 o 17, o se il recto di queste carte è già stato utilizzato, prendere il 4° recto che segue quello utilizzato per il 2° gruppo

4° gruppo: il verso del recto utilizzato per il 3° gruppo, eccettuato il caso in cui il volume non ha un numero sufficiente di carte.

**Elementi che completano l'impronta:** Dopo il 4° gruppo, per indicare dove è stato rilevato il 3° gruppo, aggiungere, tra parentesi tonde, l'indicazione appropriata: il numero 3 se il 3° gruppo è stato rilevato a pagina 13 o XIII;

il numero 7 se è stato rilevato alla pagina 17 o XVII;

la lettera C quando le carte sono state contate, sia perché manca la numerazione, sia perché non vi sono carte, pagine o colonne in numero sufficiente per la normale rilevazione del 3° gruppo;

la Lettera S quando si tratta di manifesti e fogli volanti stampati da una sola parte.

Riportare la data in cifre arabe, aggiungendo tra parentesi tonde, il suffisso che indica la forma della data nel libro (A per le cifre arabe, C per le cifre romane, E per le cifre ebraiche, ecc. ).

Nel rilevamento dell'impronta non si tiene conto degli spazi fra le lettere e fra le parole, delle lettere ornate o no, che si estendono accanto a due o più righe tipografiche, delle lettere guida, di una parola o di un gruppo di parole accanto a più righe tipografiche in modo che sia chiaro che si riferiscono a tali righe. In questo caso si utilizzeranno i caratteri contenuti nelle righe.

I caratteri da utilizzarsi nel rilevamento dell'impronta devono far parte di un insieme tipografico ben definito, che per l'Europa occidentale sono tutte le lettere dell'alfabeto latino e tutti i segni di punteggiatura.

Qualsiasi forma di virgoletta semplice o doppia deve essere trascritta '.

La rilevazione degli accenti o di segni soprascritti o sottoscritti è esclusa.

L'asterisco si adopera per indicare un carattere diverso da quelli sopra enumerati, comprese le forme del piè di mosca e della mano.

**Esempio:** amos note s:ti diti (3) 1721 (A)

In SBN\* l'aricerca dell'impronta può avvenire immettendo:

- l'impronta nella sua interezza;

- i primi due gruppi di caratteri;

- gli ultimi due gruppi di caratteri con il suffisso che indica la carta da cui sono stati rilevati.

Per un approfondimento, le eccezioni e i casi particolari: < [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/info/it/Impronta\\_regole.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/info/it/Impronta_regole.htm)>.

**Bibliografia:** Barbieri 2006, 175-178; Fingerprints 1984.

**impronto** In tipografia, il rilievo, più o meno pronunciato, che appare sul retro del foglio stampato, difetto causato dal rivestimento del cilindro o da un eccessivo o difettoso *taccheggio*\*.

**impuntura** Cucitura\* nel quale il filo segue un percorso rettilineo, passando alternativamente da un piano all'altro della compagine\* del libro.

**impuntura doppia** Impuntura nella quale l'ago, tornando indietro, colma gli spazi lasciati vuoti dal passaggio precedente.

**in., inv., invenit, inventor** Abbreviazione posta sulle incisioni litografiche\* o calcografiche\* per indicare il nome dell'ideatore del disegno, che può essere diverso da quello dell'incisore\*. (v. anche *inc.*).

**in calce** [*calce*, dal lat. *calx calcis*, «tallone»]. In fondo alla pagina, ossia in corrispondenza della base della pagina.

**in campo aperto 1.** Espressione indicante una scrittura tracciata senza rettrici\*. **2.** Nella nomenclatura relativa alla decorazione dei manoscritti, espressione che indica una raffigurazione dipinta senza sfondo né cornice.

**in perpetuum, ad perpetuum rei memoriam** Formula di perpetuità propria dei documenti pubblici medievali in forma di privilegio, usata allorché si voleva dare alla concessione un valore non circoscritto nel tempo.

**in corso di pubblicazione** Riferito a una pubblicazione non ancora pubblicata o non ancora completa ma della quale sono già disponibili alcuni volumi o parti.

**in corso di stampa** Riferito a una pubblicazione per la quale è stato avviato il processo di stampa, ma che non è ancora disponibile.

**in-dodicesimo** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato dapprima parallelamente al lato più lungo, poi in tre, poi di nuovo in due, per ottenere dodici carte\*. (v. anche *formato del libro*).

**in exsteno** Locuzione latina per indicare che il documento o brano citato è stato trascritto e riportato nella sua integrità.

**in fieri** [sostantivazione del verbo lat. *fiēri*, «essere fatto, diventare»]. Locuzione latina per indicare cosa che è in via di farsi, non ancora compiuta o addirittura ancora in fase di ideazione o di progettazione.

**in fogli** [*in*, dal lat, con sign. di stato in luogo, e foglio, dal lat. *fōlium*, «foglio»]. Riferito a una pubblicazione in fogli già stampati ma non ancora cuciti\* e copertinati\*.

**in-folio** Metodo di composizione di un volume formato da fogli non piegati. Nei codici e nei libri a stampa composti in questo modo, generalmente la filigrana\* è visibile per intero al centro di ciascuna carta. (v. anche *formato del libro*).

**in-ottavo** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato tre volte a metà per ottenere otto carte. (v. anche *formato del libro*).

**in-quarto** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato due volte a metà per ottenere quattro carte. (v. anche *formato del libro*).

**in-sedicesimo** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato quattro volte a metà per ottenere sedici carte. (v. anche *formato del libro*).

**in-trentaduesimo** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato cinque volte a metà per ottenere trentadue carte. (v. anche *formato del libro*).

**in usum serenissimi Delphini → a usum serenissimi Delphini**

**in vedetta** [*in*, dal lat, con sign. di stato in luogo, e *vedetta*, dal portoghese *veleta*, dim. dello spagnolo *vela*, dal verbo *velar*, «vigilare»]. Locuzione che definisce la posizione di una citazione, di una parola o di una lettera, collocati al di fuori della giustificazione\*, al di sopra o a sinistra del testo. Questa espressione è adoperata soprattutto per le iniziali che si staccano dal corpo della pagina.

**in-ventiquattresimo** Metodo di piegatura in cui un foglio, o suo sottomultiplo, è piegato dapprima in due parallelamente al lato più lungo, poi in tre, poi in quattro, per ottenere ventiquattro carte. (v. anche *formato del libro*).

**inattinico** In fisica, non attinico, detto di luce o, più in generale, di radiazione elettromagnetica che non produce effetti chimici sulla materia. Per esempio, nella tecnica fotografica, la luce che non impressiona le emulsioni fotografiche, com'è tipicamente la luce rossa per le emulsioni ortocromatiche\*.

**inc., incid., incidit, incisor** Abbreviazione posta sulle incisioni litografiche o calcografiche per indicare il nome dell'incisore, che può essere diverso da quello dell'ideatore del disegno. (v. anche *in*).

**incartamento** [der. di *incartare*, da *carta*]. 1. Inserto\*, cartella\*, fascicolo\*. 2. Complesso di carte, documenti, lettere, ecc., per lo più riunite in apposita cartella, che si riferiscono a una pratica\*, o a un affare determinato.

**incarto** [der. di *incartare*, da *carta* con prefisso *in-*]. In lessico tipografico, forma non comune per foglietto di due pagine o foglio di quattro, che, stampato da solo o unitamente ad altro foglio, è poi inserito o *accavalcato\** a una segnatura\* o cucito\* con questa.

**incartone** [der. di *cartone*, accrescitivo di *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. In legatoria\*, applicare i cartoni (o *piatti\**) della coperta\* a un libro\*.

**incartonatura** [der. di *incartone*, comp. di *in-*, e *cartone*, accrescitivo di *carta*, dal lat. *charta* e dal greco *chártēs*, dapprima «rotolo di papiro», e dal medioevo, la carta di stracci]. Tecnica di fissaggio dei *piatti\** al corpo del libro, che consiste nel far passare le corde su cui il libro è cucito attraverso lo spessore dei cartoni. Può essere a uno, a due (detta *alla francese*) o a tre fori (detta *all'inglese*). (v. anche *legatura cartonata*).

**incassatrice** [comp. di *in-* illativo e *cassa*, dal lat. *capsa*, voce di etimo incerto]. «Macchina che esegue l'operazione di *incassatura*» (UNI 8445:1983 § 80).

**incassatura** [comp. di *in-* illativo e *cassa*, dal lat. *capsa*, voce di etimo incerto]. «Operazione con cui il libro cucito è incollato alla copertina preventivamente preparata. Questa operazione è detta in francese *emboîtage\**» (UNI 8445:1983 § 81).

**incaustum → encaustum**

**incavografia** [comp. di *incavo*, da *incavare*, dal lat. tardo *incavare*, «scavare», comp. dal prefisso *in-*, «dentro», *cavare*, da *cavus*, «cavo», e *grafia* dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «Procedimento a impatto che impiega forme con grafismi\* in incavo» (UNI 7290:1994 § 4.1.3). Dell'incavografia fanno parte la *calcografia\** e la *rotocalcografia\**, la prima delle quali è utilizzata principalmente per la stampa dei francobolli e la seconda per i giornali e le riviste illustrate.

**incavorilievografia** [*stampa a secco*; comp. di *incavo*, da *incavare*, dal lat. tardo *incavare*, «scavare», comp. dal prefisso *in-*, «dentro», e *cavare*, da *cavus*, «cavo»; *rilievo*, der. di *rilevare*, dal lat. *relĕvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-* e *levare*; *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. «Procedimento a impatto che impiega forme con elementi stampanti sia in rilievo che in incavo» (UNI 7290:1994 § 4.1.5).

**inchiavardata** [der. di *chiavarda*, da *chiave*, dal lat. *clavis*]. Lettera alfabetica con tratti comuni a un'altra, oppure inscritta in una più grande. Lettere inchiavardate si trovano soprattutto nelle iniziali dei manoscritti medievali.

**inchiostrazione** [der. di *inchiostro*, lat. *encaustum*, dal gr. *énkauston*, comp. di *enkaĩō*, «riscaldare» e *en-*, «dentro»]. Azione dell'inchiostrare, in particolare attraverso i dispositivi di una macchina da stampa. I dispositivi di inchiostrazione delle macchine rotocalcografiche\* e offset\* sono costituiti da diversi elementi, tra cui un calamaio\*, un rullo prenditore, i rulli macinatori, che hanno la funzione di stendere l'inchiostro in maniera uniforme, e i rulli inchiostatori\*, che ricevono l'inchiostro dai rulli macinatori e lo trasmettono alla forma di stampa. Dalla forma di stampa l'inchiostro passa direttamente alla carta, tranne che nel sistema offset\*, dove tra la forma di stampa e la carta è frapposto un cilindro di caucciù. Nella stampa rotocalcografica, il cilindro matrice pesca l'inchiostro per immersione nel calamaio. Successivamente una racla\* asporta l'eccesso di inchiostro che si è depositato sul cilindro lasciandone solo la quantità stabilita, che andrà a depositarsi sulla carta.

**inchiostro** [lat. *encaustum*, dal gr. *énkauston*, comp. di *enkaíō*, «riscaldare» e *en-*, «dentro»]. Liquido colorato, generalmente nero o rosso, utilizzato per scrivere con il pennello, la penna o il calamo. L'inchiostro, di regola nero, in greco era detto *graphikón mélan* o più semplicemente *mélan*, in seguito chiamato *énkauston* (lat. *encaustum\** o *atramentum\**), forse perché preparato con il fuoco, e conservato in un recipiente di terracotta o di metallo chiamato in greco *melandocheĩon\** e in latino *atramentarium\**. Nel Medioevo si distingue tra il termine *atramentum*, con cui s'indica l'inchiostro prodotto raccogliendo il nerofumo che si produce dalla combustione del legno, delle resine, ecc., da quello ottenuto con l'aggiunta di un solfato di vetriolo e altri prodotti, detto invece *encaustum\**. L'inchiostro, oltre che nero o rosso, in alcuni casi può essere quello dorato (*crisografia\**) o argentato (*argirografia\**), utilizzati non solo per scrivere i codici biblici e liturgici, ma anche per quelli profani. La qualità e le proprietà degli inchiostri sono determinate dai loro costituenti. Solitamente si distinguono componenti fondamentali e componenti complementari. Tipici componenti fondamentali sono:

*le sostanze coloranti*: pigmenti o coloranti di natura naturale o sintetica che forniscono all'inchiostro il suo colore caratteristico;

*i solventi*: fluidi in cui i componenti degli inchiostri sono sciolti e diluiti e che assicurano lo scorrere dell'inchiostro sul supporto scrittorio. I solventi più comuni degli inchiostri destinati alla scrittura e alla stampa sono, rispettivamente, l'acqua e l'olio;

*gli adesivi*: sostanze che legano il principio colorante alla carta. I più comuni sono carboidrati (come a esempio la gomma arabica\* e l'amido) e proteine (come a esempio la gelatina animale, la caseina, la colla di pesce);

*i mordenti*: composti normalmente di acidi che funzionano come fissativi chimici. Essi sono componenti fondamentali per gli inchiostri così detti metallo-acidi.

I componenti complementari più comuni aggiunti all'inchiostro per conferirgli particolari proprietà sono:

addensanti (carbonato di sodio, bianco di bario, ecc.) per controllare la densità dell'inchiostro;

umidificanti (glicerina, glicoli) per controllare la velocità del processo di essiccamento dell'inchiostro e dunque le sue capacità a legarsi con la carta;

antisettici (fenoli, acido salicilico e borico, ecc.) per inibire l'attività microbica;

profumi (terpeni e essenze) per conferire un odore piacevole o per mascherare afflivi indesiderati;

penetranti (alcoli) per facilitare l'assorbimento dell'inchiostro da parte del supporto scrittorio.

Ai fini della conservazione si può distinguere tra inchiostri stabili e inchiostri instabili. Quelli stabili mantengono le loro proprietà chimiche e fisiche nonostante le fluttuazioni delle condizioni ambientali e sono neutri rispetto alla carta. Gli inchiostri instabili, al contrario, contengono composti che, direttamente o indirettamente, determinano la loro alterazione o quella della carta. Va precisato che certi inchiostri, oggi noti in commercio con il termine di permanenti, appartengono al gruppo degli inchiostri instabili: di fatto sono permanenti nei confronti dell'acqua, nel senso che sono praticamente insolubili, ma sono corrosivi nei confronti della carta, alla quale determinano seri danni irreversibili.

In generale questi inchiostri permanenti sono del tipo metallo-acido. In base all'impiego gli inchiostri possono essere classificati come:

inchiostri per la scrittura, utilizzati nei manoscritti e nella scrittura con macchina dattilografica\*;

inchiostri per la stampa;

inchiostri colorati, utilizzati nel disegno. (v. anche *inchiostro nero*).

*Bibliografia*: Gusmano 2011, 40-55; Pedemonte 2008; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro anti-stokes** Inchiostro di sicurezza contenente un componente che emette fluorescenza nell'area visibile dello spettro se illuminato da luce infrarossa con una lunghezza d'onda di circa 900 nm. Per osservare l'effetto è necessaria un'attrezzatura speciale. A volte è detto anche *inchiostro up-convert*.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**inchiostro arabo** Le formule per fare l'inchiostro, rivestono nel mondo dei calligrafi arabi un ruolo molto importante. Escludendo l'uso del nero di seppia, per il quale non esistono fonti, gli inchiostri arabi possono essere di due tipi: quello al carbonio, detto *midād*, e quello basato sulla miscela di tannino con un sale metallico, chiamato *hibr* (Déroche 2012, 120-124); un terzo tipo è costituito da una miscela dei primi due. Per gli inchiostri al carbonio, molto spesso sono impiegate sostanze vegetali: le fonti citano senza un ordine specifico la farina di frumento, il legno di abete, la zucca, i datteri, le noci, l'olio ricavato da diverse piante. La trasformazione di sostanze organiche o minerali in carbone, segue procedimenti più o meno raffinati; a volte si tratta di semplice carbonizzazione,

in cui i residui sono raccolti e ridotti in polvere per azione meccanica. Spesso la materia è setacciata per ottenere un prodotto più fine; sotto questo punto di vista la vaporizzazione raggiunge risultati ancora più soddisfacenti: un oggetto, per esempio una coppetta posta sopra un fuoco raccoglie il nerofumo che la combustione di una materia ricca di carbonio sprigiona. A Costantinopoli si suole raccontare che il deposito che si accumulava sulle lampade delle moschee fosse utilizzato per farne inchiostro. Come legante la *gomma arabica*\* è l'ingrediente più diffuso, ma in una ricetta di presunta origine indiana Ibn Bādīs segnala il bianco d'uovo.

Le ricette per la preparazione dell'inchiostro metallo-gallico\*, è conosciuta sin dall'antichità. Essa si basa sulla reazione chimica tra le due componenti che le contraddistinguono: il tannino e il sale di rame o di ferro. Il tannino è estratto dalla noce di galla (in arabo 'afs) o cecidio, escrescenza sviluppata da foglie e rami di alcune specie di quercia come reazioni a punture d'insetti che depositano così le uova; la foglia forma allora un cuscinetto che, secondo gli autori, è tanto più ricco di acido tannico quanto più la larva è penetrata nell'involucro senza perforarlo. Le fonti arabo-islamiche menzionano altri vegetali, stimati per il loro elevato tenore di tannino, tra i quali si trovano il mirabolano, la scorza di melograno, un decotto di mirto fresco. Il sale metallico è generalmente un vetriolo, composto di un solfato ferroso di colore verde o di rame tendente al blu. Ricette che riflettono forse pratiche persiane, riportano un allume, come il solfato doppio di potassio e di alluminio. Gli inchiostri metallo-gallici possono corrodere il supporto. Infatti non è raro trovare dei manoscritti la cui carta è stata corrosa dall'inchiostro. Molte ricette trasmesse dalle fonti sono miste e includono tutti gli ingredienti di un tipo d'inchiostro integrandoli con uno o più elementi dell'altro gruppo. In tal modo si aggiunge nerofumo a preparazioni metallo-galliche, con lo scopo di rendere più durevole quel nero caratteristico di una varietà che tende a alterarsi. Zerdoun Bat-Yehouda (1983, 327-243) fornisce numerose ricette provenienti dall'Africa del nord. Tra tutte, se ne cita una a scopo esemplificativo (Chabbou, 1995, 59-76):

*Noce di galla (arabo: afs): una parte;*

*Vetriolo: un quarto di parte;*

*Gomma arabica: una parte;*

*Acqua: tre parti.*

*Bibliografia:* Chabbou 1995; Déroche 2012; Riccardi 2010.

**inchiostro cinese** [cinese mò]. La storia cinese fa risalire la nascita dell'inchiostro a Tien-Chen, che visse sotto il regno di Houang-ti (2967-2597 a.C.), ma altri autori pongono la sua origine al 2600-2500 a.C. (Zerdoun Bat-Yehouda 1983, 43). L'evoluzione dell'inchiostro cinese si trova riassunto in un testo del XIII secolo: «Nei tempi più antichi la scrittura era tracciata con uno stilo di bambù immerso nella lacca; poi con un liquido ottenuto sfregando un pezzo di pietra d'inchiostro fino alle dinastie Wei e Tsin (221-419 a.C.) quando l'inchiostro è stato ottenuto mescolando il nerofumo delle lacche e legno di pino» (Zerdoun Bat-Yehouda 1983, 44).

In Cina la formula base per l'inchiostro detto *mo* (*qualcosa di nero, di oscuro*) è costituita in origine dalla lacca\*. Questa è ricavata dalla resina del sommaco cinese (*Rhus vernicifera L.*) albero che porta da allora lo stesso nome della lacca. La resina del sommaco trasuda naturalmente dall'albero o incidendo il tronco. La resina estratta è di un colore biancastro, che diventa rapidamente brunastro una volta esposto all'aria. Alcuni autori moderni come Tsien (1987; 2004) ritengono invece che fin dai tempi più antichi i Cinesi conoscessero e utilizzassero il nerofumo, ma non abbiamo testimonianze certe di questa circostanza. Analisi condotte su alcuni reperti della dinastia Chang (1765? - 1123 a.C.) dimostrerebbero che le iscrizioni in nero deriverebbero da un inchiostro a base di carbone, così come quello rosso dal cinabro ma secondo M. Zerdoun-Yehouda, è possibile che la resina del sommaco, come più tardi quella di pino, fosse affumicata per ottenere il pigmento nero. In un secondo tempo, o parallelamente all'uso della lacca, gli scribi cinesi utilizzarono un liquido ottenuto diluendo una specie di pietra nera, detta *che-mo*, letteralmente *inchiostro di pietra*. Questo fu utilizzato per lungo tempo, probabilmente dal periodo della dinastia Chou (1030-221 a.C.) fino alla dinastia Han (221 a.C.-265 d.C.), ma alcune testimonianze ne parlano anche nel V secolo d.C. e lo cita anche uno scriba del XIV secolo d.C. Alcuni autori ritengono che questa pietra sia in realtà grafite o solfuro d'ammonio, tanto che nella lingua cinese moderna *che-mo* significa *grafite*. A ogni modo l'unica certezza al momento è il passaggio da un inchiostro vegetale (lacca) a uno minerale. Una terza fase dell'inchiostro nero cinese è rappresentata dall'uso della fuliggine ottenuta dall'affumicazione del legno di pino. A questo era poi aggiunto un legante che poteva essere di diversi tipi come la colla di corna di bue. A completare la ricetta per l'inchiostro, vi è un additivo che può essere dei più vari, come il bianco d'uovo, il cinabro, l'infuso di corteccia e di muschio. Zerdoun Bat-Yehouda (1983, 227-235) fornisce a questo proposito alcune ricette cinesi dal X all'XI secolo. A differenza degli inchiostri



occidentali e di quello arabo, l'inchiostro cinese è sempre prodotto sotto forma di tavolette da sciogliere nell'acqua al momento del bisogno. Per preparare il liquido che serve, è utilizzato un mortaio di marmo in cui si versa qualche goccia d'acqua pura nella quale è bagnato con delicatezza il bastoncino d'inchiostro. Poi si sfrega dolcemente e lungamente sulle pareti del mortaio con il bastoncino che lo diluisce lentamente.

*Bibliografia:* Tsien 1987; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro colorato** L'introduzione sul mercato dei coloranti di sintesi e in particolare di quelli all'anilina complica enormemente la loro identificazione, anche perché molti sono coperti da brevetto. I materiali coloranti più comunemente usati oggi negli inchiostri sono comunque i seguenti:

*neri:* carbonio e alcuni derivati dall'anilina;

*rossi:* ocra, cinabro, minio, porpora, cocciniglia e alcuni derivati dall'anilina;

*bianchi:* biacca, gesso, talco, caolino, litopone, biossido di titanio;

*giallo:* cromato di piombo, solfuro di cadmio e alcuni derivati dell'anilina;

*blu:* blu egizio, lapislazzuli, azzurrite, indaco, blu di Prussia, alluminato e stannato di cobalto e alcuni derivati dell'anilina;

*verdi:* malachite, verdigree

**inchiostro coreano** L'inchiostro coreano è dello stesso tipo di quello cinese. Si dice che i Coreani furono i primi ad ottenere l'inchiostro dal nerofumo, a partire dalla combustione del legno di pino e il collante a base di corna di cervo. In realtà se furono i cinesi ad insegnare loro la tecnica di fabbricazione dell'inchiostro, i Coreani li superarono nella qualità ottenuta, essendo il loro più duraturo di quello cinese. Il segreto risiedeva nella scelta di un particolare tipo di legno di pino ben seccato, e nell'utilizzo della colla ottenuta dalle corna di cervo come legante. L'inchiostro coreano suscitò l'ammirazione dei Cinesi, che ottennero gli stessi risultati solo a partire dal IX secolo.

*Bibliografia:* Zerdoun Bat-Yehouda 1983

**inchiostro di china** [*china*, dalla forma portoghese *China* (pronuncia: *šinã*), il nome della Cina, letto alla maniera italiana, quindi propr. «(inchiostro di) Cina»]. Nome dell'inchiostro cinese, ottenuto sospendendo il nerofumo in una soluzione acquosa di gomma lacca, di borace e di gelatina. (v. anche *inchiostro cinese*).

**inchiostro di stampa** «Elemento di contrasto, liquido, solido o in polvere, trasferito o attivato sul supporto di stampa per costituire il grafismo» (UNI7290:1994 § 5.6).

Gli inchiostri destinati alla stampa differiscono da quelli per la scrittura in quanto contengono una vernice che funziona come mezzo per fissare la sostanza colorante sulla carta. In passato questa vernice era costituita essenzialmente da olio di lino; oggi è a base di resine sintetiche. Come ha dimostrato M. Zerdoun Bat-Yehouda (1983), gli inchiostri nel XV-XVI secolo finalizzati alla scrittura manoscritta sulla pergamena o sulla carta, erano di tipo *metallo-gallici*, ottenuti miscelando estratto di tannino più un sale metallico e un legante. Questo tipo d'inchiostro nero che spesso corrodeva la carta, era molto liquido, e se fosse stato utilizzato per inchiostrare la *forma di stampa\** sarebbe colato, impedendo l'impressione dei caratteri sul foglio. Occorreva quindi un inchiostro che si potesse spalmare uniformemente sulla superficie metallica senza formare granuli. La soluzione fu trovata nei colori oleosi dei pittori fiamminghi del XV secolo: olio di lino, trementina, acqua ragia, vernice soda o liquida, secondo della stagione per regolare la viscosità. Come pigmento nero, fu utilizzato il nerofumo di lampada, come negli inchiostri più antichi e la *marcassite*, un solfuro di ferro simile alla pirite. Il cinabro e la lacca erano invece impiegati per l'inchiostro rosso. Per i secoli seguenti disponiamo di maggiori informazioni che ci provengono dall'opera di Joseph Moxon, *Mechanick Exercises*, (London, 1683-1684), più volte ristampata, primo manuale organico di tipografia. Nella sua opera il Moxon loda il metodo olandese di fare l'inchiostro, ritenendolo il migliore del suo tempo, caratterizzato dall'aggiunta di buon olio di lino caldo e in quantità limitata di colofonia, quest'ultima una resina vegetale residuo della distillazione delle trementine (resine di conifere) nota anche con il nome di *pece greca*.

Gli inchiostri per la stampa moderna sono molteplici, in funzione delle diverse esigenze del processo di stampa cui sono destinati. Possono genericamente essere divisi in:

- *inchiostri per giornali:* contengono ingredienti di bassa qualità che rispondono all'esigenza di breve durata di questo mezzo di comunicazione;
- *inchiostri tipografici per incisioni o altre stampe pregiate,* che contengono non solo sostanze coloranti di più elevata qualità ma anche vernici di qualità all'olio di lino;

- *inchiostri per la stampa a colori*, che contengono pigmenti naturali o di sintesi;
- *inchiostri per l'offset*, che contengono vernici a base di olio di lino, un agente essiccante a azione molto veloce e un solvente che li rende molto fluidi e rapidi all'asciugatura.

Nell'inchiostro moderno inoltre si distinguono i pigmenti neri, che sono d'abitudine neri di carbonio, cioè ottenuti dalla combustione controllata di oli minerali e di gas naturali; i pigmenti bianchi, suddivisi in opachi, cioè coprenti, usati per esempio per ottenere tinte pastello, e in trasparenti. I pigmenti colorati, sono per lo più inorganici, cioè prodotti per via sintetica. Nella stampa, un buon legante deve distribuire i pigmenti in modo omogeneo, far aderire l'inchiostro alla carta attraverso il complesso meccanismo dei rulli e delle matrici e resistere, una volta fissato, alle possibili deformazioni. Molto dipende dai componenti del legante: gli inchiostri grassi, usati nella stampa offset\*, hanno per legante oli vegetali (per esempio olio di lino) o minerali (ricavati dal petrolio) mentre gli inchiostri così detti liquidi, usati nella stampa rotocalco\* e flessografica\*, ne sono del tutto privi, preferendo solventi volatili come l'acetato di etile e gli alcoli.

*Bibliografia*: Gusmano 2011; Moxon 1962; Pedemonte 2008; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro ebraico** La parola ebraica per indicare l'inchiostro è «dio» (יוד); un solo termine è impiegato per indicare sia l'inchiostro a base di fuliggine, probabilmente il primo ad essere utilizzato, sia quello metallo-gallico. Il problema della produzione dell'inchiostro presso gli Ebrei, si pone in maniera differente, a secondo se viene usato sul piano rituale e su quello laico. L'inchiostro rituale nei manoscritti ebraici è differente a secondo l'uso cui è destinato. La sua composizione varia se è utilizzato per scrivere:

la *Tōrāh*, il Pentateuco cristiano;

i *mezouzot*, versetti scritti sugli architravi delle porte;

i *tephilin*: filatteri;

il *guet*: lettera di divorzio che l'uomo dà alla donna quando si separa;

la *Sota*: passo della Bibbia destinato al ripudio della donna infedele.

Zerdoun Bat-Yehouda (1983, 121) osserva che i testi non ci permettono di ricostruire la storia dell'inchiostro, ma praticamente nel corso del tempo sono stati utilizzati tutti i tipi di inchiostro ma in tempi e luoghi diversi. I primi inchiostri erano a base di fuliggine (I-VI secolo d.C., Vicino Oriente), seguiti dagli inchiostri con fuliggine e aggiunta di prodotti vegetali (XII secolo, Egitto); gli Ebrei in Occidente invece lo preparavano con estratti vegetali con l'aggiunta di un legante (XI-XIII secolo, Francia del nord) e un autore provenzale segnala (XIII secolo) un inchiostro metallo-gallico classico, composto da un estratto vegetale, un legante e un sale metallico. Zerdoun Bat-Yehouda (1983) fornisce numerose ricette ebraiche per l'inchiostro, sia in Occidente sia in Oriente. A titolo esemplificativo si riporta una interessante ricetta per l'inchiostro utilizzato per la scrittura dei testi sacri, citata nella Mishnà\*, il commento ebraico alla Bibbia datato intorno al III secolo d.C. Nel trattato *Meghillà*, è scritto (Mishnà 2002. Meghillà, cap. 2.2.): «Se la (Meghillà) è scritta con sam, con siqrà, con qomòs e con qanqantòm su carta o su pergamena rozza, non è uscito d'obbligo, a meno che non sia scritta in ashurit, su pergamena conciata e con deyò». Alcuni commentatori interpretano così alcune parole:

*sam*: con questo termine ebraico, equivalente all'aramaico *sama*, è indicato un tipo di terra utilizzata nella composizione dell'inchiostro, dal colore giallo-rossastro;

*siqrà*: una pietra che colora di rosso. Rashi la assimila al minio\*;

*qomòs*: una resina dell'albero della gomma;

*qanqantòm*: il vetriolo;

*pergamena rozza*: pergamena\* che non ha terminato il procedimento di conciatura;

*deyò*: indica un tipo d'inchiostro particolarmente adatto a essere utilizzato per scrivere sulla pergamena, probabilmente come quello composto da noce di galla, solfato di ferro e gomma arabica.

*Bibliografia*: Mishnà 2002; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro egiziano** In Egitto, nelle antiche scritture parietali erano usati inchiostri colorati (rosso, blu, verde ecc.), ottenuti sciogliendo delle terre colorate nell'acqua: gli Egiziani furono uno dei pochi popoli che scrivevano lunghi testi sulle pareti con colori sempre diversi. A volte si limitavano a dipingere sulla nuda pietra, altre preparavano la superficie con una stuccatura che rendeva la parete liscia e regolare, pronta a accogliere la scrittura geroglifica\*. Nella scrittura dei papiri\* egiziani il colore era ottenuto con della terra rossa sciolta nell'acqua e era usato per scrivere i titoli dei capitoli e i nomi dei faraoni e degli dei; era inoltre utilizzato per mettere in evidenza certi passaggi del testo, la quantità delle droghe nei papiri medici (*Papiro Ebers*, *Papiro Smith*, ecc.),

per scrivere il colophon\*, e infine nella punteggiatura, che altrimenti si sarebbe confusa con gli altri segni geroglifici.

*Bibliografia:* Posener 1951, 75-80.

### **inchiostro elettronico → e-paper**

**inchiostro fluorescente** Inchiostro contenente sostanze fluorescenti (pigmenti) usato per stampare testo o motivi. Questo tipo d'inchiostro è visibile alla luce normale ed emette fluorescenza ai raggi UV. La fluorescenza è un'emissione luminosa di breve durata che cessa entro  $10^{-8}$  secondi.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**inchiostro fosforescente** Inchiostro con componenti che emettono luce dopo esposizione alla luce di una data lunghezza d'onda (luce normale o raggi UV). Nei materiali fosforescenti l'emissione di luce continua dopo che la stimolazione luminosa è terminata (da  $10^{-8}$  secondi a vari secondi o ore) mentre la fluorescenza è una emissione di durata molto breve che cessa nell'arco di  $10^{-8}$  secondi.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**inchiostro fotocromatico** L'inchiostro fotocromatico cambia colore quando esposto ai raggi UV. Quando la fonte di raggi UV è rimossa il colore rimane modificato per un certo tempo prima di tornare allo stato originario.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**inchiostro fuggitivo** Tipo d'inchiostro solubile che si dissolve in alcuni solventi o in acqua. L'uso di questo inchiostro fa sì che, se esposto a solventi, determinate parti della stampa di sicurezza scompaiano o sbiadiscano.

**inchiostro giapponese** L'inchiostro nero (*sumi*) utilizzato in Giappone, deriva dal nerofumo disciolto in acqua cui è aggiunto un legante, ma non presenta particolari differenze rispetto a quello cinese, tranne alcuni dettagli nel modo di preparazione.

**inchiostro greco-romano** L'inchiostro greco-romano non presenta particolari caratteristiche, essendo ricavato dal nerofumo con l'aggiunta di un collante come legame. Uno dei più antichi testi con la ricetta per ottenere l'inchiostro nero e colorato, si trova nell'opera di Vitruvio (80-15 a.C.) *De architectura* (VII, 10, 1-3): «[1] Veniamo ora a quelle sostanze che attracerso particolari processi di lavorazione acquistano da altre le caratteristiche coloranti; e innazitutto parliamo del nerofumo che è di largo impiego e molto utile nelle costruzioni, affinché si vengano a conoscere le tecniche e il procedimento per poterlo ottenere. [2] Si costruisca una stanza a volta simile a un laconico [ambiente delle terme romane per bagni di sudore (così chiamato per la credenza che fosse tipico degli Spartani), di pianta circolare o poligonale, con aperture in alto sulla volta, posto vicino alla sorgente di calore], ben rifinita a stucco marmoreo e ben levigata. Davanti ad essa si disponga una piccola fornace con degli sfiati che diano nel laconico e dopo avervi introdotta della resina si chiuda con cura la bocca del forno perché la fiamma non si disperda all'esterno. Il calore del fuoco farà sì che questa liberi attraverso gli sfiati che danno nel laconico una fuliggine che si andrà a depositare sulle pareti e sulla volta della stanza. Raccolta poi questa fuliggine in parte sarà impiegata per produrre inchiostro dopo averla impastata con gomma e in parte sarà utilizzata per la decorazione delle pareti, mescolandola con la colla. [3] Per non ritardare i lavori in mancanza di nerofumo si può ricorrere a questa alternativa: si brucino dei sarmenti di vite o delle schegge di legno resinoso, e quando si sarà formata la brace, si spenga e la si frantumi mescolandola con la colla; si otterrà così un colore tutt'altro che disprezzabile per l'impiego degli intonaci. Lo stesso si può ottenere facendo seccare e cuocere nella formace la feccia del vino da mescolarsi poi con colla e quindi da utilizzare sfruttando le sue tonalità di nero particolarmente gradevoli; anzi quanto migliore sarà la qualità del vino, tanto più lo sarà la tonalità del colore più vicino all'indaco che al nero». Un'altra ricetta è contenuta nell'opera di Dioscuride *De materia medica* (V, 162): «L'inchiostro con cui noi scriviamo si ricava dalla fuliggine accumulata dal fumo di piccole torce. Per ciascuna oncia di gomma, si aggiungono tre once della fuliggine delle torce. Si può otenere anche a partire dalla fuliggine proveniente dalla combustione della resina e dal nerofumo dei pittori di cui sopra (cfr. V, 161). Dobbiamo quindi prendere una mina [circa 500 grammi] di nerofumo, una libbra e mezzo di gomma, un'oncia e mezzo di colla di toro e un'oncia e mezzo di chalcantion\*».

Una terza ricetta si trova nell'opera di Plinio (*Hist.* 35, 41): «[41] Anche il nero [atramentum] sarà fra gli artificiali, sebbene sia anche del terreno, di doppia origine. Infatti o trasuda al modo della salsedine, o la terra stessa del colore del zolfo si presta a ciò. Furono scoperti pittori, che estraevano dai sepolcri contaminati i carboni. Assurde e recenti tutte queste cose. Infatti si ottiene anche dalla fuliggine in molti modi, con resina e pece bruciate, per questo costruiscono anche laboratori che non emettessero questo fumo. Il più apprezzato si ottiene nello stesso modo dalle fiaccole. Viene adulterato con la fuliggine delle fornaci e dei bagni quello che usano per scrivere i libri. [42] Ci sono quelli che cuociono anche la feccia seccata del vino e affermano, che se questa feccia è ricavata dal vino buono, questo nero presenta l'aspetto dell'indaco. Polignoto e Micone, famosissimi pittori, ad Atene lo ricavarono dalle vinacce, chiamandolo tryginon [nome dell'inchiostro derivato dalle vinacce]. Apelle pensò di farlo dall'avorio bruciato, che è detto elefantino».

Gli antichi conoscevano probabilmente sia l'inchiostro al nerofumo sia quello al nero di seppia. Decimo Magno Ausonio (310-395 d.C. ca) e Persio (34-62 d.C.) utilizzano il termine *sepia* nel senso di inchiostro, il che lascia pensare che effettivamente doveva essere utilizzato per questo scopo. (v. anche: *inchiostro metallo-gallico*).

*Bibliografia*: Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro indiano** In India l'inchiostro, chiamato *maṣi-bhānda*, *maṣi-bhajana*, *melāmandā*, è preparato con il nero della fuliggine delle lampade mescolato a acqua e gomma. L'inchiostro può essere di due tipi: *durevole* o *lavabile*; il primo è utilizzato per scrivere i manoscritti, mentre il secondo è destinato a scritture di utilizzo temporaneo come lettere, libri contabili, ecc. Per preparare l'*inchiostro durevole* è utilizzata la resina del *Ficus religiosa* mescolata con acqua e mantenuta per un poco di tempo dentro un vaso di terracotta, quindi bollita e mescolata con una piccola quantità di borace e *Iodhra* (*symplocos racemosa*). Una volta completate queste operazioni, il prodotto è mescolato con il nero della fuliggine delle lampade, fino a dare la necessaria colorazione nera; questo sistema tradizionale di preparazione dell'inchiostro è ancora oggi impiegato nel Rajashtan. Nella scrittura indiana sono presenti anche gli inchiostri colorati, come a esempio il rosso, ottenuto facendo bollire in acqua il vermiglio con la gomma, e è utilizzato per evidenziare particolari passaggi del testo.

*Bibliografia*: Bühler 1962; Indian Writing 1966; Shivaganesha Murthy 1996; Sircar 1965; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

**inchiostro iridescente** Gli inchiostri iridescenti o *inchiostri perlescenti* contengono pigmenti trasparenti consistenti di un sottile strato di pellicola collocato su minuscole particelle di mica. Queste interferiscono con la luce incidente creando effetti brillanti perlescenti con variazioni di colore quando cambia l'angolo di osservazione o l'illuminazione.

*Bibliografia*: GDS 2007.

**inchiostro maya** Sugli inchiostri impiegati dai *Maya* conosciamo molto poco. Con certezza sappiamo che erano usati molti colori, come testimoniato in particolar modo dai manoscritti che ci sono pervenuti; sappiamo inoltre che il rosso era ottenuto con l'impiego dell'ematite ridotta in polvere e mescolata a acqua. Tra i reperti archeologici che ci sono pervenuti, vanno infine citate alcune conchiglie utilizzate per conservare gli inchiostri.

**inchiostro metallo-gallico** Anche se le ricette per la fabbricazione dell'inchiostro basato sul principio dell'azione di un sale metallico (rame o ferro) con degli estratti vegetali non appaiono che tardi, il meccanismo della reazione era conosciuto da molto tempo. Anzi la più antica ricetta di un inchiostro, che utilizza come ingredienti la noce di gallae il vetriolo, si deve a Filone di Bisanzio (280 ca. - 220 a.C. ca). Il solfato di rame o vetriolo blu, che gli antichi chiamavano *atramentum sutorium*, utilizzato in soluzione, ha una reazione chimica con il tannino della noce di galla che può dare un composto nero e anzi può rilevare la scrittura invisibile tracciata con la soluzione della noce di galla. La reazione chimica si produce sul supporto della scrittura stesso e non necessita di additivi. Il legante, che in genere è importante per mantenere la soluzione nera, è superflua. Questo procedimento, anche se noto fin dal III secolo a.C., non era utilizzato negli inchiostri greco-romani, a base di nerofumo.

*Bibliografia*: Zerdoun Bat-Yehouda 1983 (in particolare le ricette dal XIII secolo al XVIII secolo, 246-304).

**inchiostro nero** I più comuni inchiostri per la scrittura sono quelli al carbonio, gli inchiostri metallo-gallici, e quelli moderni a base di anilina. Tra questi il più importante è quello al carbonio, il quale è considerato la materia prima più antica utilizzata per la sua fabbricazione. Gli inchiostri al carbonio si presentano in varie forme a seconda della fonte da cui proviene il carbonio stesso, in generale dalla combustione incompleta di sostanze organiche diverse, molto frequentemente legno resinoso, grassi animali e oli vegetali. Essi sono gli inchiostri più stabili in quanto il loro principio colorante, il carbonio, non è alterato dagli acidi, dalle basi, dalla luce, dall'acqua o dagli attacchi microbici, ma nonostante ciò, non è ideale dal punto di vista della permanenza sul foglio. Il primo impiego risale al terzo millennio a.C. in Cina e in Egitto.

Nella classe degli inchiostri metallo-acidi debbono essere inclusi tutti quelli costituiti da un principio colorante metallico e da un acido, che funziona contemporaneamente come agente ossidante e come mordente. Esempi tipici sono gli inchiostri contenenti acido gallico, e tra questi i ferro-gallici. La descrizione più antica di tali inchiostri è dovuta a Plinio che ha descritto il metodo di preparazione e il conseguente liquido nero che si ottiene, ampiamente usato dai romani: il componente acido (acido tannico) era ottenuto bollendo le galle di quercia in acqua calda e il sale di ferro (solfato ferroso) era ottenuto per azione dell'acido solforico sul ferro metallico. Da questa miscela si ottiene un sale ferroso dell'acido tannico che è poco colorato e pertanto non fornisce un inchiostro di grande qualità; in ogni caso il colore gradualmente diventa più scuro e tende al marrone non appena il sale ferroso si trasforma in sale ferrico per azione dell'ossigeno atmosferico. Una caratteristica di questi inchiostri è che non necessitano di adesivi in quanto sono fissati al supporto scrittorio non da questa sostanza legante ma dall'azione chimica del mordente, in questo caso il componente acido. Questi inchiostri rientrano nella categoria degli inchiostri permanenti, per il fatto che non sono solubili in acqua, per cui non possono essere dilavati. In realtà sono chimicamente instabili e sono responsabili di gravi danni alla carta. Questo danno deriva essenzialmente dal fatto che l'acido reagisce con il solfato ferroso dando origine al sale ferroso dell'acido tannico e a acido solforico, che corrode la carta, anche se può essere parzialmente neutralizzarlo dai componenti alcalini del foglio e da altri componenti dell'inchiostro. Questo effetto è accentuato dalla presenza del ferro, che ha un'azione catalitica.

L'inchiostro moderno è a base di anilina, un liquido oleoso, moderatamente solubile in acqua, incolore, appena preparato, ma in grado di virare al giallo bruno in presenza di ossigeno. Entra nell'uso generale come base per i coloranti sintetici nel 1856 con l'avvento della fucsina, un composto che si scioglie in acqua per formare soluzioni colorate in violetto. La maggior parte degli inchiostri all'anilina sono coperti da brevetto, per cui la loro esatta composizione non è nota. I primi inchiostri prodotti erano molto sensibili all'esposizione all'aria e alla luce; la migliore qualità delle varietà prodotte al giorno d'oggi conferisce loro maggiore stabilità, anche se sono facilmente attaccati dagli agenti chimici. Tra gli inchiostri all'anilina di più largo consumo si debbono ricordare quelli per le penne a sfera (solubili in acqua e nei più comuni solventi organici) e quelli per le penne stilografiche (solubili in acqua e molto sensibili alla luce). (v. anche *encaustum*).

*Bibliografia:* Gusmano 2011; Pedemonte 2008; Zerdoun Bat-Yehouda 1983.

### **inchiostro otticamente variabile → OVI**

**inchiostro penetrante a aloni rossi per contatto con solvente** Inchiostro di sicurezza contenente coloranti che, insieme al solvente usato, penetrano (si spandono su o attraversano) il supporto cartaceo di modo che ogni tentativo di abrasione meccanica causa danni visibili al documento.

*Bibliografia:* GDS 2007.

**inchiostro rosso** L'utilizzo dell'inchiostro rosso è antichissimo, risalendo le prime testimonianze ai papiri egiziani del III millennio a.C. Nell'antico Egitto era ottenuto da un'ocra naturale, stemperato in acqua e gomma, mentre in Cina si otteneva dal cinabro. Presso i Maya invece, il rosso era ottenuto con l'impiego dell'ematite ridotta in polvere e mescolata a acqua. L'uso di questo colore nella scrittura è continuato senza soluzione di continuità in tutta l'era arcaica e medievale, fino ai giorni nostri. Nei papiri egiziani e nei manoscritti medievali, serve per mettere in risalto delle parole nel testo o scrivere il titolo dei capitoli (*capitoli rubricati\**). Secondo Isidoro di Siviglia (*Eth.*, I, III, 6) il rosso utilizzato per rubricare le lettere iniziali era detto *colore fenicio\**, perché richiamava iroso purpureo utilizzato dai Fenici, inventori dell'alfabeto. L'uso di scrivere i titoli in rosso continua anche nei manoscritti greci e latini. L'inchiostro rosso è inoltre utilizzato per le correzioni dei manoscritti fin dal periodo greco-romano. Il manoscritto del *De gloria* che Cicerone inviò a Attico presenta correzioni e cancellature, risultato di un lavoro di revisione. Cicerone si rivolge a Attico con il

terrore delle sue *miniatae (-tulae) cerulae*, le correzioni a penna rossa. Scrive Cicerone (Cic. *Ad Att. XVII, 2, 1*): «*nostrum opus tibi probare laetor [...] cerulas enim tuas miniatula illas extimescebam*» (sono contento che la mia opera ti piaccia [...] avevo infatti davvero paura delle tue famose marcature in rosso)». I poeti dell'epoca augustea praticano sempre di più questo genere di revisione sulla scia dei poeti alessandrini. Orazio ne offre una descrizione significativa in alcuni versi dell'*Arte poetica* (*Hor. Ars 438-444*): «*Quintilio siquid recitares, «corrige, sodes / hoc» aiebat «et hoc». Melius te posse negares, / bis terque expertum frustra; delere iubebat / et male tornatos incudi reddere uersus. / Si defendere delictum quam uertere malles, / nullum ultra uerbum aut operam insumebat inanem, / quin siue riuales teque et tua solus amares*». (Se tu leggevi qualcosa a Quintilio «correggi questo, per piacere», diceva, «e questo ancora». Rispondevi che non potevi fare meglio, che due o tre volte avevi tentato invano; ti invitava a cancellare e a rimettere sull'incudine i versi mal riusciti. Se preferivi difendere i difetti piuttosto che correggerli, non proferiva più parola e non si dava una pena inutile per impedirti di amare te e i tuoi versi da solo senza rivali).

Nei manoscritti medievali il testo, scritto tutto di seguito senza cambiare pagina all'inizio di un nuovo capitolo per risparmiare spazio e quindi pergamena, è diviso dai *titoli rubricati* cioè scritti in rosso (dal latino *rubrum* = rosso). Anche nei manoscritti islamici è frequente l'uso del rosso per i titoli, ma è usato anche l'inchiostro dorato per scrivere l'inizio della prima *sura* del Corano, in forma di rispetto. Nel Medioevo i codici più pregiati recano i *capilettera\** filigranati\* o miniati\* con vivaci colori (blu, rosso, verde, ecc.) ottenuti da sostanze differenti nelle diverse epoche (Bernasconi 1993). Come ha osservato G. Posener (1951), in tutte le epoche, l'inchiostro rosso è stato sempre utilizzato con gli stessi scopi:

- 1) mettere in evidenza;
- 2) dividere (titoli rubricati);
- 3) isolare;
- 4) differenziare.

Nel libro a stampa (Haebler 2008, 102-108), fin dagli inizi si presenta la necessità di dover stampare alcuni titoli o parti del testo in carattere rosso, specialmente nelle opere liturgiche. Il problema è risolto con un secondo passaggio del foglio sotto il torchio, una volta per i caratteri in nero e una per quelli in rosso. L'operazione non è sempre semplice, poiché bisogna posizionare il foglio nella stessa identica posizione per le due impressioni, ma i fori prodotti dalle puntine utilizzate per fissare la carta umida alla frascchetta\*, tendono presto a allargarsi, con conseguente mancato allineamento. In genere è stampata prima la parte in nero, mettendo dei bianchi\* al posto dei caratteri in rosso, e con un secondo passaggio i caratteri in rosso. Un secondo metodo consiste nel mettere una mascherina, cioè un robusto cartone che copre solo le parti destinate all'altro colore. Questo sistema ha il vantaggio che entrambi i colori possono essere tirati nella stessa forma. In compenso per ogni foglio da stampare in due colori ci vogliono due mascherine, una per riparare i caratteri rossi, e una per i caratteri neri. L'uso di questo metodo è dimostrato dal fatto che non sempre si riusciva a sistemare correttamente la mascherina. Non appena questa si spostava un poco, veniva a scoprire le prime lettere delle zone destinate a esser stampate in nero, così che accadeva che ai limiti delle zone nere comparissero tracce rosse invece che nere.

*Bibliografia*: Bernasconi 1993; Dorandi 2007; Haebler 2008; Posener 1951.

**inchiostro termocromico** Inchiostro speciale che cambia colore in modo reversibile a temperature diverse.

**incipit** [dal lat. 3ª persona del presente indicativo di *incipĕre*, «incominciare»]. **1.** Nel codice\* e nell'incunabolo\*, prima della nascita del frontespizio, parole iniziali di un testo senza tenere conto dei principi\* e dell'intitolazione\*, utili per la sua identificazione. L'incipit nei codici è evidenziato attraverso l'uso del minio\* (talvolta alternato all'inchiostro scuro) per la prima o le prime righe e/o dalla presenza di elementi decorativi come la *littera notabilior\**. **2.** Con il medesimo valore sostantivale il termine è anche usato per indicare gli inizi di testi letterari, soprattutto in versi, con funzione identificativa dell'opera, particolarmente utile quando questa è *anepigrafa\**, come accade di regola per i componimenti poetici dei primi secoli, generalmente privi di titolo.

**incipitario** [da *incipit*, dal lat. 3ª persona del presente indicativo di *incipĕre*, «incominciare»]. In codicologia\* e in bibliografia\*, repertorio comprendente in ordine alfabetico le parole iniziali di opere sia anonime, sia di autori più o meno noti, al fine di permetterne l'immediata identificazione.

**incisione** [dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»]. Operazione che permette di riprodurre su carta un disegno precedentemente inciso in cavo o in rilievo su legno, metallo, ecc. Per estensione indica anche la stampa ottenuta con qualsiasi tipo di matrice\* incisa. Con *incisione* è generalmente indicata la forma di stampa ottenuta con il solo lavoro manuale dell'incisore, senza l'utilizzo di morsure\*. Secondo le modalità di esecuzione si distinguono l'*incisione in piano*, laddove non vi sia differenza di rilievo tra la parte riprodotta e la parte bianca, come a esempio nella *serigrafia\**; *incisione in intaglio*, laddove sia riprodotta la parte in incavo, come nella *calcografia\**; *incisione in rilievo*, quando sia riprodotta la parte in rilievo, come nella *xilografia\**.

**incisione a punti** [fr. *gravures au pointillé*; *incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *punti*, lat. *pūnctum*, lat. tardo *pūnctus*, der. di *pūngĕre*, «pungere», propr. «puntura, forellino»]. Genere d'incisione costituita da punti e piccoli tratti, fatti con la punta acuta di un bulino\* o dalla *punta secca\**.

**incisione al tratto** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *tratto*, dal lat. *tractus -us*, der. di *trahĕre*, «trarre»]. Incisione con processo fotochimico che dà solo tratti senza mezzi toni, come le riproduzioni di disegni o di *xilografie\**.

**incisione camaleontica** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *camaleontica*, da *camaleonte*, dal lat. *chamaeleon -ontis*, gr. *chamailéōn -ontos*, comp. di *chamái*, «in basso, a terra» e *léōn*, «leone» propr. «leone (che striscia) sulla terra», o «leone nano»]. Genere di incisione molto diffusa in Francia all'epoca di Luigi XIII e di Luigi XIV. Se guardata da destra, presenta un'immagine, se guardata da sinistra, ne mostra un'altra. Molto famosa è quella realizzata dal pittore Jean-Baptiste van Loo (1684-1745), che mostra otto figure diverse a seconda del punto di osservazione.

**incisione di riproduzione** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *riproduzione*, da *riprodurre*, comp. di *ri-*, «di nuovo», e *produrre*, dal lat. *producĕre*, comp. di *pro-* e *ducĕre*, «condurre»]. Incisione realizzata in base al disegno o al dipinto di un'artista. Si differenzia dall'incisione originale, in quanto copia.

**incisione in cavo** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *cavo*, dal lat. *cavus*]. Qualunque tecnica ottenuta incidendo una lastra di zinco, rame, acciaio, ecc. attraverso la quale si ottiene una stampa su carta inchiostrando i solchi e lasciando bianchi i rilievi (v. anche *calcografia*).

**incisione in piano** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *piano*, dal lat. *planum*, «pianura»]. Tecnica incisoria che non utilizza matrici\* né in cavo né in rilievo, come la *litografia\** e la *serigrafia\**.

**incisione in rilievo** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *rilievo*, da *rilevare*, lat. *relĕvare*, «sollevare, rialzare», comp. di *re-* e *levare*, lat. *lĕvare*, «alleviare, alleggerire, alzare», der. di *lĕvis*, «leggero»]. Tecnica incisoria per ottenere una stampa su carta attraverso l'inchiostrazione delle parti non incise, cioè i rilievi di una matrice\*.

**incisione laser** Incisione realizzata mediante laser, di immagini e testo su pellicole di sicurezza o documenti formato *card* di plastica: in tale procedimento i dati sono scritti su strati plastici annerenti (carbonizzanti) sensibili al laser (PVC o PC sensibilizzato). È possibile stabilire la profondità degli effetti laser. Esistono le seguenti varianti tecniche:

incisione interna (per strato) con annerimento degli strati interni attraverso fogli di copertura trasparenti (non sensibili al laser);  
incisione in rilievo (percettibile al tatto).

*Bibliografia*: GDS 2007.

**incisione originale** [*incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *originale*, dal lat. tardo *originalis*, der. di *origo -gĕnis*, «origine»]. Incisione concepita ed eseguita manualmente dallo stesso artista, escludendo qualsiasi procedimento fotomeccanico.

**inciso** Nella classificazione *Vox-Atypi\**, l'inciso è una carattere dove le grazie\* sono leggermente più larghe alle estremità.

**incisore** [der. di *incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»]. Chi esercita l'arte di incidere in rame, in legno, in pietre dure, i punzoni di matrici tipografiche, ecc.

**incisore di punzoni** [*incisore*, der. di *incisione*, dal lat. *incisio -onis*, der. di *incīdĕre*, «incidere», comp. di *in-* illativo e *cāedere*, «tagliare»; *punzone*, lat. *punctio -ōnis*, «puntura», der. di *pungĕre*, «pungere»]. L'artigiano specializzato che incideva fisicamente il disegno del carattere sulla barra del punzone\*. Prima dell'utilizzo del pantografo\* questa attività richiedeva una tale abilità da essere considerata pari a quella del disegno stesso del carattere, al quale peraltro spesso l'incisore contribuiva.

**inclinazione** [dal lat. *inclinatio -onis*, «inclinare»]. Nella scrittura manoscritta, l'angolo di inclinazione proprio delle aste e dei tratti ascendenti\* e discendenti\* delle lettere. Molti caratteri corsivi\* hanno un'inclinazione verso destra che va dai 2° ai 20°. Da non confondere con l'asse\* delle lettere.

**inclinazione della scrittura** [*inclinazione*, dal lat. *inclinatio -onis*, «inclinare»; *scrittura*, lat. *scriptūra*, der. di *scriptus*, part. pass. di *scribĕre*, «scrivere»]. Elemento della descrizione paleografica basato sulla struttura dei segni grafici. Identifica la flessione dei tratti\* delle lettere verso destra o verso sinistra. Da non confondere con riga ascendente/discente.

*Bibliografia*. Ricci 2014, s.v.

**inclined stress** → **asse inclinato**

**incolladorsi** «Macchina che esegue l'operazione di applicazione della colla\* sul dorso\* del blocco-libro\*» (UNI 8445:1983 § 82).

**incollatore** Nella manifattura della carta in Europa, nome dato all'operaio addetto alla collatura\* dei fogli di carta. (v. anche *carta*).

**incollatura** [der. di *incollare*, da *colla*, dal lat. *colla*, dal gr. *kólla*, con pref. *in-* illativo]. Pagina aggiuntiva incollata\* a un libro già rilegato\*.

**incolonnare** [der. di *colonna*, dal lat. *colūmna*]. Disporre ordinatamente una sotto l'altra più righe di scrittura, ottenendo una giustificazione\* verticale all'inizio o alla fine.

**incorniciato** o **contornato** [der. di *incorniciare*, comp. di *in*, illativo, e *cornice*, dal lat. *cornix*, «cornacchia», gr. *korōnós*, «curvo», riferito forse al becco della cornacchia]. **1.** Libro in cui una cornice\* di una o due righe parallele corre lungo i margini di tutte le pagine o del solo frontespizio\*. I libri con le pagine incorniciate sono caratteristici del libro a stampa occidentale e del libro xilografato\* cinese, giapponese e coreano. **2.** In linguaggio giornalistico, notizia posta tra due linee orizzontali o circondata da un filo tipografico a cui si vuole dare maggiore risalto. (v. anche *inquadrato*).

**incorniciatura conservativa** [*Ingl. conservation framing*]. Questo termine indica le regole, le tecniche e i materiali utilizzati per incorniciare un'opera, dove lo scopo principale é la conservazione e la protezione della stessa opera.

**incorporatrice** [*incorporatrice*, der. di *incorporare*, dal lat. tardo *incorporare*, der. di *corpus -ōris*, «corpo», col pref. *in-* illativo]. «Macchina che esegue l'operazione di *incorporatura\**» (UNI 8445:1983 § 83).

**incorporatura** [dal lat. tardo *incorporare*, der. di *corpus -ōris*, «corpo», col pref. *in-* illativo]. «Operazione che consiste nel rivestire il dorso\* dei libri cuciti\* o fresati\* con una striscia di tela, garza o carta, che abbraccia anche parte dei risguardi\*, allo scopo di rinforzare il dorso stesso» (UNI 8445:1983 § 84). (v. anche *garzatura*).



**incremento di riga** [dal lat. *incrementum*, der. di *increscēre*, «accrescersi, aumentare»; *riga*, dal longobardo *riga*, «linea»]. La distanza minima tra due righe di caratteri.

**incunabolista** [der. dal lat. *incunabula*, composto di *in-* illativo e *cunabula* diminutivo di *cunae*, «culla»]. Esperto di incunaboli\* e in particolare dei problemi connessi alla loro identificazione.

**incunabolo** [dal lat. *incunabula*, composto di *in-* illativo e *cunabula* diminutivo di *cunae*, «culla»]. Termine utilizzato per la prima volta dal gesuita francese Philippe Labbè e poi nel 1688 dal libraio tedesco Cornelius van Beughem, nel suo *Incunabula typographie*, Amsterdam, Johannes Wolters, 1688. Con questo termine sono indicati tutti i libri stampati tra la nascita in Europa della stampa a caratteri mobili (metà del XV secolo) e il 31 dicembre 1500.

*Bibliografia*: Fava 1939; Haebler 1927.

**Incunabula Short Title Catalogue (ISTC)** Banca dati internazionale di tutte le edizioni a stampa del XV secolo, creata dalla British Library con il contributo di istituzioni in tutto il mondo. Questo catalogo registra quasi tutte le pubblicazioni a stampa edite fino al 31 dicembre 1500, ma non le xilografie o le lastre incise. A oggi sono contenute 29.777 edizioni tra cui alcune stampe del XVI secolo, in precedenza ritenute incunaboli. Ogni voce comprende l'indicazione dell'autore, del titolo (short title), la lingua del testo, il nome del tipografo, il luogo e la data di stampa e il formato. Di alcuni esemplari è fornita anche una copia digitale. (v. anche *Illustrated Incunabula Short Title Catalogue IISTC*)

**indaco** [lat. *Indicum (folium)*, «(foglia) indiana»]. Sostanza colorante, polvere cristallina azzurra, insolubile in acqua, ottenuta per ossidazione dell'indossile che, a sua volta, si origina dall'idrolisi dell'indacano; in gran parte attualmente preparata per via sintetica, costituisce una delle sostanze coloranti azzurre più importanti per stabilità alla luce e al lavaggio, largamente usata perciò in tintoria. Nelle fonti medievali è indicato con l'aggettivo *baccadeus*, ossia di Baghdad, che allude alla sua provenienza orientale.

**indebolimento** [der. di *indebolire*, da *debole*, dal lat. *debilis*, con prefisso *in-*]. Nella tecnica fotografica, trattamento chimico tendente a rendere trasparente generalmente un fototipo\* negativo, anche se a volte erano e sono sottoposte a indebolimento anche le stampe, allo stesso scopo di migliorarne le caratteristiche. Una soluzione di indebolimento scioglie lentamente l'argento in eccesso; da questo punto di vista è strettamente imparentato con i procedimenti di sbianca\*. Tecnicamente si usa distinguere tra indebolimento superficiale, proporzionale e superproporzionale: le soluzioni di indebolimento superficiale attaccano solo le parti più trasparenti del fototipo e sono utili in genere per eliminare il velo\*; quelle proporzionali attaccano l'argento in ragione proporzionale alla sua quantità; quelle superproporzionali lo attaccano di più nelle zone scure e quasi per nulla in quelle trasparenti, e quindi sono indicate per diminuire il contrasto del negativo. Esempio tipico di indebolimento superficiale è quello al ferrocianuro (*indebolimento di Farmer*), proporzionale quello di Belitzki\*, superproporzionale quello al persolfato o anche, in maniera particolare, al permanganato. Il comportamento degli indebolitori può variare a seconda della pellicola con cui si utilizza ed anche al modo in cui è stata sviluppata.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**index** → **manina**

**Index bio-bibliographicus notorum hominum (IBN)**. Edidit Jean Pierre Lobies, Françoise-Pierre Lobies adiuvante. Osnabrück, Biblio Verlag, 1972-. Repertorio biobibliografico mondiale, diviso in tre parti: Pars A e B, l'elenco dei repertori citati, con un supplemento in appendice in alcuni volumi della Pars C; Pars C, l'indice generale dei nomi. Presente anche una Sectio armenica e una Sectio sinica. Opera monumentale, il volume 116 è relativo alla lettera H. L'opera adesso è disponibile anche su CD.

**Index librorum espurgandorum** [it. *Indice dei libri da espurgare*]. Erano così definiti gli elenchi dei libri sospesi in attesa di una censura su parti del testo e i cataloghi contenenti le indicazioni per espurgare le opere indicate. L'intervento di correzione consentiva di rimettere in circolazione il libro. Nel 1554 fu pubblicato in Spagna un *Index librorum espurgandorum* di 65 Bibbie, e qualche tempo dopo, rispettivamente nel 1562 e 1567, fu ristampato a Venezia e Bologna. In Spagna, a distanza di un anno dalla pubblicazione dell'*Index librorum prohibitorum* del 1583, per mano

dell'inquisitore generale il cardinale Gaspar Quiroga, fu promulgato nel 1584 un *Index librorum expurgandorum* che si poneva lo scopo di andare incontro alle esigenze di quanti utilizzavano i libri per mestiere: intellettuali in genere, professori universitari, medici, avvocati. Nel corso dei due secoli successivi in Spagna si moltiplicarono gli *Indices librorum expurgandorum*, a differenza di quanto accadde invece a Roma, che vide con diffidenza i cataloghi spagnoli e non li accolse.  
*Bibliografia*: Barbierato 2002, s.v.

**Index librorum prohibitorum** [it. *Indice dei libri proibiti*]. L'*Index librorum prohibitorum* è un elenco di pubblicazioni proibite, che costituiscono uno dei principali strumenti attraverso cui le istituzioni, in primo luogo la Chiesa di Roma, cercarono di attuare una censura capillare e di impedire la stampa, la vendita, la lettura e il semplice possesso di libri pericolosi per la fede o la morale. Se Roma nel 1521 decretava il rogo di tutti i libri di Lutero, in seguito alle condanne espresse dalle università di Lovanio, Colonia e Parigi, proprio da quest'ultima università proveniva il primo *Index librorum prohibitorum*, stampato nel 1544. Contiene una lista di 230 libri in latino e in francese, che aumentarono progressivamente nelle successive sei edizioni, fino al 1550. L'ultima, del 1556, contiene 528 testi interdetti, perlopiù trattati di teologia o, comunque opere legate alla Riforma. Altri tre cataloghi uscirono su ordine di Carlo V e di Filippo II dall'Università di Lovanio, negli anni 1546, 1550 e 1558, condannando circa 500 opere di ascendenza luterana, in particolare piccoli volumetti destinati alle letture popolari. Nel frattempo *Indices librorum prohibitorum* simili erano usciti in Portogallo (nel 1547 e nel 1551) e in Spagna (nel 1551), i quali riprendevano in gran parte i cataloghi di Lovanio. Il primo *Index* della Chiesa di Roma è pubblicato sotto papa Paolo IV, con un elenco dei libri e degli autori proibiti. Detto *Indice Paolino*, era il frutto di un decennale lavoro dell'Inquisizione, e fu promulgato con un decreto, affisso a Roma il 30 dicembre 1558. Le condanne, 1107 in tutto, erano durissime, secondo un criterio di divisione dei libri proibiti in tre classi che sarebbe rimasto fino alla metà del secolo successivo. L'elenco dei libri proibiti comprendeva l'intera opera degli scrittori non cattolici, compresi i testi non di carattere religioso, altri 126 titoli di 117 autori, di cui non era tuttavia condannata l'intera opera, e 332 opere anonime. Vi erano inoltre elencate 45 edizioni proibite della Bibbia, oltre a tutte le Bibbie nelle lingue volgari, in particolare le traduzioni tedesche, francesi, spagnole, italiane, inglesi e fiamminghe e era condannata l'intera produzione di 61 tipografi (prevalentemente svizzeri e tedeschi). Infine si proibivano intere categorie di libri, come quelli di astrologia o di magia, mentre le traduzioni della Bibbia in volgare potevano essere lette solo su specifica licenza, concessa solo a chi conoscesse il latino (*permesso di lettura\**) e non alle donne. Tra i libri proibiti c'erano: Dante Alighieri (*De Monarchia*), il Talmud\*, Guglielmo di Ockam (*Opera omnia*), Niccolò Machiavelli (*Opera omnia*), Giovanni Boccaccio (*Decamerone*), ecc. Nel 1564 fu promulgato l'*Index librorum prohibitorum* tridentino, elaborato da una commissione di vescovi nominata in seno al *Concilio di Trento*. Il nuovo strumento si caratterizzava per una certa mitezza: le condanne rimanevano più o meno le stesse, ma cambiava il quadro generale e erano fissate dieci regole di proibizione. Queste, che avrebbero sostanzialmente caratterizzato la censura cattolica per i successivi quattro secoli, furono sostituite solo nel 1897 da papa Leone XIII. L'*Index* tridentino fu più volte ristampato e rimase in vigore fino al 1596, benché fosse applicato in maniera non uniforme e spesso con disinteresse. Una svolta si ebbe nel 1571, con la costituzione della *Congregazione dell'Indice dei libri proibiti\** che nel 1596, sotto papa Clemente VIII, promulgò il nuovo *Index librorum prohibitorum*. Negli anni seguenti la *Congregazione dell'Indice*, insieme al Sant'Uffizio e al Maestro di Sacro Palazzo\*, continuarono a emanare nuovi decreti contenenti proibizioni, pubblicati come supplementi all'edizione clementina del 1596. Nel 1664, con Alessandro VII fu preparato un nuovo *Index librorum prohibitorum* ufficiale, che differiva dai precedenti nella forma, e che abbandonava la divisione in classi del modello tridentino, in favore di una più semplice e più agile successione alfabetica, che conteneva tutte le proibizioni dal 1596 al 1664. Una seconda edizione dell'*Index* alessandrino fu poi pubblicata l'anno successivo, nel 1665, introdotta dal breve pontificio *Speculatores*, in cui si ribadivano le regole tridentine che regolavano la censura. Il catalogo di Benedetto XIV nel 1758 segnò un drastico cambiamento. I titoli furono nuovamente ordinati alfabeticamente com'era diventato ormai usuale, ma con un rimando a ciascun decreto di proibizione; si corressero le molte imprecisioni stratificate nel corso degli anni, tanto da renderlo uno strumento più accurato e filologicamente corretto; molte interdizioni furono riviste, altre relative a opere non più in circolazione non più operanti furono abolite. Nel 1869 la bolla di Pio IX *Apostolicae Sedis*, abolì la scomunica che sia nell'*Indices librorum proihibitorum* tridentino sia in quello clementino era prevista per autori e stampatori che non avessero sottoposto i propri scritti alla revisione ecclesiastica. Un ulteriore passo lo fece Leone XIII con la costituzione *Officiorum ac Munerum* del 1897 e con la seguente riforma dell'*Index librorum prohibitorum* del 1900. Le basi

della censura furono identificate esclusivamente nella *Sollicita ac provida* e nella *Officiorum*, mentre per le liste dei libri proibiti ci si rifece a quelle stilate dal 1600, riferendo peraltro le interdizioni solo alle eresie cinquecentesche e non più alle opere ereticali dell'antichità e medioevali. Vietate comunque le opere di apostati, eretici, scismatici, e tutte quelle volte a giustificare o esaltare eresie e scismi. Inoltre tutte quelle che negavano la nozione d'ispirazione delle Scritture, che difendevano il duello, il divorzio, il suicidio, quelle massoniche e tutto il corpus di letteratura magica e esoterica in senso largo, nonché le edizioni bibliche, i messali, breviari, catechismi, opere devozionali e dal 1905 anche i canti liturgici, non espressamente approvati da Roma. L'ultima edizione dell'*Index librorum prohibitorum* fu pubblicata nel 1948 e, il 14 giugno 1966, lo stesso *Index librorum prohibitorum* fu abolito, perdendo così la sua valenza di legge ecclesiastica ma rimanendo moralmente impegnativo per i fedeli e gli editori cattolici.

*Bibliografia*: Barbierato 2002, s.v.; Pattini 2012.

## **India, carta di → carta d'India**

**indicazione degli allegati** [*indicazione*, dal lat. *indicatio -onis*, «indicare»; *allegato*, part. pass. di *allegare*, lat. *alligare*, comp. di *ad-* e *ligare*, «legare, congiungere»]. Breve descrizione dei documenti o dei materiali che accompagnano la parte principale della pubblicazione.

**indicazione di collezione** [*indicazione* dal lat. *indicatio -onis*, «indicare»; *collezione*, dal lat. *collatio -onis*, «il mettere insieme»]. La specificazione del titolo della collezione\* e del numero attribuito a un determinato volume nell'ambito di una collezione.

**indicazione di edizione** [*indicazione* dal lat. *indicatio -onis*, «indicare»; *edizione*, dal lat. *editio -onis*, der. di *edĕre*, «dar fuori, pubblicare»]. La specificazione in lettere o in cifre arabe o romane del numero dell'edizione\* e dell'eventuale curatore\*.

**Indicazione di responsabilità** [*indicazione* dal lat. *indicatio -onis*, «indicare»; *responsabilità*, der. di *responsabile*, sull'esempio del fr. *responsabilité*, che a sua volta è dall'ingl. *responsability*]. La specificazione dell'autore\* o degli autori, persona o ente collettivo\*, responsabili del contenuto intellettuale o artistico di un'opera.

**indice** [dal lat. *index -dĭcis*, propr. «indicatore», der. del tema di *indicare*, «indicare»]. Parte in cui sono elencate in ordine le parti di un libro (indice generale), i nomi citati (indice dei nomi), le illustrazioni (indice delle illustrazioni), ecc., secondo criteri in genere alfabetici. Nel libro antico, essendo l'indice un fascicolo autonomo con propria segnatura, si può trovare all'inizio, dopo il frontespizio, o alla fine del volume. Nel libro moderno, si trova generalmente alla fine del volume, ma dalla metà del secolo XX, si è diffusa l'abitudine, di origine anglosassone, di porre l'indice generale del volume all'inizio subito dopo il frontespizio mentre gli altri indici (dei nomi, analitico, ecc.) sono sempre posti alla fine del volume. L'indice delle illustrazioni, in molti casi nel libro moderno può trovarsi dopo le pagine introduttive, prima del testo.

L'indice ha origine nel Medioevo, dove si distinguono due tipi: la *tavola delle materie*, e l'*indice alfabetico*. La *tavola delle materie* consisteva generalmente in una lista dei *titoli dei capitoli*, pratica che si generalizza dopo la metà del XII secolo. Questa lista era chiamata anche *capitula*, *tituli* o *rubrica*, ma più tardi fu chiamata *tabula*. In alcuni manoscritti questa tavola porta il nome di *conclusiones*, nome più corretto di *capitula*. L'altro tipo di tavola, l'*indice alfabetico*, dei temi o delle parole chiave, ha un'origine più recente, cominciando a apparire nel XIII secolo, probabilmente dal 1240. I primi indici furono composti sulle opere patristiche e uno dei primi autori di queste tavole fu Robert Kilwardby. Nel corso del XIII secolo, gli eruditi cominciarono a compilare degli indici personali dei libri che possedevano con il riferimento al numero di pagina o numerando le colonne di scrittura sulla doppia pagina (indicandole per esempio con A-D). L'utilizzo dell'indice si ritrova presto nei primi libri a stampa, utilizzato per facilitare la ricerca di un particolare passo.

*Bibliografia*: Fabula 1995; Weijers 1995.

**indice, mettere all'** Porre un'opera nell'indice dei libri proibiti. (v. anche *index librorum prohibitorum*).

**indice analitico** [*indice*, dal lat. *index -dĭcis*, propr. «indicatore»; *analitico*, dal lat. tardo *analytĭcus*, gr. *analytikós*, der. di *análysis*, «analisi»]. Elenco degli argomenti, cose notevoli, nomi, luoghi, ecc., presenti in un libro, organizzato secondo determinate categorie d'interesse, in ordine alfabetico .

**indice autori-titoli** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*, «accrescere», propr. «chi fa crescere»; *titolo*, dal lat. *titūlus*, «titolo»]. Indice costituito dai nomi degli autori personali e degli enti collettivi e dai titoli delle opere, generalmente disposti in un'unica sequenza alfabetica.

**indice cumulativo** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *cumulativo*, der. di *cumulare*, dal lat. *cumulare*]. Indice in cui più indici già pubblicati sono ordinati in un'unica sequenza alfabetica, come a esempio il CUBI\*

**indice degli autori** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *autore*, dal lat. *auctor -oris*, der. di *augere*, «accrescere», propr. «chi fa crescere»]. Indice costituito dai nomi degli autori\* personali e degli enti\* collettivi citati.

### **Indice dei libri proibiti → Index librorum prohibitorum**

**indice dei nomi** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *nome*, lat. *nōmen*, da una radice comune a molte altre lingue indoeuropee (sanscr. *nāma*, armeno *anum*, ittita *lāman*, gr. *ónoma*, got. *namo*, paleoslavo *imę*, albanese *emër*, ecc.]. Indice costituito dai nomi degli autori\* personali e degli enti\* collettivi citati e da ogni altro nome al quale sia stato fatto riferimento, in qualche maniera, nell'opera.

**indice dei titoli** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *titolo*, *titolo*, dal lat. *titūlus*, «titolo»]. Indice costituito dai titoli\* delle opere, disposti in ordine alfabetico.

**indice di Flesh** Formula che serve a misurare la leggibilità di un testo in inglese, che asserisce che quanto più le frasi e i periodi sono brevi, tanto più il testo risulta leggibile e, viceversa, quanto più sono lunghi e articolati meno saranno leggibili. Il modo di calcolare questo indice è il seguente:  
 $F = 206,835 - (0,864 \times S) - (1,01015 \times P)$

dove:

F è la leggibilità misurata secondo questi parametri:

S è il numero delle sillabe, calcolato su un campione di 100 parole;

P è il numero medio di parole per frase.

La leggibilità è alta se F è superiore a 60, media tra 50 e 60, bassa sotto 50.

Nel 1972, Roberto Vacca e Valerio Franchina ne hanno proposto un adattamento per la lingua italiana:

Facilità di lettura =  $206 - 0,65 \times S - W$ .

Nel 1986 questa formula è stata riproposta con un'ulteriore modifica:

Facilità di lettura =  $217 - (1,3 \times S) - (0,6 \times P)$ .

dove P rappresenta il numero medio di parole per frasi e S il numero medio di sillabe in 100 parole. Tanto più il numero finale è elevato, tanto più il testo risulta facile. Per cui, un risultato pari a 100 starà a indicare un testo facilissimo mentre, un risultato pari a 0, un testo incomprensibile.

Per calcolare la leggibilità di un testo è quindi necessario fare un numero di campionature adeguato alla lunghezza del testo. Terminata questa operazione i passaggi successivi sono i seguenti:

- contare le sillabe contenute nel campione seguendo le norme di sillabazione;
- calcolare il numero medio di parole per frase;
- moltiplicare il numero delle sillabe per 1,3, e sottrarre da 217 il numero ottenuto;
- sottrarre il numero medio di parole per frase.

Il numero ottenuto è l'indice di leggibilità.

**indice di frequenza** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *frequenza*, dal lat. *frequentia*]. il numero di volte che ogni singolo vocabolo ricorre, sia in assoluto sia in rapporto percentuale rispetto alla totalità delle unità lessicali presenti nell'insieme analizzato.

**indice di Gulpease** Formula per calcolare l'indice di lettura di un testo italiano, dove GULPS sta per *Gruppo Universitario Linguistico-Pedagogico*. Esso è basato sulla lunghezza media misurata in lettere (parola) e la lunghezza media misurata in parole (frase). L'indice di Gulpease considera due variabili linguistiche: la lunghezza della parola e la lunghezza della frase rispetto al numero delle lettere. La formula per il suo calcolo è la seguente:

Leggibilità =  $89 - LP/10 + FR \times 3$ .

dove LP = lettere per 100/totale parole e FR = frasi per 100/totale parole. Tanto più il numero finale è elevato, tanto più il testo risulta facile. Per cui, un risultato pari a 100 starà a indicare un testo facilissimo mentre, un risultato pari a 0, un testo incomprensibile.

In generale risulta che testi con un indice:

- inferiore a 80 sono difficili da leggere per chi ha la licenza elementare
- inferiore a 60 sono difficili da leggere per chi ha la licenza media
- inferiore a 40 sono difficili da leggere per chi ha un diploma superiore.

**indice di leggibilità** L'indice di leggibilità è una formula matematica che attraverso un calcolo statistico è in grado di predire la reale difficoltà di un testo in base a una scala predefinita di valori. Per definire la formula di un indice di leggibilità si può tener conto di diverse variabili linguistiche, cioè della misura di alcuni parametri del testo. Le variabili linguistiche più semplici sono, per esempio, lunghezza media delle parole e lunghezza media delle frasi. Vi sono variabili linguistiche che sono indipendenti dal contenuto del testo, come appunto le due citate, oppure variabili linguistiche legate al lessico, alla struttura del periodo, ecc. Sono state definite molte formule per la predizione della leggibilità, ma quelle che hanno avuto maggiore successo sono quelle che considerano variabili linguistiche di facile calcolo, come per esempio la lunghezza delle parole e delle frasi. Per lo stesso motivo, i programmi che calcolano automaticamente il valore delle formule si limitano, nella maggior parte delle applicazioni, a formule semplici. Tra le più diffuse vi sono l'*indice di Flesh\** e l'*Indice di Gulpease\**.

**indice di reperimento** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *reperimento*, der. di *reperire*, dal lat. *reperire*]. Rapporto tra il numero di opere significativamente reperite in una ricerca e il numero contenuto nelle fonti bibliografiche utilizzate per essa.

**Indice generale degli incunaboli** → IGI

**indice permutato** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *permutare*, dal lat. *permutare*, comp. di *per* e *mutare*, «cambiare»]. Indice in cui una stringa di descrittori\* attribuiti alle opere o alle parole chiave nei titoli\* delle opere sono riordinati in modo da collocare ogni parola nella sua posizione all'interno del contesto di tutte le altre parole della stringa.

**indice postcoordinato** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *post*, «dopo, dietro»; *coordinare*, dal lat. mediev. *coordinare*, tratto da *coordinatio -onis*]. Indice in cui opere che trattano due o più soggetti sono espresse da un numero limitato di descrittori\* semplici per ogni soggetto, al momento dell'indicizzazione, e la loro correlazione è fatta a posteriori, al momento della ricerca.

**indice preordinato** [*indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *preordinato*, comp. di *pre*, e *coordinare*, dal lat. mediev. *coordinare*, tratto da *coordinatio -onis*]. Indice in cui i descrittori\* di opere che trattano due o più soggetti sono enunciati e ordinati in una forma già precostituita al momento dell'indicizzazione\* e non possono essere correlati al momento della ricerca.

**Indice SBN** Nome della banca dati SBN (*Servizio Bibliotecario Nazionale*), che prende il nome di *Indice SBN*. Essa è alimentata in linea dalle biblioteche che effettuano la catalogazione partecipata in rete e da remoto attraverso il riversamento dei dati inseriti secondo il protocollo SBN-MARC, allargando così i servizi offerti agli utenti. L'Indice è stato aperto anche a sistemi di biblioteca non SBN che hanno richiesto la certificazione ed è stato organizzato per una gestione differenziata della partecipazione al *Servizio Bibliotecario Nazionale* secondo diversi livelli di cooperazione: solo cattura dei dati; localizzazione del proprio posseduto; inserimento di nuove catalogazioni; correzione in linea delle informazioni attraverso l'utilizzo dell'interfaccia diretta di colloquio con l'Indice. In Indice sono presenti diverse banche dati: a) *materiale moderno*, relativo alle monografie con data di pubblicazione successiva al 1830 e ai periodici antichi e moderni, che rappresenta ancora la parte più consistente di questa banca dati. A luglio 2012 ha una consistenza di 3.587.516 autori (personali e collettivi) e di 10.742.368 notizie titolo (di cui 10.389.820 monografie e 352.548 periodici) corrispondenti a 57.549.987 localizzazioni; b) *materiale antico*, relativo alle monografie con data di pubblicazione che va dall'inizio della stampa fino al 1830, anno convenzionalmente adottato a livello internazionale come linea di demarcazione tra materiale antico e materiale moderno. A luglio 2012 ha una consistenza di 774.133 notizie titolo corrispondenti a 2.570.964 localizzazioni; c) *materiale musicale*, relativo a documenti musicali manoscritti, a stampa e a libretti

per musica dal XVI secolo in poi localizzati in più di 500 istituzioni pubbliche e private. A luglio 2012 sono presenti 840.734 notizie con specificità musicali (202.590 documenti di musica manoscritta, 457.231 documenti di musica a stampa e 43.000 libretti musicali, 137.711 registrazioni sonore musicali e 202 materiali video). A queste notizie si aggiungono i circa 392.789 titoli uniformi musicali; d) *materiale grafico*, presente a luglio 2012 con 37.394 notizie; e) *materiale cartografico*, presente con 16.092 notizie (15.520 cartografia a stampa e 572 cartografia manoscritta). (<<http://www.sbn.it>>).

**indicizzazione** [der. di *indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»]. **1.** Il processo di elaborazione di un'indice. **2.** Nella catalogazione bibliografica, l'analisi concettuale di un documento e l'enunciazione dei soggetti che lo compongono.

**indicizzazione a catena** [der. di *indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *catena*, dal lat. tardo *catēna*]. Metodo di costruzione di un indice alfabetico in cui il termine iniziale di ogni voce è costituito dall'ultimo termine della catena di concetti presenti nella classe assegnata a un determinato soggetto.

**indicizzazione automatica** [der. di *indice*, dal lat. *index -dīcis*, propr. «indicatore»; *automatico*, der. di *automato*, forma ant. di «automa»]. Il procedimento attraverso il quale una macchina estrae automaticamente da un testo o da una lista di parole i termini da usare come intestazioni delle voci di un indice.

**indizione** [dal lat. *indictio -onis*, der. di *indicēre*, «indire»]. Periodo cronologico di 15 anni, numerati progressivamente da 1 a 15. Collegato dapprima con il sistema di esazione fiscale dell'Impero romano, divenne dal IV secolo in poi una delle note cronologiche più importanti nei documenti pubblici e privati. L'origine dell'indizione è fatta risalire all'antico Egitto dove sarebbe stata rinvenuta in alcuni documenti di carattere tributario. In origine aveva la durata di 5 anni, ma intorno al IV secolo d.C. il *ciclo indizionale* passò a 15 anni. Usata sia in Occidente sia in Oriente, la sua regolarizzazione nei documenti occidentali è fatta risalire a Diocleziano che l'introdusse nel 297-298, all'inizio del quale s'indicava l'aliquota di tributi da prelevare su *capita* e *iuga* in ogni provincia dell'Impero. Gli anni di ciascuno di questi cicli quindicennali sono numerati progressivamente da 1 a 15, per poi ricominciare da 1, senza mai indicare di quale periodo indizionale si tratti. L'indizione non comincia sempre l'1 gennaio, ma utilizza diversi stili secondo il luogo di adozione (*Indizione senese, bedana, greca*, ecc.). L'indizione greca o costantinopolitana a esempio, usata nei documenti greci e in Occidente nei documenti papali fino al 1197, e più a lungo nell'Italia meridionale e in Sicilia, parte dall'1 settembre e termina il 31 agosto dell'anno seguente, coincidendo con l'anno bizantino, da cui il nome di *greca* o *costantinopolitana*.

Secondo i computisti medievali, nel III anno avanti Cristo sarebbe caduto il primo anno di uno di questi cicli; sembra infatti che l'anno 12 d.C. fosse stato l'ultimo di un ciclo quindicinale. Tornando indietro quindi, di 15 anni da tale data si risale all'anno 3 a.C., in cui comincia un ciclo. Così l'anno d'inizio di un *ciclo indizionale* più vicino al principio dell'era cristiana era anticipato di tre anni su quest'ultima. L'indizione durante il Medioevo è presente in tutti i documenti che recano una data. Nel libro a stampa, è possibile trovarla negli incunaboli, e più raramente nelle edizioni del XVI secolo. Di norma la sequenza dei dati nei documenti è: Luogo, giorno, mese, indizione, anno, stile di datazione utilizzato.

*Esempio:* VIII junii X ind. anno 1482 a nativitate Domini. (9 giugno X indizione dell'anno 1482 dalla nascita di Cristo).

#### *Il calcolo dell'indizione*

Per il calcolo dell'indizione bisogna aggiungere al numero dell'anno tre unità e dividere il prodotto per 15. Il resto indicherà il numero dell'indizione ma non il numero del ciclo indizionale che è sempre sconosciuto. Nel caso di resto zero, l'indizione è 15.

*Bibliografia:* Cappelli 1978; Del Piazzo 1969.

**indorato** Termine presente negli antichi inventari, per indicare una legatura\* ornata con fregi dorati.

**indorsatura** [der. di *indorsare*, da *dorso*, lat. \**dōssum*, forma volg. per *dōrsum*, «dorso»]. In generale serie di operazioni che riguardano la lavorazione del dorso\* di un libro. Termine usato in modo non univoco: per alcuni indica l'arrotondamento e la formazione dello spigolo\*, per altri il

rivestimento con materiali vari per dare robustezza e stabilità al dorso, operazione chiamata anche *incorporatura\**.

**inedito** [dal lat. *inedītus*, comp. di *in-* illativo e *edītus*, part. pass. di *edĕre*, «dare fuori, pubblicare»]. Opera non edita, cioè non pubblicata, non stampata.

**ineunte** [abl. del part. pass. del verb. lat. *inīre*, «andare verso, entrare»]. Forma utilizzata nella datazione di un'opera antica quando non se ne conosca la data precisa ma si può precisare che la collocazione cronologica è vicina all'inizio del secolo indicato.

**infinestrato** [der. di *finestra*, comp. di *in-*, illativo e *fenestra*, «feritoia»]. Libro in cui i margini delle pagine troppo corti, sono stati allungati incollando strisce di carta. Tecnica molto antica, talvolta utilizzata per restaurare pagine rovinata.

**infografica** [comp. di *info(rmatica* e *grafica*]. Branca della grafica che organizza e rappresenta dati e informazioni mediante grafici, mappe, schemi ecc. elaborati al computer, per rappresentare sinteticamente lo sviluppo di fenomeni complessi, ad uso specialmente giornalistico.

**informale, scrittura** → **scrittura**

**information retrieval** L'insieme di metodi e tecniche che consentono l'indicizzazione, la ricerca e il recupero dell'informazione da fonti elettroniche o cartacee. Più precisamente, è il processo, i metodi e le procedure utilizzate per richiamare selettivamente informazioni registrate da un file di dati. Nelle biblioteche e gli archivi, le ricerche sono in genere per un elemento conosciuto o per informazioni su un argomento specifico, e il documento è di solito un catalogo leggibile o un indice, o un computer che consente il recupero dell'informazione, come a esempio un catalogo online o un database bibliografico. Nella progettazione di tali sistemi, l'equilibrio deve essere raggiunto tra velocità, accuratezza, costi, convenienza e efficacia.

*Bibliografia*: DLIS 2004, s.v.

**infra** Avverbio latino che significa *sotto, in basso*. Utilizzato nel testo o nelle note a piè di pagina, per rinviare a un passo che segue o precede nello stesso libro o articolo. Termine presente nelle stampe italiane e inglesi.

**infrarigo** [comp. di *infra*, dal lat. *infra*, «sotto», e *rigo*, dal longob. *rīga*]. Lo stesso che *interlinea\**.

**infrarosso** [comp. di *infra*, dal lat. *infra*, «sotto», e *rosso*, dal lat. *rūssus*, «rosso»]. Insieme delle radiazioni elettromagnetiche invisibili all'occhio umano, comprese tra 780 nm e 1 mm, indicate con il simbolo *IR*. Rivelate da apparecchi ottici o fotografici adeguati, gli infrarossi sono utilizzati per incrementare la visibilità degli elementi di una scrittura o di un materiale invisibile o poco visibile alla luce naturale. (v. anche *lampada di Wood*).

**infrarosso, emulsioni** Emulsioni fotografiche la cui sensibilità, oltre che alle radiazioni visibili, si estende anche alle radiazioni infrarosse\*. Hanno molteplici applicazioni: nella documentazione, nello studio di reperti, nella sorveglianza. Sono impiegate anche a scopi creativi. Nella fotografia all'infrarosso è necessario correggere la messa a fuoco dell'obiettivo, perché le radiazioni sono messe a fuoco su un piano diverso da quello del visibile. Meglio ancora l'impiego di obiettivi particolarmente corretti, con cui tale correzione non è più necessaria. La ripresa all'infrarosso può essere seguita sia comprendendo, sia escludendo la luce visibile. In questo secondo caso sono anteposti all'obiettivo da ripresa speciali filtri di aspetto opaco che eliminano completamente la luce visibile ma lasciano passare le radiazioni infrarosse di determinate lunghezze d'onda.

*Bibliografia*: Scaramella 2003.

**ingenium** [it. *ingegno*]. In *critica del testo\**, termine dedotto dalla formula *emendatio ope ingenii\**, riferito alla valutazione e all'impegno dell'editore\* sia nella valutazione del guasto nella o nelle lezioni\* tramandate, sia nell'eliminazione del guasto per *divinatio\**.

**ingenuo** [dal lat. *ingenuus*, comp. di *in-*e tema *gen-* di *gignĕre*, *genus*, *generare*, ecc.; propr. «indigeno, nativo; nato libero», poi «onesto, schietto, semplice»]. Nell'antica Roma, indicava la

condizione giuridica e sociale di chi era nato libero, e più precisamente di chi, essendo nato da padre libero al momento del concepimento, era perciò libero lui stesso.

**ingiallimento** [der. di *ingiallire*, comp. di *in-* illativo, e da *giallo*, dal fr. ant. *jalne*, che è il lat. *galbĭnus*, der. di *galbus* «verde, giallo»]. Colorazione assunta dalla carta per ossidazione degli elementi che la compongono, per effetto del tempo, della luce, e dell'aria.

**inglese, carattere tipografico** [*inglese*, adattam. del fr. ant. *angleis*, che è dall'anglosassone *anglisc*; *carattere*, dal lat. *character -ĕris*, gr. *charaktĕr -ĕros*, propr. «impronta»]. Famiglia di caratteri tipografici ideati da John Baskerville\* che, rifacendosi ai modelli classici veneziani, riproduce un tipo di scrittura corsiva, ariosa e slanciata.

**inglese, scrittura manoscritta** [adattam. del fr. ant. *angleis*, che è dall'anglosassone *anglisc*]. Scrittura corsiva\* affermata nel XVIII e XIX secolo, durante la rivoluzione industriale a imitazione della scrittura commerciale inglese del XVIII secolo. Si presenta con molte legature, e un'inclinazione a destra con un angolo che varia nei diversi autori da 32° a 54°. Le aste occhiellate sono più lunghe di quelle non occhiellate e della *t*; maiuscole e lettere ascendenti sono di pari altezza. Deriva dalla scrittura cancelleresca\* e dalla *bâtarde*\* francese.

**ingombro** [der. di *ingombrare*, der. di un celtico \**combġros*]. Spazio occupato da qualche elemento compositivo. Questo termine viene usato nelle tecniche d'impaginazione.

**ingrandimento** [der. di *ingrandire*, da *grande*, dal lat. *grandis*]. Procedimento fotografico consistente nella proiezione di un negativo, mediante un apposito apparecchio chiamato ingranditore\*, su un foglio di carta fotografica, in modo da ottenere copie positive della dimensione voluta. L'ingrandimento avviene in modo proporzionale. Per esempio al raddoppio della base del negativo corrisponde il raddoppio dell'altezza.

**ingranditore** [der. di *ingrandire*, da *grande*, dal lat. *grandis*]. Strumento utilizzato in *camera oscura*\* per ottenere, da un negativo, immagini positive ingrandite. È costituito da tre elementi: *testa* (che contiene la sorgente di luce, un vetro diffusore, il portanegativo, l'obiettivo, i dispositivi per la messa a fuoco e per la diaframmatura, eventuali filtri per la correzione del colore), un'*asta verticale* graduata su cui scorre la testa e un *piano orizzontale* su cui è proiettata l'immagine del negativo. (v. anche *ingrandimento*).

**ingres** Tipo di carta particolarmente adatta per il disegno e per le edizioni di pregio, fabbricata dalla cartiera Fabriano.

**iniziale** [dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»]. Nei manoscritti, lettera decorata, di dimensioni maggiorate rispetto al normale, che apre un'importante parte di testo. Le iniziali possono avere diversi livelli di importanza, a seconda della gerarchia decorativa e delle diverse sezioni di testo che introducono. Vi sono iniziali maggiori e minori, *litterae florissae*\*, e altri livelli testuali più diffusi, spesso resi con *litterae notabiliores*\*, che fungono da ausilio alla punteggiatura. Le iniziali maggiori o minori possono essere dipinte a penna. Nel caso di iniziali decorate queste sono raggruppabili in: a) Iniziali ispirate a puro decorativismo (semplici, filigranate, ornate, figurate, autonome dal testo); b) Iniziali correlate al testo (figurate con riferimento al testo). È stato notato che in alcuni manoscritti cistercensi del XIII secolo, erano scritte ai margini piccole lettere dal calligrafo, per mostrare quale iniziale dovesse essere miniata, contrassegnata da una minuscola goccia di colore, blu, rosso, verde. Una variazione più tarda di questo processo è rappresentata in un Celso miniato a Napoli nel tardo XV secolo, dove un sistema di puntini a inchiostro serviva per segnalare i campi per le piccole iniziali d'oro alte tre righe, un punto per uno sfondo rosa, due per il verde, tre per il porpora e quattro per il blu (Alexander 2003, 65-66). Molti manoscritti miniati mostrano oggi un taglio in corrispondenza dell'iniziale miniata. Questa mutilazione, non è sempre da attribuire all'opera di vandali. Si conoscono casi infatti, in cui l'iniziale presente risulta tagliata da un altro manoscritto, e incollata.

Nel libro a stampa, fin dalle origini, l'iniziale, pur nelle innegabili analogie e derivazioni, tende gradualmente a distaccarsi dalla tradizione miniaturistica (Zappella 2012, 155). Gli *Psalteria* di Fust e Schöffer degli anni 1457 e 1459 recano iniziali ornate di straordinaria qualità eseguite a più colori e in tre differenti formati, la cui tecnica esecutiva è rimasta per molto tempo un mistero, ma queste rappresentano un caso isolato. Negli incunaboli, generalmente lo spazio della lettera



iniziale è lasciato bianco, imprimendo in carattere molto piccolo la lettera che doveva esser miniata, come guida al lavoro dell'artista che sarebbe intervenuto successivamente: questa piccola lettera era detta *lettera d'attesa\** o *lettera guida*. In breve tempo, dato l'elevato costo delle miniature e la quantità di opere prodotte, furono abbandonate le iniziali miniate e si diffuse l'uso di aprire i capitoli o l'inizio del libro con la stampa di lettere ornate, impresse prima con la tecnica xilografica\*, poi con incisioni. Queste lettere erano spesso molto più grandi di quelle utilizzate per il testo, occupando uno spazio molto maggiore. Dopo i semplici capilettera neri o bruni dei primordi, lo spirito geometrizzante del Rinascimento ispirò le prime iniziali xilografiche dello stampato. Il tipo che incontrò maggiore favore nel XV secolo e nel primo Rinascimento è rappresentato, almeno in area italiana, da iniziali in cui il profilo della lettera, gotica o romana, non è sacrificato alla decorazione, anzi acquista risalto dalle cornici filetate circoscriventi del rettangolo o del quadrato, dai colori contrastanti del fondo, talora persino dalla rigorosità prospettica dell'esecuzione (iniziali prismatiche, a *rilievo* o *chiaroscure*) (Zappella 2012, 15). G. Zappella, la quale ha dedicato un'ampia monografia al tema delle iniziali nel libro a stampa, individua sei diverse funzioni dell'iniziale nel libro a stampa, le quali posso almeno in gran parte, essere attribuite anche al libro manoscritto (Zappella 2012, 9-10):

1. funzione *propria* dell'iniziale, in cui acquistano risalto il valore semantico e la forma genuina della lettera, evidenziata visivamente e con carattere di piena leggibilità (iniziali capitali, geometriche, prismatiche, ecc.);
2. funzione *testuale-figurativa* con relazione di espressione dell'iniziale sia con le parole del testo, sia con il soggetto della figurazione nella quale è inserita (iniziali istoriate);
3. funzione *iconografica* con relazione all'espressione dell'iniziale solo con il soggetto della figurazione e non con il testo (iniziali parlanti);
4. funzione *ornamentale* specifica con relazione di espressione dell'iniziale con l'argomento del testo (iniziale con personaggi, monumenti e vedute, strumenti di disegno, ecc.), con l'autore o il dedicatario (iniziali con ritratto o stemma) o, infine, con il tipografo (iniziali con marca);
5. funzione *ornamentale generica* senza relazione di espressione dell'iniziale né con l'argomento del testo, né con il soggetto della figurazione in cui è inserita, ma con una valenza esclusivamente decorativa (iniziali con paesaggi, con ritratti polivalenti e generici, ecc.);
6. funzione *illustrativa* con emarginazione o estromissione dell'iniziale dal campo della figurazione (iniziali usate come piccole illustrazioni indipendentemente dalla lettera).

*Bibliografia*: Alexander 2003; Haebler 2008; Zappella 2012.

**iniziale abitata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *abitata*, da *abitare*, dal lat. *habitare*, propr. «tenere», frequent. di *habere*, «avere»]. Iniziale che contiene figure umane o animali. Nella nomenclatura relativa alla decorazione dei manoscritti, può essere intesa in modo diverso, ossia: a) iniziale decorata da tralci, ma al cui interno compaiono figure animali o umane che non compongono una scena narrativa identificabile; b) (classificazione di Valentino Pace) iniziale compresa fra le iniziali ornate\*, in cui la scena o l'immagine umana non concorre a formare la struttura della lettera, ma risiede nella trama vegetale che eventualmente ne percorre il corpo e, se presenti, gli occhielli\*. Le iniziali abitate erano tipiche della miniatura romanica. Anche le cornici possono essere abitate. (v. anche *iniziali ornate*).

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**iniziale aniconica** [*aniconica*, comp. di *an-* priv. e «icona»; *iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»]. Lettera che raffigura oggetti non umani o immagini, per una rappresentazione simbolica della divinità. Decorazione caratteristica nei manoscritti, quando non sono ammesse immagini sacre.

**iniziale antropomorfa** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *antropomorfo*, dal gr. *ánthrōpómorphos*, comp. di *ánthrōpos*, «uomo» e *-morphos*, «-forma»]. Iniziale composta completamente o in parte di figure umane.

**iniziale arabescata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *arabescata*, part. pass. di *arabescare*, da *arabesco*, der. di *arabo*]. Iniziale spesso raccordata stilisticamente con la cornice, è molto antica ma conosce un'ampia diffusione nel libro a stampa nel XVI secolo. Il tipo più antico, in cui l'ornato vegetale a campo libero forma l'iniziale stessa, della quale tende ad alterare il tracciato con le complesse spire dell'arabesco, compare a Venezia nel 1476 (*Kalendarium* del Regiomontano, pubblicato nel 1476 da E. Ratdolt).

*Bibliografia*. Zappella 2012.

**iniziale caleidoscopica** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *caleidoscopica*, der. di *caleidoscopio*, dall'ingl. *kaleidoscope*, termine coniato nel 1817 dall'inventore sir D. Brewster con il gr. *kalós*, «bello», *eĩdos*, «figura» e tema di *skopéō*, «vedere»]. Nella classificazione di Valentino Pace, iniziale decorata con motivo caleidoscopico\*. Può essere compresa fra le *iniziali ornate*\*.

**iniziale calligrafica** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *calligrafica*, der. dal gr. *kalligraphía*, comp. di *kállos*- «bellezza» e gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Termine che indica generalmente una *iniziale semplice*\* calligrafica.

**iniziale campita** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *campita*, der. di *campo*, lat. *campus*, «campagna, pianura» poi «campo di esercitazioni, campo di battaglia»]. Nei manoscritti, piccola iniziale colorata o dorata che si stacca su un fondo monocromo, generalmente abbellita da un'ornamentazione di filetti\* o di tralci rabescati, la cui cornice\* segue approssimativamente il contorno della lettera attraverso un gioco di gradini e di frastagliature.

**iniziale cava** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *cava*, lat. \**cava*, femm. sostantivato dell'agg. *cavus*, «cavo, incavato»]. Iniziale delineata con un colore e riempita con un altro.

**iniziale contornata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *contornata*, comp. di *con*, e *tornare*, lat. *tornare*, «lavorare al tornio, far girare sul tornio», der. di *tornus*, «tornio»]. Iniziale decorativa eseguita *al tratto*\*, i cui tratti grossi sono rappresentati da una linea doppia che ne delimita il contorno e non da uno strato coprente di inchiostro o di colore.

**iniziale criblée** Iniziale ornata usata all'inizio di un capitolo, presente dal XVI secolo nelle opere stampate dal francese Geoffrey Tory\*, in cui lo sfondo delle lettere è costituito da tanti piccoli punti.

**iniziale decorata** [ingl. *decorative initial*; *iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *decorata*, der. di *decorare*, dal lat. *decorare*, der. di *decorus*, «bello, elegante»]. Iniziale arricchita da elementi non figurativi e non zoomorfi.

**iniziale decorata a penna** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *decorata*, der. di *decorare*, dal lat. *decorare*, der. di *decorus*, «bello, elegante»; *penna*, lat. *pĭnna*, «piuma, ala» incrociato con *pĕnna*, «ala»]. Iniziale finemente decorata con inchiostro colorato applicato tramite uno stilo\* sottile. I colori sono scelti secondo la moda degli stili e dei periodi, ma i più diffusi sono il blu, il rosso, il verde e il viola.

**iniziale figurata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *figurata*, da *figurare*, dal lat. *figurare*, der. di *figura*, «figura»]. Nei manoscritti e nei testi a stampa, iniziale composta da personaggi, animali o oggetti la cui forma, posizione o disposizione formano il disegno della lettera, i cui contorni non sono tracciati. In questo tipo di iniziale il soggetto può avere o non avere relazioni con il testo. In particolare, nella decorazione dei manoscritti, nella classificazione di Valentino Pace, iniziale compresa fra le *iniziali ornate*\*, in cui l'inserzione della figura umana assume un ruolo centrale, con scene a contenuto narrativo statico o dinamico, ovvero con immagini autonome.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**iniziale filigranata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; der. di *filigrana*, comp. di *filo*, e *grano*, propr. «filo a grani»]. Iniziale che presenta decori simili a quelli propri dell'arte orafa denominata *a filigrana*. Di norma è realizzata con inchiostri di due colori, rosso e azzurro, a contrasto, l'uno per la lettera alfabetica e l'altro per la decorazione *a filigrana*.

**iniziale fiorita** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *fiorita*, der. di *fiorire*, lat. tardo *florire*, class. *florēre*, der. di *flos floris*, «fiore»]. Iniziale ornata da motivi vegetali.

**iniziale fitomorfa** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *fitomorfa*, di *fito*- comp. di dal gr. *phytón*, «pianta», e *-morfo*, dal gr. *-morphos*, dal tema di *morphé*, «forma»]. Nella classificazione di Valentino Pace, iniziale decorata con motivo fitomorfo che può essere compresa tra le *iniziali ornate*\*.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**iniziale ginnastica** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *ginnastica*, der. da *ginnasio*, dal lat. *gymnasium*, gr. *gymnásium*, da *gymnázō*, «faccio esercizi ginnici»]. Nei manoscritti e nei testi a stampa, iniziale che raffigura uomini o animali in pose acrobatiche, caratteristica della miniatura romanica. Figure simili possono essere presenti anche in altri contesti decorativi, non solo nelle iniziali.

**iniziale intarsiata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *intarsiata*, comp. di *in-*, e *tarsia*, dall'arabo *tarṣī*, propr. «incrostazione»]. Iniziale le cui parti piene sono suddivise, mediante una linea ondulata, spezzata o indentata, in due metà nel senso della lunghezza, ciascuna delle quali è riempita di un colore diverso.

**iniziale intrecciata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *intrecciata*, comp. di *in-*, e forse lat. *\*trichia*, dal gr. tardo *trichía*, «corda, fune», der. di *thrix trichós*, «capello»]. Iniziale il cui corpo è costituito interamente da intrecci.

**iniziale istoriata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *istoriata*, der. di *istoria*, variante ant. o letter. di *storia*, nel senso di «figurazione di un fatto»]. Nei manoscritti e nei testi a stampa, iniziale nella quale è presente, all'interno della lettera o a essa affiancata, una raffigurazione riconducibile direttamente o metaforicamente al senso del testo narrato. Rappresenta la tipologia di iniziali con maggior sviluppo decorativo, ma in essa è capovolto il rapporto fra lettera e decorazione, per cui è dominante quest'ultima mentre la lettera funge in sostanza da cornice dell'illustrazione.

**iniziale ornata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *ornata*, part. pass. di *ornare*, dal lat. *ornare*]. Iniziale che può essere distinta in due diverse categorie: a) *iniziale senza segno alfabetico*, in cui è assente il tratteggio della lettera alfabetica. Tale iniziale è costruita con elementi appartenenti al mondo vegetale, animale, umano, in base ai quali essa si distingue in fitomorfa, zoomorfa, antropomorfa o mista. Nei manoscritti è eseguita dal miniatore con il pennello, che dopo averla disegnata la *campisce\** con tempere e acquerelli; b) *iniziale con segno alfabetico*, in cui è presente il tratteggio della lettera alfabetica, delineata autonomamente.

**iniziale parlante** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *parlante*, part. pres. di *parlare*, lat. mediev. *parabolare*, *\*paraulare*, der. di *parabōla*]. Iniziale manoscritta o a stampa, illustrata da un'immagine - di un animale, di una persona, di un oggetto - il cui nome inizia con la lettera dell'alfabeto che l'immagine stessa è destinata a ornare. Nel caso in cui la persona o animale o oggetto raffigurato nella iniziale abbia rapporto con il testo, non è una *iniziale parlante*, ma una *iniziale istoriata\**. Può essere definita parlante una *V* illustrata dall'immagine del dio Vulcano in un testo che non faccia riferimento alla figura mitologica, mentre la definizione non può essere applicata a una lettera *D* contenente il busto di Davide posta a apertura di un salmo, dove la figura del re biblico è giustificata dal contenuto. Le iniziali parlanti si trovano solo saltuariamente nei manoscritti minati, e in particolare in quelli del XII secolo. (v. anche *iniziale ornata*).

*Bibliografia*: Zappella 2012, 24-43

**iniziale prismatica** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *prismatica*, der. di *prisma*, dal lat. tardo *prisma*, gr. *prísma -atos*, der. di *prízō* o *príō*, «segare»]. Iniziale in cui ciascun segmento è diviso in due nel senso della lunghezza, per mezzo di una linea che raffigura uno spigolo, che fa in modo di rappresentare una lettera incisa, di effetto tridimensionale.

**iniziale rilevata** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *rilevata*, lat. *relēvare*, «sollevare, rialzare»]. Iniziale evidenziata da un semplice tocco di colore sovrapposto al fondo.

**iniziale semplice** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *semplice*, lat. *sīplex sīmplicis*, comp. della radice *\*sem-*, «uno, uno solo» e di una radice *\*plek-* presente in *plectēre*, «allacciare», *plicare*, «piegare»]. Nei manoscritti e nei testi a stampa, iniziale la cui forma grafica si mantiene conforme alla lettera alfabetica, distaccandosi di norma, dal testo circostante, per colore e dimensioni. Nei manoscritti è eseguita dal *rubricatore\** con inchiostro rosso e azzurro.

**iniziale zooantropomorfa** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *zooantropomorfa*, comp. di *zoo*, dal gr. *zōon*, «animale», e *antropomorfo*, dal gr. *anthrōpómorphos*, comp. di *anthrōpos*, «uomo» e *-morphos*, «-forma»]. Iniziale formata in tutto o in parte da un essere umano con componenti animali. Tali a esempio, in alcuni Vangeli insulari e francesi, le iniziali che contengono personaggi il cui corpo è umano mentre la testa è degli animali simbolo degli evangelisti Marco, Luca e Giovanni.

**iniziale zoomorfa** [*iniziale*, dal lat. tardo *initialis*, der. di *initium*, «inizio»; *zoomorfa*, comp. di *zoo*, dal gr. *zōon*, «animale», e *-morphos*, «-forma»]. Nei manoscritti e nei testi a stampa, iniziale composta in tutto o in parte da forme animali, reali o fantastiche.

**ink-photo** Stampa planografica\* ottenuta per trasporto di un'immagine fotografica, la cui gelatina, rigonfiata per imbibizione\*, può essere inchiostata e quindi riportata sulla pietra litografica.

**inline/outline** Il carattere è definito *inline* quando il tratto che disegna il carattere è bucato; *outline* quando il disegno è definito solo dalla linea che segue il contorno senza alcun riempimento. A questo effetto viene spesso abbinata un'ombreggiatura\*.

**Innario** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica, che contiene la raccolta di inni per l'ufficio divino. L'Innario compare generalmente sotto due forme: congiuntamente ad altri libri, oppure in un volume separato e distinto. L'Innario, come libro distinto, scomparve gradualmente dopo che i differenti libri dell'Ufficio furono fusi nel *breviario*\*.

**inquadrato** [comp. di *in-* e *quadro*, lat. *quadrum*, «figura quadrata», neutro sostantivato dell'agg. *quadrus*]. Foglio o pagina contornata da un filetto\* o da un sottile fregio\* a modo di cornice\*. (v. anche *incorniciato*).

**inquadratura** [da *inquadrare*, comp. di *in-* e *quadro*, lat. *quadrum*, «figura quadrata», neutro sostantivato dell'agg. *quadrus*]. **1.** Cornice\* fatta di filetti\* tipografici, lisci od ornati con la quale si circonda un titolo o una intera pagina. **2.** Nel manoscritto e nel libro a stampa, i margini superiore, inferiore e laterale che chiudono la pagina.

**inquinamento atmosferico** [ing. *air pollution*; der. di *inquinare*; il lat. *inquinamentum* aveva sign. concr. «immondezza, lordura»]. Uno dei fattori di degrado dei beni culturali, e in particolare della carta e della pergamena, è la qualità dell'aria. In particolare è importante che i valori delle sostanze di seguito riportate, non superino i limiti indicati:

*Anidride solforosa* (SO<sub>2</sub>), non dovrà essere superiore a 10 µg/m<sup>3</sup>

*Ossidi di azoto* e le loro miscele (NO<sub>x</sub>), non superiore a 10 µg/m<sup>3</sup>

*Ozono* (O<sub>3</sub>), non superiore a 2 µg/m<sup>3</sup>

*Polveri sottili*, non superiore a 50 µg/m<sup>3</sup>

Gli impianti di condizionamento e ventilazione devono essere in grado di mantenere costantemente tali livelli mediante dispositivi filtranti.

*Bibliografia*: Thomson 2011; Pastena 2009b.

**inscriptio** o **titūlus** [gr. *epigraphé*]. Titolo finale nel rotolo\* greco-latino, posto per lo più a destra dell'ultima colonna all'interno del campo di scrittura destinato al testo oppure sotto di essa e, comunque sempre seguito da una porzione di papiro non scritta (*agraphon*\*), variamente larga, che protegge la parte scritta dai pericoli dello sfilacciamento dell'estremità del rotolo.

**inscriptio** → **iscrizione**

**insegna** → **impresa**

**insegna di dignità** [*insegna*, lat. *insignia*, pl. del sost. neutro *insigne*, «segno, insegna», comp. di *in-* e *signum*, «segno»; *dignità*, dal lat. *dignitas -atis*, der. di *dignus*, «degno»]. Simbolo di una *dignità* o di una carica laica o religiosa, che sulla legatura\* può comparire tanto isolata quanto nel contesto di insegne araldiche.

**inserimento** o **inserzione** [dal lat. tardo *insertio -onis*, der. di *inserĕre*, «inserire», part. pass. *insertus*]. «Operazione mediante la quale una tavola o un foglietto è inserito in una segnatura\*» (UNI 8445:1983 § 85).

**insertion mark** → **caret**

**inserto** [dal lat. *insertus*, part. pass. di *inserĕre*, «inserire»]. **1.** Carta\* o bifoglio\* aggiunto a un fascicolo\* già composto, generalmente sotto forma di *carta volante* ossia non rilegata. **2.** Ciascuna carta o ciascun fascicolo stampato con un procedimento distinto, che non è parte integrante della fascicolazione\* o della cartulazione\* regolare, ma che è emesso con il libro. **3.** Nella legatura del libro, sezione di due o tre carte inserite all'interno di un'altra sezione in modo che la plicatura\* posteriore di entrambe risulti cucita con il medesimo filo. L'inserto può essere aggiunto all'esterno, avvolgendo la sezione principale di carte, oppure può essere collocato al suo interno, al centro o in posizione intermedia. Questo sistema è usato per inserire le tavole senza ricorrere a un oneroso procedimento tipografico. **4.** Il termine si riferisce anche a piccoli diagrammi\*, o illustrazioni\* stampate all'interno di una carta geografica\* o di un'illustrazione\* più vasta, che di solito sono racchiuse da un bordo rigato. **5.** Pubblicazione consistente in un fascicolo di varie pagine (nella maggior parte dei casi da 8 a 32), contenente immagini, illustrazioni o testi autonomi, stampato a parte e inserito all'interno di un giornale, una rivista, un libro.

**inserto testuale** [*inserto*, dal lat. *insertus*, part. pass. di *inserĕre*, «inserire»; *testuale*, der. di *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivamente part. pass. neutro e der. di *texĕre*, «tessere»]. **1.** In un volume di natura narrativo-descrittiva indica un testo di autore diverso. **2.** Nell'impaginazione\* di un libro, indica una tavola\* o un fascicolo\* inseriti all'interno di un volume contenenti immagini, illustrazioni\* o testi autonomi. **3.** Nella produzione dei giornali, si chiama *inserto testuale* un volume autonomo, di argomento specifico, allegato a un quotidiano o a una rivista e pubblicato periodicamente, con cadenza settimanale o mensile.

**inserzione** → **inserimento**

**insetto** [dal lat. *insectum*, usato da Plinio al plur., *insecta*, per tradurre il gr. *tá éntoma*, da *insectus*, part. pass. di *insecare*, «tagliare, suddividere»]. Si calcola che in Italia esistano circa 70 specie diverse d'insetti dannosi per i libri. Tra questi i più diffusi e pericolosi sono:

*Ordine Coleoptera*: appartiene a quest'ordine la maggioranza degli insetti *bibliofagi\**. La loro caratteristica è quella di avere un paio di ali trasformate in astucci fortemente ispessiti, chiamate *elitre* che coprono in posizione di riposo, il secondo paio di ali membranose.

*Famiglia Anobiidae*: l'insetto più diffuso, appartenente a questa famiglia, è il *Nicobium castaneum* (Olivier), noto anche come il *tarlo delle biblioteche*. L'insetto adulto misura da 4 a 6 mm di lunghezza, e è di colore bruno scuro. Preferisce i legni umidi e attaccati dai funghi, ma è frequentissimo sui legni di abete, mentre negli archivi e nelle biblioteche, oltre che del legno degli scaffali si nutre di pergamene e cuoio con cui sono rilegati i volumi. Le infestazioni di questo insetto sono facilmente riconoscibili dal *pupario* (involucro che contiene l'insetto allo stadio di pupa) che è ricoperto dagli escrementi della larva. Sempre alla famiglia delle *Anobiidae*, appartengono l'*Anobium punctatum* (DeGeer), più noto con il nome di *tarlo dei mobili*, lo *Stegobium paniceum* (Linnaeus), detto *anobio del pane*, che si trova anche tra carta e libri e danneggia anche erbari e collezioni zoologiche, il *Lasioderma serricornis* (Fabricius), molto simile allo *Stegobium*, da cui differisce per la forma delle antenne, costituite da una serie di articoli uniformi dentellati, e infine lo *Xestobium rufovillosum* (DeGeer), detto anche *Orologio della morte*, o *Grande tarlo*. Il nome funesto, gli deriva dal rumore ritmato caratteristico che l'adulto fa sentire durante il periodo della riproduzione, sbattendo a intervalli regolari la testa contro le pareti della galleria.

*Famiglia Curculionidae*: un insetto di questa famiglia è l'*Amaurorhinus bewickianus* (Wollaston). L'insetto adulto, lungo 2-2,8 mm, è di colore brunoscuro o nerastro, tranne le zampe e le antenne rossastre. Vive in luoghi molto umidi e attacca prevalentemente la carta in parte ammuffita e le testate delle travi annegate in murature umide.

*Famiglia Dermestidae*: gli appartenenti a questa famiglia di minuscoli coleotteri misurano 10 mm di lunghezza; gli adulti hanno il capo molto piccolo e incassato nel torace, con disegni punteggiati sulle elitre. Le larve sono caratterizzate da peli a ciuffi, particolarmente evidenti all'estremità dell'addome. Si nutrono di qualsiasi residuo animale, come pelle, pergamena, ma anche carta, legno, adesivi di natura animale, tessuti di lana e seta. Nei musei attaccano reperti e collezioni zoologiche. Prima d'*impuparsi*, la larva comincia a errare scavando in tutte le direzioni nel

materiale infestato, anche inorganico, senza nutrirsi. Le specie più comuni riscontrate negli archivi e nelle biblioteche sono: *Attagenus megatoma* (Fabricius), *Attagenus pellio* (Linnaeus), *Anthrenus verbasci* (Linnaeus), *Anthrenus museorum* (Linnaeus) e *Dermestes lardarsi* (Linnaeus).

**Famiglia Ptinidae:** in Italia sono presenti oltre una sessantina di specie, di piccolissime dimensioni e solitamente dedite a abitudini scatofaghe (ovvero si nutrono di detriti vegetali di varia natura). Sono caratterizzati da un corpo ovale e piuttosto largo, con un torace molto stretto, globoso che nasconde gran parte del capo; zampe e antenne sono piuttosto lunghe e esili. L'*impupamento* avviene dentro cellette scavate dalle larve, in cartoni per l'imballaggio, sacchi o nel legno; tollera condizioni di freddo e può sopravvivere lunghi periodi senza nutrirsi. Le specie più frequenti sono: *Gibbium psylloides* (deCzepinski) e *Ptinus fur* (Linnaeus).

**Ordine Isoptera:** gli *Isotteri* o *Tèrmiti*, per definizione sono i peggiori nemici del legno, ma anche dei libri, i quali attaccano con voracità, arrivando a distruggere completamente intere travi di legno o interi libri. In Italia il tipo di tèrmiti più diffuso è il *Reticulitermes lucifugus* (Rossi), lungo 10-12 mm con le ali e 6 mm senza, uniformemente nero, vive in colonie che possono raggiungere i 700.000-1.000.000 d'individui. Un altro tipo di tèrmita è il *Kaloterms flavicollis* (Fabricius), detto anche *tèrmita dal collo giallo*, che a differenza della *Reticulitermes lucifugus*, preferisce insediarsi dove il legno è secco e asciutto. Il suo corpo è lievemente più grande della *Reculitermes* (10-12 mm con le ali, 6-7 senza le ali); i danni provocati sono piuttosto gravi.

**Ordine Lepidoptera:** a quest'ordine appartiene la *Tineola bisselliella* (Hummel) della *Famiglia Tineidae*. È una piccola farfalla con ali anteriori di colore giallo-ocra e posteriori grigiastre. Le larve attaccano manufatti di natura organica, come vestiti, tappeti, pergamena, insetti essiccati, uccelli impagliati e altri cimeli biologici; gli individui adulti non si nutrono. Questo insetto, conosciuto anche con il nome di *tarma*, è in grado di spostarsi in volo per 400-800 metri.

**Ordine Psocoptera:** a quest'Ordine, appartiene il *Liposcelis divinatorius* (Müller), noto anche come *psocottero* o *psocide*, o *pidocchio dei libri*; lungo 1-2 mm, si nutre prevalentemente di micro funghi e quindi si può trovare nei libri conservati in ambienti umidi. Attacca le legature dove sono presenti colle di natura animale, e estende il danno al materiale cartaceo provocando su di esso una erosione superficiale. Questo insetto è generalmente attratto dai microfunghi, che si sviluppano sulle deiezioni degli uccelli, che penetrano nelle microporosità dei supporti librari. La sua presenza in genere indica che l'umidità nella zona è eccessivamente alta e favorevole alla formazione di muffe. Infine sempre alla stessa famiglia appartiene il *Trogium pulsatorium* (Linnaeus), un insetto di piccolissime dimensioni (circa 2 mm) il cui colore del corpo è in genere bruno chiaro e in alcuni periodi dell'anno presenta delle ali. Frequenta luoghi umidi nel terreno, sotto le cortecce degli alberi, tra le carte delle biblioteche e degli archivi, nelle imbottiture dei mobili. Si nutre di detriti di origine animale e vegetale, oppure di muffe.

**Ordine Thysanura. Famiglia Lepismatidae:** appartiene a questa famiglia uno degli insetti più dannosi negli archivi e nelle biblioteche, la *Lepisma saccharina* (Linnaeus). Questo insetto di forma allungata è privo di ali con delle squamette sul corpo di colore argento, da cui il nome di *pesciolino d'argento*. A crescita ultimata misura 10-15 mm di lunghezza, ha il capo con occhi piccoli e antenne filiformi lunghe quanto la lunghezza del corpo. Il penultimo segmento del corpo porta posteriormente e lateralmente due appendici filiformi e articolate, l'ultimo segmento invece si prolunga in un'appendice, anch'essa articolata, della stessa lunghezza delle altre due. Presente nei musei, nelle biblioteche e negli archivi, come anche nelle case, la sua diffusione è agevolata dal trasporto di cartoni, libri e altre sostanze carboidrate. La *lepisma saccharina* attacca prevalentemente il materiale ricco di proteine, amidi e zuccheri: farina di cereali, alimenti conservati, la carta dei libri e il dorso dei volumi, che presenta una forte concentrazione di colla, ricca di sostanze nutritive per questo insetto, carte da parati, stoffe, tappeti, ecc. Il suo sviluppo è favorito dalla temperatura di 22-32 C° con una umidità percentuale non superiore a 75%. La durata di una generazione è molto variabile, andando ai 3-4 mesi ai 2-3 anni, in dipendenza dell'andamento della temperatura e in dipendenza della durata dei periodi di *diapausa*. I suoi limiti di sopravvivenza sono compresi tra 10-35 C° e 30-70% di U.R. Sempre della famiglia delle *Lepismatidae*, è la *Thermobia domestica* (Packard) (*Lepismodes inquilinus* Newm.), la quale leggermente più grossa della *L. saccharina*, si distingue da quest'ultima grazie alla screziatura scura della superficie dorsale del corpo. Come la *Lepisma saccharina*, questo insetto attacca i libri, i quadri, i tessuti di lana, di seta e di cotone. Di preferenza vive in luoghi molto caldi, in vicinanza di termosifoni e di caldaie o in ambienti riscaldati, con un alto tenore di umidità.

**Ordine Blattodea:** tra i principali parassiti negli archivi e nelle biblioteche, si trova il comune scarafaggio, di cui il più diffuso è la *Blatta orientalis* (Linnaeus). Di colore nero, rifugge la luce e frequenta di preferenza luoghi caldi e umidi. È una specie considerata onnivora; la sua erosione dei libri è superficiale, ma non per questo meno dannosa. Può essere vettore di microrganismi

patogeni e ospite intermedio di nematodi; inoltre strisciando rasente le pareti, può raccogliere le infezioni patologiche dei topi che hanno fatto lo stesso percorso. A questa si affianca la *Periplaneta americana* (Linnaeus), più comunemente nota come lo *scarafaggio con le ali*. La sua lunghezza varia dai 2,8 ai 5,3 cm. Di colore rosso-ferrugineo, le ali del maschio ricoprono totalmente l'addome, mentre nella femmina sono più corte. È rinvenibile in magazzini, industrie, locali di preparazione e lavorazione alimenti. Vive fondamentalmente nelle fognature in ambienti caldo-umidi. È in grado di causare seri danni sia diretti, per sottrazione del substrato alimentare, che indiretti, in seguito a contaminazioni con le feci; è veicolo di vari agenti patogeni. Può effettuare voli nell'ordine di alcuni metri.

Oltre a questi, esistono numerosi altri insetti, prevalentemente *xilofagi*, che si nutrono in altre parole di legno, presenti spesso negli archivi e nelle biblioteche, che oltre a danneggiare gli scaffali o i mobili lignei, attaccano anche i libri, principalmente per la cellulosa presente nella carta, o per gli amidi utilizzati nella collatura delle pagine o per la colla impiegata nei dorsi.

*Bibliografia*: Liotta 2008; Pastena 2009b.

**insigna chartarum** Insegna del cartaiolo, cioè la filigrana\*, utilizzata per distinguere i propri prodotti da quelli delle altre cartiere.

**inst.** Abbreviazione della parola inglese *instant*, che significa *del corrente mese*, quando è seguita da una data. (v. anche *ult.*)

**instant book** [it. *libro istantaneo*]. Locuzione inglese per definire un libro scritto e pubblicato in tempi brevissimi, incentrato su un argomento di grande attualità e risonanza pubblica.

**instrumentum domesticum** → **instrumentum inscriptum**

**instrumentum inscriptum** Locuzione latina che ha sostituito quella tradizionale più generica di *instrumentum domesticum*, con cui è indicata una classe di materiali estremamente eterogenei, per lo più di uso quotidiano, caratterizzati tutti dalla presenza di testo scritto, che può essere rappresentato da un bollo\* impresso a stampo o a punzone\*, da un'iscrizione incisa al bulino\* con solco a sezione triangolare o con una serie di puntini o tracciata prima della cottura nel caso di ceramiche, da graffiti e da *tituli picti*. I materiali impiegati sono vari (ceramica, bronzo, oro, argento, ferro, piombo, avorio, osso, pietre dure, ambra), con tecniche scrittorie diverse. (v. anche *epigrafia*).

**insulare** In paleografia e in storia dell'arte, termine riferito alla scrittura e all'arte delle isole Britanniche.

**insulare, scrittura** Tipologia grafica elaborata e adoperata in Irlanda e Inghilterra, almeno dal VI-VII secolo, poi diffusa anche nell'Europa continentale. Si distingue, generalmente, fra una *maiuscola* o *semionciale insulare*, in uso fra i secoli VII-X e caratterizzata da forme rotonde e schiacciate, tratteggio pesante, aste corte, e dal triangolo applicato alle aste verticali (*dente di lupo\**), e una *minuscola insulare*, adoperata per documenti e manoscritti meno impegnativi e caratterizzata dalla presenza di archi acuti nelle curve, aste discendenti prolungate e singolari legature verso il basso. Le scritture insulari, esportate dai monaci irlandesi e anglosassoni, influenzarono le forme grafiche in uso nei monasteri continentali. (v. anche *latina, scrittura*).

**intarsiare** [comp. di *in*, illativo e *tarsia*, dall'arabo *tarṣī*, propr. «incrostazione»]. Produrre una decorazione incrostando o giustappoando pezzi ritagliati in materiali diversi.

**intavolatura** [der. di *tavola*, lat. *tabŭla*, con *in-* illativo]. Nome generico delle notazioni praticate nei diversi paesi per i vari strumenti polifonici dal Medioevo al sec. XVI, differenti dalla notazione normale per l'uso di cifre o di lettere, o d'ambidue, in sostituzione o in aggiunta alle note (che in quest'ultimo caso si restringevano a simboli di durata). L'*intavolatura* rappresentava originariamente le parti strumentali che dovevano accompagnare un madrigale\*. Certi strumenti a corda avevano una forma particolare d'*intavolatura*, che riproduceva sulla carta le corde stesse dello strumento e i tasti che occorreva premere: più che le note erano cioè rappresentate le modalità materiali di esecuzione. La facilità di leggere *intavolature* di questo genere, che non richiedevano specifiche conoscenze musicali, favorì l'enorme diffusione del liuto. Ancora oggi l'*intavolatura* è usata, al posto della notazione musicale classica, per trascrivere parti di alcuni

strumenti a corda, quali la chitarra, rendendone così possibile una semplice esecuzione anche a chi non conosce la musica.

**integrazione** [dal lat. *integratio -onis*, con influenza dell'ingl. *integration*]. Ripristino di lettere o gruppi di lettere caduti o omessi, o restauro congetturale di lacune\*.

**intercalato** [der. di *interclare*, dal lat. *intercalare*, propr. «proclamare l'inserzione, nel calendario, di un giorno o di un mese supplementare», comp. di *inter-*, «tra» e *calare*, «chiamare»]. **1.** Indica ogni foglio supplementare stampato a parte e poi inserito fra le pagine di una pubblicazione. **2.** Nel lessico tipografico indica un segno o carattere diverso posto nella composizione.

**intercalazione** [der. di *interclare*, dal lat. *intercalare*, propr. «proclamare l'inserzione, nel calendario, di un giorno o di un mese supplementare», comp. di *inter-*, «tra» e *calare*, «chiamare»]. La citazione da un altro testo inframezzata all'esposizione dell'autore. Sono composte in corpo più piccolo o con un diverso carattere, e staccate con un piccolo spazio. (v. anche *citazione*).

**intercolumnio** [ingl. *ditch*; dal lat. tardo *intecolumnium*, comp. di *inter*, «tra» e un deriv. di *columna*, «colonna»]. Nel rotolo\*, nel codice\* e nel libro a stampa, lo spazio tra due colonne di scrittura. L'intercolumnio era talvolta usato dagli scribi (o anche dai successivi possessori del volume) per l'inserimento di fregi ornamentali, l'apposizione di chiose\*, ecc.

**intercolumnio decentrato** [ingl. *ditch*; *intercolumnio*, dal lat. tardo *intecolumnium*, comp. di *inter*, «tra» e un deriv. di *columna*, «colonna»; *decentrato*, dal fr. *décentrer*, der. di *centre*, «centro», col pref. *de-* (corrispondente all'ital. *dis-*). Intercolumnio che, nel manoscritto, suddivide lo *specchio di rigatura\** in due o più colonne di larghezza disuguale.

**intercolumnio mobile** [ingl. *ditch*; *intercolumnio*, dal lat. tardo *intecolumnium*, comp. di *inter*, «tra» e un deriv. di *columna*, «colonna»; *mobile*, dal lat. *mobīlis*, der. di *movēre*, «muovere»]. Intercolumnio la cui collocazione rispetto alla larghezza della giustificazione\* varia da una pagina all'altra, in funzione delle esigenze del testo.

**intercolumnio volante** [ingl. *ditch*; *intercolumnio*, dal lat. tardo *intecolumnium*, comp. di *inter*, «tra» e un deriv. di *columna*, «colonna»; *volante*, dal fr. *volant*, der. di *voler* «volare»]. Piccolo intercolumnio che occupa solo una parte dell'altezza della pagina, aggiunto occasionalmente in funzione delle esigenze del testo.

**interferenza** → **moiré**

**interfogliare** [ingl. *interleaving*; comp. di *inter-*, «tra», e *foglio*, lat. *fōlium*, «foglio»]. **1.** L'operazione di alternare alle pagine a stampa di un volume pagine bianche al fine di annotare interventi per l'edizione successiva. **2.** In lessico tipografico, l'operazione di intercalare, durante la stampa, fogli di carta o carta velina alle pagine di un libro di pregio per evitare gli effetti della controstampa\*. **3.** L'inserimento tra le pagine di un manoscritto miniato, di fogli di *carta giapponese\** per proteggere le miniature. (v. anche *fogli intercalari*).

**interfoglio** [ingl. *interleaving*; comp. di *inter-*, «tra», e *foglio*, lat. *fōlium*, «foglio»]. Foglio di carta o di stoffa inserito fra una pagina miniata\* e la pagina contigua\* onde evitare che inchiostro o colore passino da una pagina all'altra.

**interfoliare** → **interfogliare**

**Interlibrary Loan** → **ILL**

**interlinea** [comp. di *inter-*, «tra», e *linea*, lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», propr. «filo di lino»]. **1.** Distanza che separa due rettrici\* consecutive. **2.** Più in generale, distanza tra due righe consecutive. **3.** Lo spazio intercorrente tra una riga e l'altra del testo manoscritto, utilizzato talvolta dai copisti per registrarvi correzioni di errori o varianti del testo, o anche chiose\* e postille\*, a volte estese ai margini. **4.** In tipografia, lamina di piombo o di ottone di spessore variabile secondo la grossezza dei punti tipografici e tagliata a giustezze\* diverse, per separare le righe di una



composizione tipografica determinandone i *bianchi linear*\*. Il termine attualmente indica la distanza verticale tra la linea di base di due righe successive.

**interlineare** [der. di *interlinea*, comp. di *inter-*, «tra», e *linea*, lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», propr. «filo di lino»]. **1.** Separare le linee tipografiche con un'interlinea\*. Una composizione si dice interlineata *di un punto, di due punti*, ecc. secondo che l'interlinea adoperata sia della grossezza di un punto, due punti, ecc. **2.** Azione consistente nell'aggiungere una lettera, una parola o una frase inserendola nell'interlinea.

**interlineatura** [der. di *interlineare*, da *interlinea*, comp. di *inter-*, «tra», e *linea*, lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», propr. «filo di lino»]. Misura dell'interlinea in una composizione tipografica.

**interlineazione** [der. di *interlineare*, da *interlinea*, comp. di *inter-*, «tra», e *linea*, lat. *linea*, der. di *linum*, «lino», propr. «filo di lino»]. Definizione dello spazio tra riga e riga.

**International Color Consortium (ICC)** Organizzazione indipendente fondata nel 1993 allo scopo di sviluppare e mantenere uno standard aperto, a livello di sistema operativo e multiplatforma per la gestione digitale del colore: a questo scopo pubblica proprie specifiche di modalità di costruzione e uso dei profili di colore. Gli otto membri fondatori sono: Adobe, Agfa, Apple, Kodak, Taligent, Microsoft, Sun Microsystems e Silicon Graphics. Un profilo di colore conforme a tali specifiche è chiamato *profilo ICC*.

**International Typeface Corporation (ITC)** Società fondata nel 1970 dai disegnatori Herb Lubalin e Aaron Burns, insieme a e Rondthaler della Photo-Lettering Inc., che avrebbe dovuto commercializzare i disegni di nuovi caratteri destinati ai produttori di caratteri e di impianti di fotocomposizione. In realtà l'ITC è un'agenzia che, sorta grazie alla competenza e al materiale già archiviato da Lubalin e Burns, intende tutelare il lavoro dei disegnatori cedendo le licenze ai produttori. I disegnatori ricevono i diritti in base all'uso che fanno del carattere il cui successo andrebbe così a vantaggio del suo creatore. L'ITC cominciò a presentare il proprio repertorio di caratteri nel 1971 con l'*Avant Garde Gothic* di Lubalin. Seguì la reincisione, con molte varianti, del *Souvenir* voluta da Ed Benguiat. Nuovi disegni, caratteri rivisitati e famiglie complete fanno dell'ITC un vero e proprio editore, e lo è tutt'ora, che si finanzia lasciando nuovi caratteri come fossero nuovi titoli e distribuendoli a vari rivenditori o produttori di caratteri. Per rafforzare la propria posizione e informare sulle nuove pratiche tipografiche l'ITC ha lanciato nel 1973 la rivista *U&lc* (*Upper and lower case*) che oggi vanta circa un milione di lettori in tutto il mondo.

**International Typesetting Machine Co. New York.** Alla scadenza dei brevetti fondamentali della *Mergenthaler Linotype*, nel 1912 si costituì a New York un gruppo di investitori decisi a costruire una macchina concorrente. Le matrici realizzate per la macchina *Intertype*\* comprendevano nuovi adattamenti di caratteri di fonderia disegnati da Dick Dooijes e S.H. de Roos. La *Intertype* si interessò alla fotocomposizione già dal 1947. Dopo una fusione verso il 1950, la società si mutò in *Harris Intertype Corporation*, divenendo un'eminente produttore di matrici per fotocomposizione.

**internegativo** Sinonimo di controtipo\*.

**internografia** [comp. di *interno*, dal lat. *internus*, der. di *inter* «entro, tra», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Procedimento di stampa e confezione delle buste o di altri contenitori che richiede la parte stampata al suo interno. Nelle buste per corrispondenza, a esempio, la stampa sul lato interno è realizzata per diminuire la trasparenza e impedire che si possa leggere quanto scritto sul foglio di carta racchiuso nella busta\*.

**interpolazione** [der. di *interpolare*, dal lat. *interpolare*, prob. affine a *polire*, «pulire», in origine termine dei lavoratori di panni, «rimettere a nuovo», e *inter-* dal lat. *inter-*, «nel mezzo»]. In *critica del testo*, ogni inserimento abusivo nel testo tramandato dovuto a copisti\*, editori\*, rifattori, o che inseriscano erroneamente nel testo glosse\* o note marginali\* o nell'interlinea\*, ritenute lezioni\* autentiche o che intendano ridare una lezione giudicata guasta o che intenzionalmente intendano alterare il testo.

*Bibliografia:* Malato 2008, s.v.

**interposito** [der. di *interporre*, dal lat. *interponĕre*, comp. di *inter-*, «tra», e *ponĕre*, «porre»]. Manoscritto perduto che si presume frapposto tra l'archètipo\* (o il subarchètipo\*) e la tradizione che ne dipende, ricostruibile attraverso gli errori congiuntivi\* portati dai testimoni\* che da quello derivano.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**interspazio** [comp. di *inter-*, «tra», e *spazio*, dal lat. *spatium*, forse der. di *patĕre*, «essere aperto»]. Spazio bianco corrispondente a una riga di composizione.

**interpretatio** [it. *interpretazione*]. Nella *critica del testo*\*, è quella parte dell'attività del critico mirata a ottenere una piena e articolata intelligenza del testo stesso, a intendere esattamente e pienamente la lettera, ciò che è chiaramente espresso e ciò che eventualmente lo è in forme simboliche o allusive, indagandone il senso anche nella possibile molteplicità dei valori esibiti dalla *varia lectio*\* portata dalla tradizione, premessa per una corretta elaborazione dell'*edizione critica*\*.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**interpunzione** [comp. di *inter*, «tra», e *pungĕre*, «pungere, punteggiare»]. La scansione, in un testo scritto, dei periodi nella loro successione, dei diversi membri del periodo, dei vari elementi della proposizione, con opportuno uso dei segni convenzionali, detti appunto segni d'interpunzione (virgola\*, punto e virgola\*, due punti\*, punto fermo\*, ecc.), che segnalando le pause più o meno lunghe, le inflessioni della voce nella lettura (interrogativa, esclamativa, ecc.) aiutano a individuare le articolazioni del discorso, spesso chiarendo il senso esatto del testo. Nei manoscritti antichi, come nelle prime stampe, i segni d'interpunzione sono spesso casuali e poco significativi.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**interrasile** [dal lat. *interrasĭlis*, der. di *interradĕre*, «radere a intervalli, lavorare a traforo», comp. di *inter-* «tra», e *radĕre*, «radere»]. Antica tecnica di traforo di metalli preziosi e del bronzo, eseguita con martello, lima e cesello, di cui si hanno esempi nell'arte greca, etrusca, romana, celtica e scitica, e poi anche in quella barbarica. Tecnica in uso intorno alla metà del XV secolo, affine sia alla calcografia\* sia alla xilografia\*, si vale tanto del segno inciso che di quello rilevato, e si esegue su lamine metalliche con bulini\* e piccoli punzoni.

**intertestualità** [comp. di *inter*, «tra» e *testo*, nel senso di «all'interno del testo»]. L'insieme delle relazioni che un testo può intrattenere con altri testi, dello stesso o di altri autori, contemporanei o precedenti. In senso più specifico, la presenza effettiva di un testo all'interno di un altro testo, sia sotto forma di citazione esplicita, sia di allusione più o meno scoperta, sia di ripresa più o meno nascosta.

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.

**intertitolo** [comp. di *inter*, «tra» e *titolo*, dal lat. *titŭlus*]. Titolo di una sezione del libro, stampato in corpo minore rispetto al titolo generale, e maggiore rispetto a quello del testo.

**Intertype** [comp. di *inter-* «tra», e *type*, dal lat. *typus*, gr. *týpos*, «impronta, carattere»]. Macchina compositrice tipografica simile alla linotype\*, prodotta dalla *International Typesetting Machine Co. di New York*\* dal 1912.

**intervallo** [dal lat. *intervallum*, comp. di *inter*, «tra» e *vallus*, «palo», propr. «spazio tra due pali»].  
**1.** Lo spazio maggiore dell'interlineatura normale, indispensabile in certe parti di una composizione - per esempio, la riga bianca che separa due periodi - che occupa lo spazio di una riga. **2.** I bianchi necessari per distanziare i titoli, sottotitoli, ecc. dal testo.

**intervallo di latenza** Lasso di tempo che intercorre fra l'acquisto di un foglio di carta e la sua utilizzazione in un documento grafico.

**interventi arcaizzanti** Interventi che mirano a ripristinare nel testo, in maniera propria o impropria, forme linguistiche arcaiche.

**intervento** [dal lat. *intervenire*, «arrivare (*venire*) nel mezzo (*inter*)»]. Nella tradizione del testo, qualunque modifica apportata al testo dal copista\* o da altri.

**intestatura** [fr. *entête*] → **testata**

**intestazione** [comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»]. **1.** Titolo messo al principio di uno scritto, di un capitolo, di un articolo di giornale. **2.** Nome, parola o frase, collocata all'inizio di una registrazione bibliografica o di un'autorità, di una voce di rinvio\* o di una voce esplicativa generale di rinvio, usata per ordinare voci e indici al fine di costituire un punto d'accesso per la registrazione o per la voce, consentirne il raggruppamento e facilitare l'ordinamento. **3.** Formula qualsiasi che figura all'inizio del testo e serve a introdurlo.

**intestazione correlata** [ing. *related heading*; *intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *correlata*, comp. di *con-* e del lat. *relatus*, part. pass. di *referre*, «riferire»]. Una di due o più *intestazioni uniformi*\* collegate da rinvii\* del tipo *vedi anche*\*. La loro relazione logica può essere associativa o gerarchica.

**intestazione di autorità** [*intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *autorità*, dal lat. *auctoritas* -atis, der. di *auctor* -oris, «autore»]. «L'intestazione uniforme che comprende il primo elemento di una voce di autorità. Nel contesto di queste direttive l'intestazione di autorità è una intestazione di soggetto».

*Bibliografia*: Gsare 1993.

**intestazione di rinvio** [ingl. *reference heading*; *intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *rinvio*, comp. di *r-* e *inviare*, dal lat. tardo *inviare*, «entrare in cammino, percorrere una strada»]. Intestazione di una voce che rimanda a un'altra voce.

**intestazione di soggetto** [*intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *soggetto*, dal lat. *subiectus*, part. pass. di *subicere*, «assoggettare», comp. di *sub*, «sotto» e *iacere*, «gettare»]. «Un'espressione linguistica uniforme che rappresenta un soggetto e usata per fornire, in un catalogo o indice, il punto di accesso controllato al contenuto dei documenti. Può essere composto da un solo termine di indicizzazione (se il soggetto deve essere espresso da una singolo concetto) o da più termini (se il soggetto deve essere espresso da più soggetti nella stessa voce) combinati in una stringa\* secondo le regole di sintassi stabilite nel sistema di indicizzazione usato per un catalogo\*, una bibliografia\*, ecc.».

*Bibliografia*: Gsare 1993.

**intestazione principale** [*intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *principale*, dal lat. *principalis*, der. di *princeps* -cipis, «primo»]. «Notizia bibliografica in cui viene data la descrizione più completa» (ISO 5127:2001 § 4.2.1.1.15).

**intestazione uniforme** [*intestazione*, comp. di *in*, illativo e *testa*, lat. tardo *testa*, «cranio, testa»; *uniforme*, dal lat. *uniformis*, comp. di *uni-*, «uno», e *-formis*, «-forme»]. «Un'intestazione stabilita in una forma da applicare senza variazioni quando essa appare in una registrazione bibliografia».

*Bibliografia*: Gsare 1993.

**intitolare** [dal lat. tardo *intitulare*, der. di *titulus*, «titolo»]. Dare un titolo, distinguere con un titolo uno scritto, un'opera d'arte, un libro, ecc.

**intitolazione** [dal lat. tardo *intitulatio* -onis, comp. di *in-*, illativo e *titulus*, «titolo»]. **1.** In codicologia\*, formula che contiene il nome dell'autore, il titolo o una qualsiasi altra designazione dell'opera, collocata all'inizio del testo, introdotta generalmente dalla parola *incipit*\*, o alla fine di esso. Lo stesso che *titolatura*\*. **2.** In diplomatica\*, formula presente nei documenti pubblici, che fa parte del protocollo iniziale (*intitulatio*). Contiene il nome dell'autore del documento, il nome e i titoli del destinatario e una formula di saluto.

**intitulatio** → **intitolazione**

**intonso** [dal lat. *intonsus*, comp. di *in-* illativo e *tonsus*, part. pass. di *tondere*, «tosare»]. Libro non rifilato\*, con i fogli ancora chiusi.

**intreccio** [der. di *intreccio*, comp. di *in-*, illativo e «treccia», forse lat. \**trichia*, dal gr. tardo *trichia*, «corda, fune», der. di *thrix* *trichós*, «capello»]. Decorazione\* composta di nastri i cui anelli

intrecciati gli uni negli altri formano un insieme di nodi complessi che si ripetono regolarmente.

**introduzione** [ingl: *foreword*; fr.: *avant-propos*; ted. *Einleitung*; der. di *introdurre*, voce dotta dal lat. *introdūcere*, «condurre, (*ducere*) dentro (*īntro*)», col part. pass. *introdūctus*, da cui «introduzione»]. Parte preliminare di un testo, dello stesso o di diverso autore. Ha lo scopo d'introdurre il lettore al tema specifico dell'opera. Non va confusa con la prefazione\*, perché se quest'ultima indica essenzialmente gli scopi del testo, l'introduzione contiene invece informazioni strettamente connesse al testo.

**invenit, inventor** Nelle stampe segue o precede il nome dell'autore dell'opera riprodotta, quando questo è diverso dall'incisore.

**inventario** [dal lat. tardo *inventarium*, der. di *inventus*, part. pass. di *invenire*, «trovare», propr. «elenco, registro per trovare ciò che è in un dato luogo»]. **1.** In archivistica\*, strumento di ricerca che descrive un fondo archivistico, nel suo insieme e nelle sue parti componenti, dal livello più elevato sino alle singole unità. L'inventario comprende una illustrazione del (o dei) soggetto produttore e la esposizione della metodologia adottata nel corso dell'eventuale riordino. La descrizione delle unità in genere comprende: *titolo*, *datazione cronica* e, se del caso, *topica*, *contenuto* (oggetto e tipologie documentarie presenti), classificazione, signature, e ogni altra caratteristica significativa. **2.** In bibliologia\*, l'*inventario* è l'elenco generale nel quale sono sommariamente indicati tutti i volumi a stampa e manoscritti di una biblioteca, elencati secondo l'ordine di registrazione (inventario cronologico) o di collocazione (inventario topografico). **3.** In biblioteconomia\*, l'*inventario dei manoscritti* (al contrario del catalogo), contiene l'elenco dei manoscritti di una determinata biblioteca, munito di brevi cenni di descrizione esterna e di una sommaria, ma completa indicazione del contenuto.

**inventore** [dal lat. *inventor -oris*, der. *invenire*, «trovare»]. **1.** Autore dell'opera d'arte riprodotta nel documento. **2.** In fotografia, l'autore della fotografia.

**inversione** [dal lat. *inversio -onis*, der. di *invertĕre*, «invertire»]. **1.** La collocazione al primo posto, nella sequenza di parole che costituiscono un'intestazione, di un elemento successivo ad altri ritenuto più significativo per l'ordinamento. **2.** Procedimento fotografico attraverso il quale si ottiene direttamente un positivo, su pellicola o su carta, senza passare per lo stadio intermedio del negativo. L'inversione è utilizzata prevalentemente per produrre diapositive. Nel caso delle autocromie, essa prevede un primo sviluppo in cui si forma l'immagine negativa, un trattamento di sbianca\* che elimina completamente l'immagine prodotta e, quindi, un nuovo sviluppo, dopo esposizione totale alla luce, dell'alogenuro d'argento residuo che va a costituire l'immagine positiva.

*Bibliografia:* Scaramella 2003.

**invertibile** [dal lat. *inversio -onis*, der. di *invertĕre*, «invertire»]. Emulsione fotografica che consente attraverso il procedimento di inversione\*, di ottenere direttamente il positivo.

**Invitatorio** Libro liturgico\* della Chiesa cattolica con la raccolta delle antifone d'invitatorio per le singole celebrazioni e il salmo 94 (*Venite, exultemus domino*) musicato secondo i modi gregoriani, talora con diverse melodie.

**invocatio** → **invocazione**

**invocazione** [da *invocare*, dal lat. *invocare*, comp. di *in-* intensivo e *vocāre*, «chiamare»]. **1.** Nel manoscritto, formula iniziale o finale, talora ridotta a una abbreviazione o a un semplice segno, con cui lo scriba\* pone il proprio lavoro sotto la protezione di Dio, dei santi o della Madonna. **2.** In diplomatica\*, prima parte del *protocollo*\*, formula iniziale dei documenti stessi, chiamata *invocatio*. Può essere di due tipi: a) *simbolica* o *monogrammatica* (*chrismon* o segno di croce), il tipo più antico. Questa ha origine dai precetti apostolici e specificatamente da quelli di san Paolo (Col. 3, 17) «E tutto quello che fate in parole e opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre»; b) con una formula, detta allora *invocazione verbale*. Anche oggi le lettere dei religiosi portano in testa i nomi della divinità o il monogramma di Cristo.

**iotacismo** [dal lat. tardo *iotacismus*, gr. *iōtakismós*, der. del nome della lettera greca *iota*]. Errore di scrittura che nasce nei manoscritti greci per la sostituzione di un iota ad altro segno di vocale o di dittongo di ugual suono.

**IPA** Acronimo di *International Phonetic Association*. Organizzazione internazionale fondata nel 1886 da un gruppo di linguisti. L'alfabeto IPA è un assortimento di simboli fonetici, segni diacritici e di indicazione di tono largamente usati ma, come ogni sistematizzazione scientifica, soggetta a continue revisioni e aggiustamenti. Un sistema di notazione fonetica alternativo largamente utilizzato è quello dell'*American Anthropological Association*.

**ipercorrettismo** [comp. di *iper-*, dal gr. *hypér-*; lat. scient. *hyper-*, «sopra», e *corretto*, part. pass. di *correggere*, dal lat. *corrīgĕre*, comp. di *con-* e *regĕre*, «reggere, dirigere»]. Intervento che ripristina una forma morfologica *corretta* dove non è necessaria.

**ipermetro** [dal lat. *hypermětrus*, gr. *hypéermetros*, comp. di *hyper-*, «iper-» e *métron*, «misura»]. **1.** Qualsiasi verso che superi per qualche motivo la misura ordinaria. Se ne hanno frequenti esempi nella poesia italiana dei primi secoli, sia con ipermetria reale, eccedente cioè la misura, sia con ipermetria apparente, dovuta al fatto che i copisti o gli stessi autori hanno scritto intera la parola che va invece letta tronca. **2.** In senso stretto, furono così detti, dai grammatici antichi, i complessi metrici con una sillaba finale in più, che però si elideva per l'incontro con la vocale iniziale del verso successivo.

**ipersensibilizzazione** [der. di *sensibilizzare*, da *sensibile*, dal lat. *sensibīlis*, «percettibile, dotato di sensi», con prefisso *iper-*, dal gr. *hypér*, *hyper-*, «sopra», «oltre»]. Trattamento che può essere sia di natura chimica che fisica, il quale è eseguito per aumentare la sensibilità di un materiale sensibile rima dell'esposizione. Da non confondere con la latensificazione\*.

**ipertesto** [dal gr. *hypér*, «sopra, oltre» e *testo*, dal lat. *textum -i* o *textus -us*, rispettivam. part. pass. neutro e der. di *texĕre* «tessere», nel senso di «sopra e oltre il testo». Calco dall'ingl. *hypertext*]. Documento elettronico contenente un insieme di informazioni di natura per lo più testuale e grafica, ma anche integrabili con inserti musicali, filmati, ecc. Il termine *hypertext* sembra che sia stato coniato dal filosofo americano Ted Nelson in un saggio del 1965 (*Literary Machines*), in cui ne dà la seguente definizione: «una serie di frammenti testuali connessi da rinvii che offrono al lettore percorsi di lettura diversi».

**ipertestuale** [der. di *ipertesto*]. Relativo a un ipertesto\*, basato su un ipertesto.

**ipolemnisco** Termine con cui si designa un segno bibliografico diacritico, volto a indicare che un passo, una espressione di un testo antico è stato tradotto in modo analogo da vari traduttori. È rappresentato da una lineetta orizzontale con un punto sotto.

**ipometro** [comp. di *ipo-* dal gr. *hypó*, *hypo-*, lat. scient. *hypo*, e *metro*, *métron*, «misura»]. Nella metrica (in contrapposizione a *ipermetro\**), di qualsiasi verso che sia inferiore alla misura ordinaria.

**iridate** [der. di *iride*, dal lat. *iris -is* o *-idis*, gr. *íris*, *-idos*, col sign. fondamentale di «arcobaleno»]. Stampa contenenti sfumature di più tinte ottenute separando l'inchiostrazione con appositi settori detti *piombi*, nel calamaio. Il meccanismo di distribuzione provvede a miscelare i vari inchiostri generando sfumature.

**iridiscente, stampa** [der. di *iride*, dal lat. *iris -is* o *-idis*, gr. *íris -idos*, col sign. fondamentale di «arcobaleno»; *stampa*, der. di *stampare*, dal germ. *\*stampjan* (o dal francese *\*stampôn*), «pestare»]. Stampa a più colori disposti abilmente in strisce e fusi in modo da dare l'apparenza dell'arcobaleno.

**ISAAR (CPF)** Acronimo di *International Standard for Archival Authority Records (Corporate bodies, Persons, Families)*. Norme internazionali per la descrizione dei *soggetti produttori\** di archivi e per la produzione di record d'autorità a essi relativi (<<http://www.ica.org/biblio/ISAAR2-IT.pdf>>).

**ISAD (G)** Acronimo di *International Standard for Archival Description (General)*. Norme internazionali per la descrizione archivistica. (<[http://www.anai.org/attività/N\\_isad/Isad\\_main.htm](http://www.anai.org/attività/N_isad/Isad_main.htm)>).

**ISADN** Acronimo di *International Standard Authority Data Number*. Numero standard proposto per identificare e localizzare entità, indipendentemente dalle intestazioni nazionali di autorità.

**isagoge** [dal lat. tardo *isagoge*, gr. *eisagōgḗ*, der. di *eiságō*, «introdurre»]. Scritto o discorso introduttivo a un'opera, a una dottrina, a un insegnamento, e simili. Il termine è soprattutto noto come titolo di un'opera del pensatore Porfirio di Tiro (III secolo d. C.), di introduzione alla logica aristotelica.

**ISAN** Acronimo di *International Standard Audiovisual Number*. Numero che identifica un'opera audiovisiva, cioè qualsiasi opera composta d'immagini in movimento, con o senza accompagnamento sonoro, indipendentemente dal supporto fisico su cui l'opera è distribuita e che può essere assegnato indipendentemente da qualsiasi registrazione del copyright\*. Collegato all'ISAN, vi è il V-ISAN\*.

**ISBD** Acronimo per *International Standard Bibliographic Description*. Standard internazionale per la catalogazione dei libri. Nel 2012 è stata pubblicata l'edizione definitiva per la catalogazione di qualunque tipologia di materiale (libro, disco, nastro, pellicola cinematografica, file, ecc.).  
*Bibliografia*: ISBD 2012.

**ISBN** Acronimo di *International Standard Book Number* (ISBN). Numero che identifica a livello internazionale in modo univoco e duraturo un titolo o un'edizione di un titolo di un editore. Oltre a identificare il libro, si attribuisce a tutti quei prodotti creati per essere utilizzati come libro stampato. Ogni diversa edizione di una monografia a stampa richiede un diverso ISBN; nel caso di semplici ristampe, invece, il numero rimane identico. Inoltre un diverso ISBN può essere assegnato a un'edizione se in broccatura e un altro numero se la stessa edizione è rilegata. Presso ogni nazione esiste un'agenzia nazionale con il compito di attribuire l'ISBN. L'AIE\* (Associazione Italiana Editori), già titolare dell'agenzia ISBN per l'area linguistica italiana, dall'1 gennaio 2005 ha la completa gestione dei codici ISBN attraverso la sua società di servizi EDISER srl. Da un codice ISBN si può generare l'ISBN-A\* corrispondente, che consente di sfruttare al meglio l'ISBN come strumento di marketing in Internet. L'ISBN può essere richiesto dalle case editrici e da tutti quegli enti/fondazioni pubblici o privati che hanno una produzione editoriale. Anche alle pubblicazioni elettroniche e a ciascun formato di *e-book*\* (a esempio: *.lit*, *.pdf*, *.html*, *.pdb*), può essere attribuito l'ISBN. Ciò significa che, se un titolo è pubblicato in due o più formati *e-book*, ciascuno di questi dovrà avere un ISBN diverso. Nei libri a stampa l'ISBN va sul verso del frontespizio e sulla quarta di copertina, mentre nelle pubblicazioni elettroniche l'ISBN deve comparire nella visualizzazione del titolo o nella prima schermata equivalente (per esempio la prima schermata visualizzata al momento in cui si accede al contenuto e/o la schermata che contiene le informazioni sul copyright\*). L'ISBN non va in ogni modo attribuito a: materiale minore a stampa (materiale pubblicitario, diari, agende, documenti personali, cartoline, segnalibri, calendari se non contengono testo, ecc.), raccolte di stampe senza frontespizio e senza testo, registrazioni esclusivamente musicali, software che non abbia scopo educativo o didattico, bacheche elettroniche, e-mail e altra corrispondenza elettronica, musica a stampa cui va attribuito l'ISMN\*, pubblicazioni periodiche cui va attribuito l'ISSN\*. Dall'1 gennaio 2007, il codice ISBN è composto di cinque gruppi di numeri per complessive tredici cifre, dovendo premettere all'ISBN il codice EAN (978) che identifica il bene come un libro.

Il codice ISBN a 13 cifre è così composto:

978: codice EAN\* invariabile che definisce il genere libro.

88: il secondo gruppo di numeri identifica il paese in cui è stato edito il libro. Con 88 s'identifica l'Italia, con 0 l'USA e la Gran Bretagna; con 2 la Francia, con 99927 l'Albania, 99909 Malta, ecc.

000: il terzo gruppo di numeri, identifica l'editore. Siccome il codice dovrà sempre essere composto di 13 numeri, più grandi sono il secondo e terzo gruppo di numeri, minore è la produzione dell'editore.

0000: il quarto gruppo di numeri identifica la singola edizione di un libro. La sua lunghezza è variabile, e dipende dalla lunghezza del codice editore e da quello identificativo del paese, in modo da ottenere sempre un codice di 13 cifre.

X: il quinto gruppo, composto infine sempre da una sola cifra compresa tra 1 e 9 più la X che indica il numero 10, completa l'ISBN. Quest'ultima cifra è detta *numero di controllo*, perché attraverso una particolare formula detta *pesatura* consente di verificare se il numero ISBN è corretto.

**ISBN-A** Codice di recente introduzione, utilizzato per integrare l'ISBN. L'ISBN-A è applicabile a qualsiasi prodotto editoriale cui sia assegnato un ISBN ed è uno strumento adatto sia a editori di grandi dimensioni sia a piccoli editori di nicchia. La sintassi dell'ISBN-A è definita congiuntamente da ISBN International e International DOI\* Foundation. A esempio dato l'ISBN: 978-88-89637-21-1 si ha il corrispondente ISBN-A: 10.978.8889637/211. Inserendo questo codice in una pagina internet, consente all'utente l'accesso alle informazioni più aggiornate e attendibili su quel libro.

**iscrizione** [dal lat. *inscriptio -onis*, der. di *inscribĕre*, «scrivere (*scribere*) dentro (*in-*)»]. **1.** Qualsiasi scritta incisa nella pietra, nel marmo, nel metallo, fusa nel bronzo, ecc., o scolpita su un monumento, per memoria di persone o di avvenimenti, come dedica, intitolazione, ecc. **2.** In bibliologia\*, qualunque nome scritto in un libro, spesso con dettagli sul suo acquisto, come la data, la provenienza (dono, acquisto), ecc. L'iscrizione ha spesso lo stesso valore dell'*ex libris*\*. **3.** In diplomatica\*, la formula in cui è espresso, nel documento, il nome, i titoli e le qualità del destinatario, più spesso indicato nella forma latina *inscriptio*\*.

**Iscrizioni, classificazione** In base al tipo di supporto e al testo, le iscrizioni epigrafiche\* possono essere suddivise in sette classi (Buonopane 2009, 187-231):

**1. iscrizioni sacre e magiche.** Le iscrizioni sacre sono quelle incise su altari, statue, oggetti che sono offerti a una o più divinità, oppure su monumenti dedicati alla divinità. Nel gruppo delle iscrizioni di carattere religioso si possono far rientrare anche i testi che appartengono a forme di religiosità popolare o che documentano pratiche magiche. In quest'ambito rientrano le *sortes*, tavolette o bastoncini a sezione quadrangolare in legno o in metallo sulle quali sono incise frasi dal significato ambiguo od oscuro, che erano impiegate in varia maniera, quando un fedele consultava un oracolo. Altro tipo di iscrizione magica si ritrova nelle *defixiones* o *defixionum tabellae*, il cui nome deriva dal verbo *defigere*, con significato di inchiodare, immobilizzare, rendere impotente un nemico a causa di un torto subito o per arrecargli danno. Sono piccole lamine in piombo (metallo di cui gli antichi conoscevano la tossicità e perciò collegato alla morte) su cui uno stregone su richiesta del cliente, incideva, per lo più in corsivo, una serie di formule magiche. Le laminette erano poi ripiegate più volte e trapassate da un chiodo, quindi dovevano essere affondate, come una sorta di messaggio, agli dei Inferi: erano perciò introdotte furtivamente nelle sepolture o gettate in corsi d'acqua, in mare, in laghi, in pozzi, in sorgenti termali. Talora alle laminette si aggiungevano figurine (*sigilla*) in argilla, in piombo, in cera, in lana e in altre fibre, contenenti elementi organici della vittima, e a volte trapassate anch'esse da chiodi. Questa pratica, molto diffusa, era severamente vietata nel mondo romano dalla legislazione. Le *devotiones* erano pratiche magiche affini alle *defixiones*, con cui un offerente si rivolgeva a una divinità, non necessariamente infera, per domandare, in forma di preghiera, giustizia per qualche torto o qualche danno subito o che supponeva di subire.

**2. iscrizioni onorarie.** Erano poste in onore di un individuo, vivente o defunto, che si fosse distinto o avesse acquisito benemeritenze in ambito nazionale o locale.

**3. iscrizioni su opere pubbliche.** Vitruvio ne *L'architettura* (I, 3,1), elenca, in base alle finalità, le tre principali categorie di opere pubbliche (*Publicorum autem distributiones sunt tres, e quibus una est defensionis, altera religionis, tertia opportunitatis*): di difesa (mura, torri, porte), attinenti al culto (templi, santuari), di pubblica utilità (acquedotti, fognature, terme, strade, ponti, piazze, mercati, portici, basiliche, biblioteche, edifici da spettacolo, fontane). Le iscrizioni sulle opere pubbliche, inoltre, ricordano non solo le costruzioni ex novo di un edificio, ma molto spesso ne documentano il restauro o l'ampliamento.

**4. iscrizioni funerarie.** Si tratta della classe con il maggior numero di testimonianze, caratterizzate da un grande varietà di supporti (are, cinerari\*, cippi\*, lastre\*, sarcofagi\*, stele\*, tegole) e di tecniche scritte, con lettere incise, graffite\*, dipinte, applicate su metallo, composte con tessere all'interno di un mosaico. Spesso, oltre all'iscrizione, il monumento presenta anche una decorazione figurativa, che può andare dai semplici elementi ornamentali (cornici\*, girali\*, vegetali, meandri\*) alle immagini simboliche connesse con le credenze funerarie, dai ritratti dei defunti alle scene di vita quotidiana, che possono riferirsi all'attività del defunto oppure come accade per le scene di viaggio, avere un carattere simbolico. Si considerano funerarie non solo le iscrizioni che ricordano i defunti, ma anche quelle relative al monumento funerario nel suo complesso, come i

cippi che indicano l'estensione del recinto funerario, oppure segnalano le modalità di accesso al sepolcro, con le eventuali servitù di passaggio.

5. *iscrizioni parietali*. Le pareti degli edifici pubblici e privati costituirono, e costituiscono ancora oggi, il supporto privilegiato per divulgare idee, trasmettere informazioni, dare sfogo ai propri sentimenti. Le tecniche scritte impiegate sono due: *lettere dipinte* a pennello (*tituli picti\**) realizzate con cura, spesso in scrittura *actuaria* per lo più da professionisti, chiamati *scriptores*. Questi agivano in conto terzi e operavano solitamente di notte con la collaborazione di aiutanti addetti a preparare la parete con una mano d'intonaco bianco (*dealbatores*) o a tenere la scala e la lucerna (*lanternari, tene scalam*); tracciate *a sgraffio\** (graffiti) con un oggetto appuntito o vergate con il carbone, con il gesso o con altre sostanze coloranti.

6. *atti pubblici e privati*. Sono *atti pubblici* le iscrizioni che riportano testi, integrali o parziali, di leggi e di plebisciti, di senatoconsulti, di documenti inviati dall'imperatore a magistrati statali o privati cittadini. In questa classe rientrano i documenti emanati dalle città e quelli che riguardano l'amministrazione cittadina, come i decreti dei decurioni, le leggi municipali, i contratti d'appalto e i capitoli di opere pubbliche, le *tabulae patronatus*, i catasti. Sono invece *atti privati* le iscrizioni che riportano contratti di acquisto e di vendita, le quietanze e i documenti che riguardano matrimoni, adozioni, divorzi, testamenti. Il supporto su cui sono incisi gli *atti pubblici* è solitamente costituito da tavole in bronzo, ma non mancano i casi di testi incisi su lastre o cippi di pietra, mentre per gli *atti privati* si ricorreva per lo più a tavolette cerate\* o, per annotazioni private, a appunti graffiti sui muro.

7. *iscrizioni su oggetti prodotti in serie e di uso quotidiano (instrumentum inscriptum\*)*. Classe di materiali estremamente eterogenei, per lo più di uso quotidiano, caratterizzati tutti dalla presenza di un testo iscritto, che può essere rappresentato da un bollo impresso a stampo o a punzone, da un'iscrizione incisa al bulino con solco a sezione triangolare o con una serie di puntini o tracciata prima della cottura nel caso delle ceramiche, da graffiti e dai *tituli picti\**

**ISDF** Acronimo di *International Standard for Describing Functions (Standard internazionale per la descrizione delle funzioni)*. Questo standard archivistico fornisce le linee guida per l'elaborazione di descrizioni di funzioni degli enti associati con la creazione e la conservazione degli archivi.

**ISDIAH** Acronimo di *International Standard for Describing Institutions with Archival Holdings (Standard internazionale per la descrizione degli istituti conservatori di archivi)*. Questo standard archivistico fornisce norme generali per la standardizzazione delle descrizioni degli istituti conservatori di archivi.

**ISDS** Rete internazionale di centri operativi corresponsabili della creazione e del mantenimento di banche dati elettroniche che garantisce un archivio delle pubblicazioni in serie di tutto il mondo. L'ISDS cura l'assegnazione dell'*International Standard Serial Number (ISSN)*.

**ISMN** Il codice ISMN (*International Standard Music Number*) è l'equivalente dell'ISBN\* per le monografie e dell'ISSN\* per i seriali. L'ISMN identifica tutte le pubblicazioni di musica a stampa. Dal 2005 la titolarità e la gestione dell'agenzia per l'area di lingua italiana per l'attribuzione del codice ISMN è passata a *Informazioni Editoriali*.

**ISO** Acronimo di *International Organization for Standardization*, organismo internazionale non governativo con sede in Svizzera, che riunisce gli Istituti di normalizzazione di 147 paesi. Il nome ISO non viene dall'acronimo dell'organizzazione in inglese o in francese, ma dalla parola greca *isos* che significa *uguale*. Il suo obiettivo è quello di facilitare la coordinazione e unificazione internazionale delle norme industriali. Nel tempo i campi d'interesse sono stati estesi anche a altri ambiti. Purtroppo, non essendo un ente governativo come l'ONU, non vi è nessun obbligo da parte dei paesi partecipanti di aderire alle norme pubblicate dall'ente. È questo il motivo per cui alcune norme come quelle nel campo bibliografico e biblioteconomico non sono sempre adottate. <<http://www.iso.ch>>.

**isocromatico** → **ortocromatico**

**isoglossa** [comp. di *iso*, dal gr. *isos*, «uguale», e *glōssa*, «lingua»]. Linea che su carta geografica segna i confini di aree linguisticamente uniformi rispetto a uno o più fenomeni dati.



**isografia** [comp. di *iso*, dal gr. *ísos*, «uguale», e *grafia*, dal gr. *-graphía*, der. di *gráphō*, «scrivere»]. Riproduzione facsimilare di una scrittura.

**isola** [dal lat. *insŭla*, voce di origine incerta]. In linguaggio giornalistico, posizione di un annuncio pubblicitario in una pagina che non ne contiene altri.

**isolario** [der. di *isola*, dal lat. *insŭla*, voce di origine incerta]. Raccolta di *carte geografiche\** che trattano le isole separatamente dai continenti. Il più antico è l'*Isolarium Archipelagi* di Cristoforo Buondelmonte, realizzato a Firenze nel 1420. Questo genere di pubblicazione fu molto diffuso tra il XV e il XVIII secolo.

**isopsefia** Termine greco con il quale in grammatica si indica un computo basato sui valori numerici delle lettere di una parola o di un verso. Per esempio un epigramma può avere in ogni verso una somma costante. Accanto a quest'uso grammaticale, l'isopsefia ebbe un'interpretazione più profonda e misteriosofica all'interno di speculazioni gnostiche.

*Bibliografia*: Perdrizet 1904, 350-360.

**ISRC** Acronimo di *International Standard Recording Code*, codice identificatore internazionale per le registrazioni sonore. Identifica ciascuna registrazione di un brano, indipendentemente dal contesto e dal supporto su cui è pubblicato. L'agenzia Italiana si trova presso la FIMI (*Federazione industria musicale italiana*).

**ISSN** Acronimo di *International Standard Serial Number*, è l'equivalente per i periodici dell'ISBN\*, che identifica la testata e non i singoli fascicoli. A differenza dell'ISBN, l'ISSN è costituito da due gruppi di 4 cifre. L'ISSN può essere attribuito anche alle collane editoriali identificandole come seriali.

**issue** [it. *emissione*]. **1.** Termine inglese che definisce tutte le copie di una pubblicazione uguale alla prima edizione, con minime varianti, l'aggiunta di materiale supplementare e un'appendice (ma vedi anche *emissione*). **2.** Termine riferito anche a tutte le copie di un quotidiano o di un periodico pubblicato nella stessa data che porta lo stesso numero. **3.** Ciascuna delle parti successive di un seriale (RDA 2013).

**istogramma** [comp. del gr. *histós*, «trama» e *-gramma* dal gr. *-gramma*, «scritto»]. Rappresentazione grafica di dati in cui ogni elemento è rappresentato da barre verticali o orizzontali.

### **ISTC → Incunabula Short Title Catalogue**

**ISTC** Acronimo di *International Standard Text Code*. Sistema di codifica opzionale per l'identificazione di opere testuali. Lo standard è in fase di sviluppo a Ginevra. L'ISTC può essere attribuito a qualsiasi opera testuale in quanto composizione astratta di parole (a esempio: un articolo, un saggio, un romanzo, una sceneggiatura, un racconto, il testo di una canzone). Non è invece assegnato all'opera in quanto prodotto o manifestazione, poiché a tali prodotti fisici (per esempio un libro, un audiolibro, o le loro versioni elettroniche) deve essere assegnato un ISBN\*.

**Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)** L'ICCU ha assunto l'attuale denominazione nel 1975 a seguito della costituzione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, subentrando al *Centro nazionale per il catalogo unico* creato nel 1951 con il compito di catalogare l'intero patrimonio bibliografico nazionale. Questo obiettivo è oggi perseguito grazie alla realizzazione del *Servizio Bibliotecario nazionale\** (SBN), la rete informatizzata di servizi nazionali alla quale sono collegate biblioteche dello Stato, degli Enti locali e delle Università, che contribuiscono alla creazione del catalogo collettivo nazionale in linea gestito dall'Istituto. Nell'intento di migliorare la conoscenza delle raccolte bibliografiche e di semplificarne l'accesso per l'utente, l'Istituto promuove e coordina alcune basi dati relative ai manoscritti, alle edizioni italiane del XVI secolo, alle biblioteche presenti in Italia. A supporto dell'attività di catalogazione delle biblioteche in Italia, l'Istituto ha la responsabilità di indirizzare, produrre, adattare alla realtà italiana e diffondere le norme standard per la catalogazione delle diverse tipologie di materiali dai manoscritti ai documenti multimediali. L'ICCU gestisce inoltre l'ILL, il servizio di prestito tra biblioteche.

Tra i numerosi progetti, si citano:

- L'OPAC di SBN\*;
- L'Anagrafe delle biblioteche italiane, che attualmente contiene i dati relativi a 12.943 biblioteche;
- EDIT16\*, il censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo;
- MANUS\* online, un database che comprende la descrizione e le immagini digitalizzate dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiane pubbliche, ecclesiastiche e private. Il censimento, iniziato negli anni Ottanta a cura dell'*Istituto Centrale per il Catalogo Unico*, ha come obiettivo l'individuazione e la catalogazione dei manoscritti in alfabeto latino prodotti dal Medioevo all'età contemporanea, ivi compresi i carteggi. Lo standard catalografico prevede la possibilità di inserire descrizioni di livello diverso, da poche notizie, anche di recupero, a schede esaustive di prima mano, sempre rispettose delle regole dettate dalla *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento* (ICCU, 1990). Attualmente partecipano direttamente al progetto Manus 230 enti di conservazione e ricerca, ma tutti, anche i singoli studiosi, sono invitati a proporre variazioni ai dati descrittivi attraverso il Forum, che rende possibile un costante scambio di pareri e suggerimenti con l'ICCU e con le biblioteche;
- Bibman, *Bibliografia dei manoscritti in alfabeto latino conservati in Italia*. È una iniziativa promossa e coordinata dall'*Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, che si propone di offrire un servizio di informazione e documentazione su tutti i manoscritti in alfabeto latino conservati in Italia. L'arco temporale da documentare è molto vasto, dal Virgilio Mediceo della Biblioteca Medicea Laurenziana (FI 100 Plut.39.1) del V secolo a un corpus di lettere di Vincenzo Cardarelli acquisite nel 1998 dal Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei (PV 293 Fondo Cardarelli). La Bibliografia attualmente disponibile è quella corrente (dal 1990) e è il prodotto dello spoglio di 8090 tra monografie (M), Poligrafie (G) e Periodici (P), effettuato dai bibliotecari degli enti partecipanti al progetto.
- *Bibliografia romana*, che segnala le pubblicazioni italiane e straniere che hanno per oggetto la città di Roma dal Medioevo alla più recente attualità edite dal 1989.
- *Cataloghi storici digitalizzati*. La collezione riunisce 219 cataloghi storici, a volume e a schede, di 37 biblioteche italiane appartenenti al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, a Enti locali e a Istituti di cultura, per un totale di 6.843.454 immagini. (<<http://www.iccu.sbn.it>>).

### **Istituto centrale di patologia del libro (ICPL) → ICRCPAL**

**Istituto nazionale per la Grafica** Istituto nato a Roma nel 1976 dalla fusione del *Gabinetto disegni e stampe* e della *Calcografia*, con compiti di salvaguardia, catalogazione e divulgazione del materiale grafico e fotografico.

**istoriare** [der. di *istoria*, variante ant. o letter. di *storia*, nel senso di «figurazione di un fatto»]. Illustrare un libro a stampa. Forma non comune.

**istoriato** [der. di *istoria*, variante ant. o letter. di *storia*, nel senso di «figurazione di un fatto»]. Decorazione che rappresenta una scena, un personaggio o un oggetto significativo, relativo al testo o meno.

**istrumentario** [dal lat. *instrumentum*]. Volume manoscritto, destinato alla trascrizione e non alla registrazione, di atti notarili.

**istrumento** [lat. *instrumentum*]. Atto pubblico redatto da un notaio.

**ISWC** Codice identificativo delle opere musicali nella loro interezza. Alle singole parti si applicano invece altri sistemi d'identificazione. Agli spartiti a esempio può essere associato un ISMN\*, la registrazione video di una rappresentazione ha un codice ISAN\*, ecc.

**Itala** [abbrev. del lat. *itāla versio*, «versione latina»]. Nome tradizionale della versione latina della Bibbia anteriore alla Vulgata\* di cui rimangono solo pochi frammenti. Secondo gli studi più recenti, si tratterebbe di numerose versioni presenti in Italia, così che oggi sono riunificate sotto la dizione generica di *pre-Vulgata*.

**italic** In inglese il termine indica il carattere tipografico corsivo, introdotto da Aldo Manuzio tra il XV e XVI secolo. Da non confondere con *cursiv\**, che definisce i caratteri a imitazione della scrittura manoscritta.

**italica, scrittura latina** [*cancellaresca italica*]. Scrittura corsiva sia libraria sia documentaria derivata dall'*umanistica corsiva\** (di cui è una tarda tipizzazione) e caratterizzata da precisi elementi cancellereschi fra cui una voluta verso destra che chiude le aste discendenti. Si diffuse in Italia tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo, quindi fu utilizzata nel disegno dei caratteri tipografici, divenendo il carattere corsivo\*. Il suo canone, fissato da alcuni maestri di calligrafia del primo Cinquecento (in particolare Ludovico degli Arrighi\* e Giovannantonio Tagliente\*) e quindi dalla stampa, fornisce all'Italia il primo modello poi diventato unico, di scrittura a mano per l'uso privato, amministrativo e cancelleresco, infine anche didattico.

*Bibliografia*: Ricci 2014, s.v.

**item** Secondo FRBR, con questo termine si indica un singolo esemplare di una manifestazione\*.

**itinerarium** [pl. *itineraria*]. Rappresentazione grafica o scritta che illustra una via o una serie di vie da seguire durante un viaggio, con l'indicazione delle città, delle stazioni di sosta e di cambio dei cavalli e delle relative distanze. Può essere in forma sia testuale sia grafica. In particolare, nell'antichità classica e cristiana, scritto di carattere pratico da servire di guida ai viaggiatori o ai pellegrini diretti in Terra Santa, che elenca i nomi delle città e delle stazioni di tappa con le indicazioni delle distanze intermedie.

**iudicium (divinatio)** In *critica del testo\**, è il *giudizio* che guida l'editore\* nella *restitutio textus\**, e che si rivela particolarmente determinante quando cessino le operazioni meccaniche di edizione (*emedatio ope ingenii\**).

*Bibliografia*: Malato 2008, s.v.